

NON «AUTOMATICO» LO SCIoglimento DELLE CAMERE

IL COMMOVENTE DISCORSO DELLA VEDOVA

Elezioni in forse

Scalfaro: un accordo per le riforme potrebbe «allungare» la legislatura
Oggi il vertice sulla giustizia

Leah, un appello da Piazza Rabin

ATTEGGIAMENTO FAVOREVOLE DEL POLO

La soluzione a Tangentopoli e la «serenità» tra politica e magistratura. Forza Italia accusa: pentiti «manipolati»



TEL AVIV — Oltre centomila israeliani si sono raccolti ieri sera nella piazza di Tel Aviv che da ieri si chiama Piazza Rabin per l'ultimo saluto al primo ministro, ucciso 9 giorni fa da un estremista ebreo di destra, e per ribadire l'impegno a proseguire nella via di pace. In un commovente discorso la vedova Leah Rabin ha assicurato Shimon Peres che riceverà tutto l'appoggio necessario per continuare sulla strada percorsa dal marito. «Shalom, Haverim (pace, amici)» sono state le prime parole di Leah Rabin. Poi, rivolta al marito scomparso, ha aggiunto: «Yitzhak, se solo potessi, ti racconterei cos'è successo in questa settimana. Stenteresti a crederci». Ha ricordato le centinaia di migliaia di persone che hanno reso omaggio alla salma del premier, il Paese fermo a lutto per una settimana, i funerali alla presenza di 80 leader del mondo, «e la nostra nipotina che ha fatto singhiozzare il mondo intero». Poi ha espresso l'augurio che «la maggioranza silenziosa non sia più tale» e che il partito della pace ne esca rafforzato.

Leah Rabin al rito nel cimitero di Gerusalemme.

A pagina 4

Sul decreto immigrati è scontro Ulivo-Lega

ROMA — Sul problema immigrazione le diverse anime del centrosinistra si scontrano fino a mettere in dubbio alleanze e programmi comuni. Sia Romano Prodi che Walter Veltroni hanno chiuso a doppia mandata la strada del dialogo se la Lega insisterà sulle sue posizioni. Quel che è sicuro — ha detto Prodi — è che quello dell'immigrazione è un problema serio, grandissimo da cui dipende cosa sarà l'Italia tra vent'anni. E certo non possiamo liquidarlo con i giochi delle impronte o delle pallottole. Va piuttosto analizzato il problema della casa, del lavoro, della cittadinanza, ed anche delle espulsioni in caso in cui siano commessi reati. Sulla stessa linea Walter Veltroni, che ha escluso alleanze con «chi ha posizioni come quella della Lega. Così si scava un baratro», ribadendo che sul problema «bisogna avere la mano dura verso i fenomeni criminali, ma una mano tesa verso coloro che vogliono solo lavorare».



A pagina 2

ROMA — Soltanto un accordo, un impegno tra le forze politiche per affrontare le riforme, magari con alcune «garanzie» come la commissione bicamerale, può giustificare una «lunga prosecuzione» della legislatura. È l'opinione del Presidente della Repubblica, ieri a Oristano, dove ha anche riconosciuto che, in questo momento politico non facile, c'è una «spinta considerabile di buona volontà» da parte di tutte le forze politiche. In particolare ha parlato di Forza Italia, Pds e An.

In mancanza di un'intesa per affrontare in Parlamento le riforme, possono esserci altre alternative, tra le quali la ricerca di «aggiustamenti» per superare il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Scalfaro ha spiegato che bisogna fare ciò che è utile al popolo italiano. «Questo è l'interrogativo: chiudere il 31 dicembre, elezioni, fare le riforme, superare il semestre e poi votare? In ogni caso, ha ribadito, il Capo dello Stato «non decide né che si facciano né che non si facciano le elezioni», e, comunque «uno scioglimento delle Camere non motivato sarebbe un colpo di Stato».

E questa settimana potrebbe aprire un capitolo decisivo per la questione giustizia. Il Presidente della Repubblica affronterà oggi il problema con i presidenti di Camera e Senato; e mercoledì saranno i deputati a discutere. Alla difficile situazione si è arrivati dopo mesi di polemiche scoppiate lo scorso anno, con l'avviso di garanzia a Berlusconi. Nelle ultime settimane la temperatura dello scontro è ritornata a salire con la mozione di sfiducia ai Mancuso e le recenti vicende giudiziarie che hanno coinvolto gli onorevoli Sgarbi e Maiolo e il presidente della Provincia di Palermo, Musotto. Istituzioni e partiti sono chiamati a trovare una soluzione a Tangentopoli e a riportare il dialogo tra i settori della magistratura e della politica. Il Capo dello Stato ha spesso usato le parole «pacificazione» e «dialogo», ma ha anche sottolineato un principio costituzionale «assolutivo»: l'indipendenza e l'autonomia della magistratura di fronte a qualsiasi potere.

È Gianfranco Micciché, plenipotenziario siciliano di Silvio Berlusconi, ieri è tornato all'attacco: «Vi sono parti deviate dello Stato che manipolano e si servono di alcuni pentiti per influenzare l'operato dei giudici». Lo ha detto nel corso di una manifestazione di solidarietà (organizzata da Forza Italia) a Francesco Musotto, accusato di associazione mafiosa.

A pagina 2

SEMBRA SCONGIURATO UN NUOVO CONFLITTO IN CROAZIA

Accordo sulla Slavonia

I serbi accettano il piano di Zagabria - Soddisfazione dei mediatori



Franjo Tudjman

ZAGABRIA — Sembra scongiurato il rischio di un nuovo conflitto in Croazia. I dirigenti dei ribelli serbi hanno accettato il piano in base al quale la Slavonia orientale tornerà sotto la sovranità di Zagabria e hanno sottoscritto un accordo alla presenza dell'ambasciatore statunitense in Croazia Peter Galbraith e dell'inviato dell'Onu Thorvald Stoltenberg. Da Erdut, cittadina sotto il controllo dei serbo-croati, i due mediatori sono partiti alla volta di Zagabria per far firmare l'accordo ai rappresentanti del governo croato. «È un evento storico. Per la prima volta dall'inizio del conflitto un problema è stato risolto con una firma e non con un proiettile», ha commentato l'ambasciatore americano. «L'accordo prevede una soluzione pacifica e spero che abbia un effetto contagioso su tutta la regione», ha

sottolineato l'emissario delle Nazioni Unite. Le parti avevano raggiunto un'intesa di massima già il 3 ottobre scorso, ma non avevano risolto lo spinoso problema della durata del periodo di transizione, che ora, con un compromesso: sarà di un anno prorogabile però di altri 12 mesi su richiesta di una delle parti. Nelle ultime settimane il Presidente croato Franjo Tudjman aveva più volte minacciato che se i serbi non avessero accettato il piano avrebbe riconquistato la Slavonia orientale con le armi, come aveva fatto con la Krajina. E per dare una prova di forza, in questi giorni l'esercito di Zagabria aveva spostato truppe verso la linea del fronte. Un nuovo conflitto nella Slavonia orientale avrebbe comportato quasi sicuramente il coinvolgimento di Belgrado.

A pagina 5

INTERNI

Piazza Fontana: Delfo Zorzi implicato anche nella morte di Maurizio Gucci?

ESTERI

Le impiccagioni in Nigeria: adesso la Shell ci ripensa e fa «marcia indietro»

REGIONE

Il Friuli-V. Giulia al primo posto per numero di stranieri con «permesso»

PER ENTRAMBI LA SECONDA VITTORIA CONSECUTIVA

New York, Maratona nel gelo La vittoria a Silva e Loroupe



NEW YORK — Il messicano German Silva tra gli uomini, la keniana Tegla Loroupe tra le donne hanno vinto la Maratona di New York, bissando entrambi il successo dello scorso anno. Era dal 1985 (seconda vittoria consecutiva di Pizzolati) che un atleta non doppiava la vittoria dell'anno precedente. Più di 27 mila corridori da 112 Paesi si sono riuniti vicino al ponte di Verrazzano di Staten Island per dare il via alla 26esima edizione della gara, la più fredda: in mattinata il termometro toccava i 3 gradi ma il vento gelido portava la temperatura reale a 7 gradi sotto zero.

In Sport

TORNA IN TESTA LA TERNANA

Triestina, un 1-1 a Fano che non è sufficiente a mantenere il primato



FANO — La Triestina va in vantaggio a Fano, grazie a un gol di Palombo (un nuovo acquisto che sembra «funzionare»), ma non riesce a tenere sino alla fine: viene raggiunta e conclude così l'incontro sull'1-1. Un pareggio esterno da non disprezzare, ma il punto conquistato non è sufficiente e costa agli alabardati il primato in classifica. La Ternana infatti è andata a vincere sul campo della Geste (0-2), perciò è tornata in testa con 24 punti, seguita dalla Triestina a 23 (e a 22 insegue il Treviso). Inutile illudersi: il campionato di C2 è ancora tutto da giocare e da soffrire.

In Sport



Ultima soddisfazione per Damon Hill

ADELAIDE — Damon Hill su Williams Renault ha vinto il Gran Premio d'Australia, ultima prova del mondiale di Formula Uno, precedendo il francese Panis (Ligier) e l'italiano Morbidelli (Footwork). Il campione del mondo Michael Schumacher si è ritirato dopo un contatto con la Ferrari di Alesi, anch'egli costretto al ritiro come Berger e Coulthard. Schumacher ha vinto il mondiale proprio davanti a Hill.

In Sport

UN «EVENTO» ASTROLOGICO L'INGRESSO DI PLUTONE NEL SEGNO DEL SAGITTARIO

Addio, Scorpione: comincia una nuova era

LONDRA — Attenzione, appassionati delle «stelle», il momento è particolarmente importante. Siamo in una nuova «era astrologica» con il passaggio di Plutone dal segno dello Scorpione a quello del Sagittario, dove resterà per i prossimi 13 anni. L'«evento», al quale il quotidiano britannico «Independent» ha dedicato un'inchiesta, è avvenuto alle 20.39 di venerdì sera, ora italiana, e per chi crede che il destino dell'uomo sia scritto nelle stelle si tratta di un cambiamento epocale.

A detta di Shelley von Strunckel, seguita astrologa del «Sunday Times» e del quotidiano londinese del pomeriggio «Evening Standard», terrorismo, inquinamento, Aids, criminalità comune e scandali sessuali «passeranno di moda» in quanto fenomeni legati al tramontato «periodo scorpionario». Plutone in Sagittario porterà con sé «l'integ-

gralismo, un nuovo internazionalismo e un'accresciuta consapevolezza dell'importanza dell'istruzione».

I compilatori di oroscopi non sono però tra loro d'accordo sulle novità all'orizzonte: «Le cose — assicura Jonathan Cainer, popolare astrologo del tabloid «Daily Mail» — non cambieranno subito. Il sipario si è alzato su una nuova scena, ma il dramma non è ancora cominciato. C'è eccitazione perché possiamo ascoltare l'inizio di una nuova musica».

Stando a quanto traspare dall'inchiesta dell'«Independent», le mutazioni più «titaneiche» dovrebbero riguardare gli scorpioni, cioè i nati dal 23 ottobre al 22 novembre: negli ultimi tredici anni Plutone è stato il loro incontrastato sovrano. Per gli scorpioni sembra profilarsi un'era «più materialistica». Dopo 13 anni di tormentosa,

introspezione «crescita personale», dovrebbero avere l'opportunità di «conquistare una fortuna o perderla».

Insomma, influssi in movimento che somigliano un po' a quelli che, secondo il calendario cinese, si verificano al cambiamento annuale di segno (Maiale, Drago, Serpente ecc.), che diventano «macroscopici» alla fine di un grande ciclo, ovvero ogni sessant'anni (cinque cicli di 12).

Gli astronomi, invece, hanno reagito — prevedibilmente — in modo sprezzantemente liquidatorio all'annuncio della «nuova era astrologica». La Royal Astronomical Society ha tenuto anche a precisare che il vero pianeta Plutone si sta in realtà muovendo ai confini delle costellazioni della Bilancia e di Ofioco, e che dal punto di vista scientifico il segno astrologico del Sagittario «non è significativo».

g. t.

TRIESTE TRADE TECHNOLOGY TRANSFER

13-15 NOVEMBRE 1995

ACCESSO RISERVATO ALLA STAMPA E AGLI OPERATORI ACCREDITATI

FIERA DI TRIESTE



34139 TRIESTE - PIAZZALE DE GASPERI 1
TEL. (040) 39.29.61-2-3 - FAX (040) 39.30.62

PER IL CAPO DELLO STATO UNA COMMISSIONE BICAMERALE POTREBBE FISSARE METODO E TEMPI PROCEDURALI

Riforme, la via d'uscita di Scalfaro

«Accordo sulle cose importanti da fare, oppure elezioni già a febbraio; uno scioglimento delle Camere non motivato sarebbe un colpo di Stato»

Il «male oscuro» italiano è l'eccesso di frazionismo

ROMA — Mancano appena 48 giorni alle dimissioni del governo e soluzioni all'orizzonte non se ne vedono. Chi parla di un Esecutivo istituzionale non tiene conto che Ulivo e Polo - contrapposti su tutto - dovrebbero essere folgorati sulla via di Damasco per convertirsi ad una pacifica e fattiva collaborazione in tema di riforme istituzionali ed elettorali. Ad oggi, è ancora molto probabile che si voti la seconda metà di marzo. Con buona pace del semestre di presidenza dell'Unione Europea e di leggi elettorali talmente bislacche da essere pronte a «regalarci» di nuovo, magari in modo più accentratore che nel '94, due Camere di diverso colore.

Una proposta di compromesso è stata formulata sul «Corriere della Sera» dal maggiore politologo italiano, Giovanni Sartori. Si tratta di unire un meccanismo elettorale uninominale maggioritario a eventuale doppio turno di votazione (che piace all'Ulivo) ad un modello istituzionale semipresidenziale, che preveda (come vuole il Polo) l'elezione diretta del Capo dello Stato. In pratica, Sartori vuole importare il sistema francese senza modificarlo troppo. In Francia il Presidente della repubblica nomina il responsabile dell'Esecutivo, ma questo deve godere della «non sfiducia» dell'assemblea nazionale. In altre parole: se il Capo dello Stato è - poniamo - di sinistra (Mitterrand fra l'86 e l'88 e fra il '93 e il '95) e la maggioranza parlamentare è di centro-destra, si rende necessaria la «coabitazione» con un primo ministro che piaccia al Parlamento. Nonostante un simile «incidente di percorso» si sia verificato per ben due volte dal '58 ad oggi, la Francia non ne ha risentito troppo. Forse perché - come in tutte le democrazie mature - le coalizioni contrapposte si danno battaglia ma, dopo il giudizio delle urne, il senso dello Stato e la moderazione prevalgono - il più delle volte - sugli interessi personali e su quelli politici.

Noi, invece, ci prepariamo ad andare a votare in un clima di confusione nel quale abbiamo la sola certezza, per dirla con Eugenio Montale, «di ciò che non siamo, di ciò che non vogliamo». L'elettore di centro-destra si stupisce nel vedere coalizzati gli antipolitici pannelliani eletti col Polo e i leader che si sono stretti intorno a Don Gelmini. Il leghista è perplesso di fronte ad un'alleanza con l'Ulivo, perché sull'immigrazione i punti in comune fra Bossi e Prodi non sono molti. I rifondazionisti non sono raggiunti al pensiero di votare per un centrista nei collegi uninominali per le Camere. Lo stesso discorso vale per i nostalgici del vecchio Msi nei confronti degli ex democristiani finiti nel Polo.

Il male oscuro italiano è l'eccesso di frazionismo, che purtroppo non si risolve con le riforme elettorali. Sostituire una competizione fra dieci partiti con una gara fra due blocchi è utile soltanto se i gruppi che aderiscono ad una coalizione rinunciano a un po' della propria individualità per il bene comune. Una riforma elettorale è necessaria intendiamoci. Lo è quanto quella istituzionale. Ma per rendere efficiente il sistema è fondamentale che in ogni Polo si raggiunga un accordo (immodificabile per l'intera legislatura) su un programma dettagliato che non permetta ai singoli gruppi di defilarsi o appellarsi alla «ragion di partito» al momento dell'attuazione.

Luca Tentoni

ORISTANO — Scalfaro è pronto a sciogliere le Camere «il primo gennaio» e andare al voto «entro febbraio». A meno che «venga avviata una fase di riforme istituzionali». Fa sapere che «uno scioglimento delle Camere non motivato sarebbe un colpo di Stato» ma che c'è comunque spazio per una via d'uscita ed è legato ad un segnale di buona volontà che deve essere concreto: «Basterebbe che i partiti decidessero di votare una cosa sulla strada delle riforme». E il capo dello Stato, che ha parlato a lungo di politica ieri a Oristano, ultima tappa della visita di tre giorni in Sardegna, quale possa essere questa cosa, ce l'ha ben chiara: «L'hanno scorso - ha spiegato - si parlava di una Costituzione, ma si sarebbe sovrapposta al Parlamento, invece ora «si potrebbe formare una commissione bicamerale», fissando però con precisione di tempi e i temi di cui dovrà occuparsi».

Da una conferenza stampa improvvisata nella prefettura di Oristano è spuntata dunque la nuova proposta del presidente. Ricalca, a dire il vero, un tentativo già fallito nella precedente legislatura, quando la commissione bicamerale guidata da Nilde Iotti naufragò senza risultati. Ma questa volta, secondo Scalfaro, «la situazione è propizia per rilanciare le riforme, l'unico motivo per cui questa legislatura può durare». Perché, se i due Poli non riuscissero in qualche modo a dialogare sul nuovo assetto dello Stato, si possono soltanto fare «aggiustamenti che consentano di passare il semestre» nel quale l'Italia presiederà l'Unione europea; poi però, a giugno, «bisogna sciogliere le Camere».

Il clima, dunque, a Scalfaro appare propizio. Perché anche Silvio Berlusconi è disponibile al dialogo - il presidente ha citato la frase del Ca-

Ma l'ipotesi

già lanciata

dalla Iotti

non ebbe fortuna

valiere «non sono Don Chisciotte» e segnali di distensione giungono anche da alcuni esponenti di Alleanza nazionale. Scalfaro si è soffermato a lungo sui suoi rapporti con il leader di Forza Italia, spiegando che «con il presidente Berlusconi e il dottor Letta c'è stato un incontro di due ore, assolutamente pacato». Un clima colto anche all'esterno, tanto che i giornali hanno titolato sulla tregua tra il Cavaliere e il Colle. Un'interpretazione corretta, ha fatto capire Scalfaro, che ha criticato invece i

titoli del giorno dopo, quando - in seguito all'arresto del presidente della Provincia di Palermo - Berlusconi ha riaperto la tregua. Ma la tregua, ha detto il capo dello Stato, «non si è mai rotta», perché ciò che è accaduto all'esponente siciliano di Forza Italia non ha fatto, né poteva, essendo avvenuto 24 ore dopo, far «parte del discorso del giorno prima».

Scalfaro è apparso quindi abbastanza ottimista sulle possibilità di dialogo, sulle capacità delle forze politiche di uscire dall'attuale pantano istituzionale. Però ha ricordato, «ai partiti occorrono garanzie reciproche»: ci devono essere, ma non le può dare il presidente della Repubblica. Nessun accenno invece ai problemi della giustizia, alla vigilia del vertice di oggi al Quirinale, neppure nella tappa a Nuoro dove, proprio in occasione della visita, gli avvocati hanno chiesto il trasferimen-

to di tre giudici, tra cui il presidente del Tribunale e della sezione penale, per «incompatibilità ambientale».

Il Capo dello Stato si è invece soffermato sui sequestri di persona. A Oristano ha incontrato i familiari di Vanna Licheri, da cinque mesi in mano ai banditi. Il rapimento, ha detto Scalfaro, «è un delitto terribile, perché alle sofferenze delle vittime aggiunge anche la sporcizia immonda del mercato sulla pelle della gente». Il Presidente è però sembrato dubbioso sulla linea dura adottata da alcuni magistrati, i quali bloccano i beni degli ostaggi per impedire il pagamento dei riscatti. Su questo punto, di discussione è tale - ha osservato - che non mi sento di dar un parere: è un discorso troppo delicato. In ogni caso - ha concluso - occorre rispettare le decisioni del magistrato, perché nessuno più di lui ha elementi di valutazione qualificanti.



m. t. L'intervento del presidente Oscar Luigi Scalfaro

I PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO AL QUIRINALE PER IL VERTICE DELLA «PACIFICAZIONE»

Stop al braccio di ferro tra magistrati e politici

Mercoledì il dibattito a Montecitorio mentre molti segnali dicono che il sistema della tangente non è stato sconfitto

ROMA — Immunità parlamentare. Potrebbe essere proprio questo il vero punto centrale del vertice sulla giustizia di stamane al Quirinale. Anche se si parlerà soprattutto di Tangentopoli di garantismo e di libertà di stampa, del ruolo dell'accusa e della difesa nei processi.

Per evitare il corto circuito istituzionale fra potere politico e potere giudiziario, sfiorato più volte nei giorni passati il capo dello Stato intende giungere subito a una «pacificazione». Lo ha detto venerdì scorso a Cagliari promettendo una soluzione che faccia «sentire i magistrati protetti nei loro compiti e i cittadini tranquilli». E l'incontro di oggi con i presidenti di Camera e Senato e il dibattito di mercoledì alla Camera apre la strada a una riflessione parlamentare sui temi polemicamente più caldi che il presidente della Repubblica vuole ampia, ma risolutiva.

Per esserlo dovrà tenere conto di tutti gli elementi che nelle ultime settimane hanno arroventato il clima politico. E sono soprattutto tre. L'indagine su Tangentopoli che vede coinvolto il leader del centro-destra Silvio Berlusconi e che, a causa delle ispezioni, è stata al centro dello scontro fra l'ex Guardasigilli Filippo Mancuso e il governo, nonché all'origine della mozione di sfiducia. Le inchieste sulle collusioni fra politica e criminalità organizzata, (dall'indagine calabrese sulle presunte collusioni fra Vittorio Sgarbi, Tiziana Maiolo e la 'ndrangheta all'arresto

per mafia del presidente della provincia di Palermo, di Forza Italia, l'avvocato Francesco Musotto). E gli attacchi subiti dal capo dello Stato per il ruolo avuto nello scandalo del Sisde. Gli scontri istituzionali che indagano di questo genere possono provocare sono molto forti e Scalfaro ha ripetuto più volte un appello alla «distensione». Anche se ha promesso di difendere «l'indipendenza e l'autonomia della magistratura di fronte a qualsiasi potere. Quale sarà, dunque, la quadratura del cerchio? Tangentopoli è il tema più dibattuto. Ieri da Oristano Scalfaro ha ribadito che nonostante ci siano stati magistrati che si sono occupati di tangenti «giorno e notte per fare processi, alcuni ancora pendenti, in alcuni ambienti dello Stato o pubblici c'è gente che sta rifacendo le stesse cose come se non fosse capitato nulla». E se ne è discusso a Napoli fra magistrati, esponenti politici e sindaci: il ventaglio di questioni da affrontare e le possibili soluzioni è stato di nuovo aperto. Si chiede di arginare il fenomeno della corruzione senza «colpi di spugna», di sbloccare la paralisi degli appalti pubblici e ridefinire il reato di abuso di ufficio che provoca spesso sconfinamenti dell'attività penale. Raffaele Della Valle di Forza Italia ha evidenziato la crisi dei controlli amministrativi, soprattutto della Corte dei Conti. E il pm di Mani Pulite Gherardo Colombo ha rilanciato l'allarme: «E' necessario consentire che i processi si celebrino quantomeno perché si scoprano i reati e si identifichino gli autori».

DENUNCIA DI FORZA ITALIA A PALERMO

«Pentiti manipolati influenzano i giudici»



PALERMO — «Vi sono parti deviate dello Stato che manipolano e si servono di alcuni pentiti per influenzare l'operato dei giudici»: Gianfranco Micciché, plenipotenziario siciliano di Silvio Berlusconi, ha fatto ieri questa denuncia pubblica nel corso di una manifestazione di solidarietà al Presidente Enzo Trantino, deputato di An, aveva sostenuto: «Famà potrebbe essere stato ucciso da pentiti che girano armati». Bruno Siclari gli aveva però ribattuto: «Trantino non ha elementi per provare quanto dice».

La manifestazione di Forza Italia si è svolta davanti a palazzo di giustizia, presenti un migliaio di simpatizzanti. L'arresto di Musotto - ha spiegato Micciché - è parte di più ampio disegno, cominciato con l'estromissione dal Governo del ministro della Giustizia Filippo Mancuso e proseguito con i tentativi illegittimi di processare Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo, con gli emendamenti progressisti alla relazione annuale della Commissione parlamentare antimafia, il cui trasparente disegno è quello di accreditare Forza Italia come nicotacolo e quinta colonna della mafia nelle istituzioni.

Valerio Pietrantoni

LA PROPOSTA-SARTORI RIDA' FIATO E FRECCHE AL DIBATTITO POLITICO

Veltroni: «Silvio è come Forrest Gump»

Al Ccd piace la proposta elettorale del doppio turno e l'elezione diretta del presidente - L'Ulivo è scettico

ROMA — Schiacciato dai problemi della giustizia, in vista del vertice di oggi al Quirinale, e dallo scontro sul decreto della discendenza sull'espulsione degli immigrati, il dibattito politico sulle elezioni che per molti sarebbero ormai alle porte si va attorcigliando sempre di più sulle possibili modifiche del sistema elettorale. E l'ultimo cavallo di battaglia di chi non vuole assolutamente andare al voto con le attuali regole con le quali si rischierebbe l'ennesimo empiamento senza una maggioranza vera e propria in grado di governare, è la cosiddetta «proposta Sartori» (dal nome del politologo che l'ha illustrata nei giorni scorsi sul Corriere della Sera il cui direttore l'ha rilanciata proprio ieri).

Questa proposta, che prevede l'introduzione del doppio turno come vogliono le sinistre ma anche l'elezione diretta del Capo dello Stato come vuole la destra, ha aperto un autentico confronto tra le forze politiche.

Magari in vista della nuova via aperta ieri dal Presidente Scalfaro che ieri ha ipotizzato una nuova Commissione parlamentare Bicamerale per fare delle vere riforme. Il leader dei laburisti Valdo Spini ha già annunciato che la tramuterà al più presto in una proposta di legge e anche il Ccd ha deciso di cavalcarla.

Secondo Pierferdinando Casini si tratterebbe infatti di una «soluzione capace di dare stabilità e



Fini avverte:

«Voto più vicino,

feste natalizie

a rischio»

chiarezza ad un sistema politico che ha i vizi del proporzionalismo senza i pregi del maggioritarismo».

Anche da Forza Italia viene qualche sia pur blando segnale di interesse mentre da Alleanza Nazionale non c'è nessuna apertura. E Gianfranco Fini, protagonista ieri di una simpatica intervista assieme alla moglie Daniela alla «Buona Do-

Bertinotti ha definito un'eventuale Dini-bis un «colpo di stato bianco».

Ma scetticismo viene anche dal centro sinistra.

Soprattutto nel vertice dell'Ulivo. Secondo Romano Prodi la proposta-Sartori «non può essere affrontata oggi» per il semplice motivo che dopo il fallimento del cosiddetto «tavolo delle regole», «non c'è una maggioranza nel Paese per fare riforme istituzionali». Stop anche da parte di Walter Veltroni che vede bene solo la parte della proposta che parla di doppio turno. L'elezione diretta del Capo dello Stato al Pds non va proprio giù.

Tra un modello di riforma e un altro c'è stato anche il tempo per

una citazione cinematografica non troppo gentile riservata da Walter Veltroni a Silvio Berlusconi. Lo ha paragonato a Forrest Gump, il protagonista dell'omonimo film americano interpretato da Tom Hanks che ha costruito la sua fortuna sull'assoluta banalità («ma lui era una personaggio positivo»). «Penso - ha aggiunto - a quando Forrest Gump comincia a correre, la gente corre con lui, e diventa un fenomeno anche per i giornali. Poi dice: sono stanco, e si ferma». «Ecco - ha concluso Veltroni - si ha la sensazione che, come in quel caso, la gente nei confronti di Berlusconi si trovi di fronte ad un abbaglio collettivo».

LA LEGGE FINANZIARIA NAVIGA A VISTA E LA LIRA NE FA LE SPESE

La politica economica si è insabbiata nei ricatti

Eppure sarebbe bastato leggere l'inizio delle sue «memorie» per capire che De Gaulle era in primo luogo un francese «doc» e della Francia aveva quella che chiamava una certa idea, quella di un Paese chiamato dalla storia a «illuminare» il mondo con la forza delle sue idee e della sua civiltà. E che lui aveva deciso di spendere la sua vita per la Francia. E' questa linea guida che ha determinato il suo comportamento di soldato, di politico, di statista. Da quando, giovane colonnello, anticipò l'esigenza

delle forze corazzate e l'inutilità della linea Maginot; poi «rappresentando» tutti i francesi negli anni della Resistenza ai nazisti; in seguito ponendo fine, ed era un Generale, alla guerra d'Algeria; quindi elaborando una Costituzione per battere le lotte parlamentari e partitocratiche; infine, lui accusato di manie dittatoriali, lasciando il potere dopo un referendum perso sulla regionalizzazione. E fu il primo - nonostante le sue idee sull'unione europea - a parlare di Europa dall'Atlantico agli Urali (e toc-

cherà a Gorbaciov riparlare).

Al suo Paese ha lasciato in eredità il «gollismo», un'idea che sopravvive dopo un quarto di secolo se è vero che la grande maggioranza dei francesi si sente «gollista». E pensando alla Francia, che pure si ritrova con i suoi problemi, è difficile pensare alla situazione del nostro Paese se non facendo ricorso ad un cauto pessimismo. Noi non abbiamo avuto nessun De Gaulle, nessun Churchill, nessun Adenauer a lasciarci un'eredità di idee e di ca-

rattere con cui confrontarci. Forse anche per questo la nostra strada è più difficile di quella di altri Paesi. Resta il fatto che siamo immersi in una serie di problemi ai quali difficilmente riusciamo a dare una soluzione non provvisoria o improvvisata: ci manca costantemente il «quadro di riferimento» in cui collocarli.

Ormai da mesi la legge Finanziaria deve navigare a vista, sottoposta al «ricatto» di questa o quella parte politica; e si capisce che una situazione del genere faccia com-

piere alla lira escursioni da un giorno all'altro. La politica economica, che rimane l'unico strumento in grado di incidere sui conti disastrosi dello Stato, rischia ormai quasi ogni ora di dover cambiare strada per effetto delle diverse posizioni dei partiti sui temi più disparati: da quelli della Giustizia, a quelli relativi all'immigrazione, dai problemi della scuola a quelli della sanità, dalla cosiddetta «tassa della Consulta» per ristabilire i livelli dovuti di pensioni che l'Inps aveva più o meno disinvestito di-

menticato all'inizio di una contrattazione aziendale che si trova di fronte all'applicazione dell'accordo sul costo del lavoro.

Tutto questo in un quadro futuro piuttosto incerto, visto che da una parte insistono le previsioni per un'ulteriore crescita mentre altri indicatori sono pessimisti ed esplodono le polemiche sui posti di lavoro che da una parte mancano e dall'altra restano vuoti. I partiti si comportano «come se» le elezioni fossero dietro l'angolo, ma non sanno ancora con sicurezza quando si svolgeranno. Il Paese reale quanto tempo può aspettare ancora in questa situazione?

Gigi Dario

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile MARIO QUATA

Vicedirettore LEOPOLDO PETTO

DIREZIONE REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 0432.31111 (quindici linee in selezione passante) Fax 0432.797029 - 797043

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA: con prelievo e consegna decurtata agli uffici P.T. (7 numeri settimanali) annuo L. 437.000, sei mesi L. 218.000, tre mesi L. 109.000; (6 numeri settimanali) annuo L. 368.000, sei mesi L. 184.000, tre mesi L. 94.000; (5 numeri settimanali) annuo L. 308.000, sei mesi L. 154.000, tre mesi L. 80.000.

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Arretrati L. 3000 (max 5 anni).

Abbonamento postale gruppo 1 - Pubbl. Inf. 50%

L'edizione dell'Istria viene venduta solo in abbonamento con la «Voce del Popolo».

PUBBLICITA'

S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365565, fax 040/366046

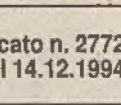
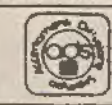
Prezzi medi: Commerciale L. 242.000 (testi), posizione e data prescaltabile L. 250.400

Finanziaria L. 378.000 (testi L. 453.600)

R.P.O. L. 252.000 (testi L. 302.400) - Occasionale L. 328.000 (testi 351.200)

Redazionale L. 252.000 (testi L. 302.400) - Marchette 1° pag. (a coppia) L. 325.000 (testi L. 1.100.000) - Finestre 1° pag. (4 mod.) L. 1.000.000 (testi L. 1.200.000) - Legale L. 357.000 (testi L. 428.400) - Appalti/Aste/Concorsi L. 367.000 (testi L. 440.400) - Necrologie L. 5.000 - 10.000 per parola (Anni. Reg. L. 4.500 - 9.000) - Partecip. L. 6.600 - 13.200 per parola) - Avvisi economici vedi rubriche (+iva)

La tiratura del 13 novembre 1995 è stata di 68.350 copie



© 1999 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 2772 del 14.12.1994

L'ANNUNCIATO DECRETO CREA MALUMORI NEL CENTROSINISTRA MENTRE IL POLO È PRONTO A SOSTENERLO

Immigrati: baratro Lega-Ulivo

Prodi: «Nessun accordo è possibile con Umberto Bossi» - Anche Veltroni ha preso le distanze dal Carroccio

Lisetta mezzo secolo dopo conferma: «Vidi Mussolini che si tagliava i polsi»

L'AQUILA — Si è mostrata stupita Lisetta Moscardi, o «bambina» come la chiamava Benito Mussolini nella settimana del settembre '43 in cui fu prigioniero sul Gran Sasso, nell'albergo Amedeo di Savoia, dell'interesse suscitato dalla sua conferma, in un'intervista ad un quotidiano, del fatto che Mussolini tentò in quell'occasione di uccidersi tagliandosi le vene dei polsi. «Ma io l'avevo detto», ripete più di una volta mentre è stesa in un letto dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila, in attesa di un'operazione per la frattura del femore destro che si è procurata cadendo giovedì sera nella sua casa di Camarda. E rimasta tutta la notte in terra chiedendo aiuto. Poi, il mattino dopo, è riuscita a richiamare l'attenzione di una vicina ed è stata portata in ospedale.

«Quel giorno - ricorda Lisetta - ero entrata nella stanza di Mussolini per oliare la serratura della porta per evitare rumori, ma lo facevano fare spesso. Fu allora che lo vidi mentre tentava di tagliarsi le vene e chiamai subi-

to Faiola». In quella settimana Lisetta, guardabriglia dell'albergo, come ricorda Domenico Antonelli, all'epoca direttore dell'albergo, lavò per Mussolini molta biancheria. «Sì, di questo tentativo di suicidio è stato detto - ha affermato Antonelli - ma a me, che stavo lassù, non risulta. Con Mussolini parlai una volta sola, per un attimo, era quasi sempre in camera a scrivere. A volte usciva per passeggiare accompagnato dal maresciallo Antichi. Quello che ricordo perfettamente è che Mussolini mandò, con un biglietto, a chiedere la pistola al tenente Faiola: «Tu sei un soldato - c'era scritto - sai cosa significa cadere nelle mani del nemico e se mi sei amico come hai dimostrato in questi ultimi tempi mandami la pistola»; io quella lettera me la ricordo, il tenente me la fece leggere. Mi ricordo anche che il tenente Faiola, dopo quella lettera, tolse a Mussolini lamette, forchettine e coltelli, quando non gli erano indispensabili, forse per timore che facesse qualche fesseria».

ROMA — Si apre un baratro tra Lega e Ulivo. Sul problema immigrazione le diverse anime del centrosinistra si scontrano fragorosamente fino a mettere in dubbio alleanze e programmi comuni. Ieri sia Romano Prodi che Walter Veltroni hanno chiuso a doppia mandata la strada del dialogo se la Lega insisterà sulle posizioni assunte in questi giorni.

«Non facciamo nessuna corsa all'ammucchiata - ha spiegato ieri Prodi - siamo qui per discutere un programma e se non ci stanno va benissimo lo stesso. Quel che è sicuro ha aggiunto, «è che quello dell'immigrazione è un problema serio, grandissimo, da cui dipende cosa sarà l'Italia tra vent'anni. E certo non possiamo liquidarlo con i giochi delle impronte o delle pallottole. Va piuttosto analizzato il problema della casa, del lavoro, della cittadinanza, ed anche delle espulsioni in caso in cui siano commessi reati».

Sulla stessa linea Walter Veltroni, che ha escluso esplicitamente alleanze con «chi ha posizioni come quella della Lega. Così si scava un baratro». Il numero due dell'Ulivo ha anche ribadito che sul problema «bisogna avere la mano dura verso i fenomeni criminali, ma una mano tesa verso coloro che vogliono solo lavorare». Il problema quindi non è tanto il decreto in sé quanto i contenuti. E tra le possibilità da prevedere Veltroni ha ipotizzato che di fronte a reati gravi «espulsioni possano venir decise non dalla polizia ma dal magistrato».

La mediazione avviata dal presidente del Consiglio Lamberto Dini anche per salvare il cammino della Finanziaria appare quindi sempre più fragile e scivolosa. In settimana, come promesso, il governo presenterà il decreto, anche perché il rischio di ritorsioni leghiste sulla manovra è solo sospeso.

Ma le implicazioni politiche che rischia di innescare potrebbero essere esplosive. Specie nella coalizione di centrosinistra. Ieri il senatore progressista Luigi Manconi si è fatto interprete del malumore che cova sotto le ceneri. «Il Pds deve scegliere se stare con chi in questo Paese ha a cuore i diritti o viceversa con gli intolleranti della Lega e di Alleanza nazionale». Per Manconi infatti il segretario della Quercia Massimo D'Alema non può assecondare il ricatto cui si sta piegando il governo e far passare «un provvedimento odioso». «Ho fiducia che il Pds scelga la parte giusta».

Ben diverso l'atteggiamento del Polo. Malgrado sia all'opposizione l'alleanza nazionale si è detta pronta a far passare il decreto e anche Forza Italia valuta positivamente l'idea di espellere i clandestini colpevoli di

reati «anche se la questione non può essere ridotta a un problema di ordine pubblico». Maurizio Gasparri, coordinatore di An, ieri ha ribadito le posizioni dure su cui è schierato il suo partito. «An - ha detto - è pronta a sostenere in Parlamento un provvedimento che preveda l'espulsione non solo degli extracomunitari che commettono reati, ma di tutti coloro che entrino clandestinamente in Italia». Gasparri, che ieri mattina ha parlato con il presidente del Consiglio, Dini, per spiegare la posizione di An sul tema dell'immigrazione, sottolinea inoltre che il suo partito «è aperto alla disciplina del lavoro stagionale, ma è contrario a sanatorie striscianti. Inoltre considera necessario il rispetto delle decisioni assunte dalla Camera, dove la commissione Affari Costituzionali ha approvato il testo base del relatore Nespola».

Paolo Tavella

L'INTERVENTO

«Per essere credibile l'Italia deve esporsi sui grandi progetti»

L'evoluzione della situazione internazionale propone all'Italia un nuovo interrogativo, quello inerente alla decisione di inviare circa diecimila soldati in Bosnia, nel quadro del contingente di pace predisposto dalla Nato, in accordo con le Nazioni Unite. Tale contingente, composto da circa quarantamila uomini, avrà lo scopo di presidiare e garantire il nuovo assetto di pace, in via di definizione a Detroit (Ohio, Stati Uniti), nell'ambito del quale la Bosnia verrà divisa in due parti, l'una (confederata con la Croazia) rappresentata da una federazione croato-musulmana, l'altra (confederata o federata con la Jugoslavia) rappresentata da una repubblica serba di Bosnia. L'esecuzione, in pratica, del piano di pace americano, che prevede l'assegnazione del 51 per cento del territorio alla federazione croato-musulmana e il 49 per cento alla repubblica serba di Bosnia.

Di fronte alla prospettiva di una partecipazione italiana al contingente Nato da inviare in Bosnia alcune voci si sono levate per consigliare nuovamente tale decisione, spietante, peraltro, al Parlamento della Repubblica italiana. Nuovamente, in quanto già nel corso del mese di luglio si presentò l'eventualità di una partecipazione italiana alle forze di pace schierate dalle Nazioni Unite in Bosnia. Ma allora il governo italiano preferì una prudente (o comoda) rinuncia a tale prospettiva, asserendo che il contributo logistico offerto da Roma alle operazioni di pace condotte dalla Nato allora era sufficiente, tenuto conto del fatto che l'Italia si trovava schierata in prima linea e che, pertanto, sarebbe stata la prima ad essere fatta oggetto di rappresaglie da parte serba.

Ora Roma, trovandosi nuovamente di fronte alla questione, ha la possibilità di scegliere se cambiare politica o mantenere quell'ingiustificabile basso profilo che, troppo spesso in passato, le ha impedito di intraprendere una politica estera corrispondente ai propri mezzi, al proprio prestigio e all'importanza della propria posizione geopolitica in seno al Mediterraneo.

Perché, dunque, è opportuno e auspicabile che l'Italia si scrolli di dosso l'indolenza meschina del passato, quella sorta di accidia militare e diplomatica che la escluse, a suo tempo, da un'assise politica internazionale così importante come il Gruppo di contatto a cinque? Sarebbe, infatti, alquanto fruttuoso per la nostra politica estera convincere l'opinione pubblica che non vi è ruolo o rango o prestigio o autorevolezza internazionale senza preliminari sacrifici, che implicano rischi.

Per conferire un'importanza adeguata al potenziale diplomatico italiano il nostro Paese deve capire che è necessario esporsi, partecipare, contribuire con uomini, mezzi e fondi ai grandi progetti decisi a livello internazionale; occorre, cioè, dimostrare con i fatti che si è disposti a sacrificare risorse proprie per soddisfare la causa del diritto internazionale e della pace. Non si tratta più di lasciarsi intimidire da pretestuose accuse di neoinperialismo. L'epoca attuale ha dimostrato che non vi sono più retaggi imperialistici e che se i nostri soldati vanno ad esporsi in Bosnia non lo fanno per consentire all'Italia di recuperare l'Istria o per vendicare i morti italiani della Seconda guerra mondiale. Lo fanno per offrire un piccolo contributo all'ideale della pace e per suggerire un possibile modello di sviluppo giuridico e sociale, suscettibile di favorire la crescita della civiltà europea.

Stefano Pilotto
(Assistente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale all'Università di Trieste)

SEMBRANO INTRECCIARSI LE INCHIESTE SULLA STRAGE DEL DICEMBRE '69 E L'OMICIDIO DELL'INDUSTRIALE

La morte di Gucci jr: compare Delfo Zorzi

Nel 1993, l'indagato per la bomba di piazza Fontana prestò 30 miliardi all'ultimo erede della dinastia fiorentina

MILANO — I magistrati giurano che è solo un caso. Ma a guardarle da fuori le inchieste sulla strage di Piazza Fontana e sull'assassinio di Maurizio Gucci, l'ultimo erede della dinastia fiorentina del «Made in Italy» ucciso a Milano nel marzo di quest'anno, paiono intrecciarsi. Intorno a un solo nome. Quello di Delfo Zorzi, indagato dal luglio scorso per la bomba del 12 dicembre del '69, e indicato dai carabinieri come la persona che, nella primavera del 1993, prestò a Maurizio Gucci, pressato dalle banche, 30 miliardi. Un caso senza dubbio, visto che Zorzi in Giappone lavora anche con il Gruppo Gucci. Ma un caso che si aggiunge ad una

lunga serie di interrogativi che forse avrebbero potuto essere risolti se il giudice istruttore Guido Salvini fosse riuscito a interrogare Zorzi, da anni cittadino giapponese. Nel recente passato il faccia a faccia con il magistrato è stato sfiorato due volte. Ma per una serie di circostanze destinate a far discutere è andato sempre in fumo. Zorzi ha messo piede in Italia per l'ultima volta nell'estate del '94. Allora i carabinieri del Ros segnalavano immediatamente il suo arrivo alla magistratura. Il giudice Salvini, che indagava sulla strage seguendo ancora la procedura prevista dal vecchio codice, avrebbe voluto arrestarlo o quanto meno sentir-

lo sulla base di comparizione. Ma solo la Procura poteva emettere un provvedimento del genere. Il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici, magistrato di punta del pool antiterrorismo, decise però di non far niente. Gli elementi che aveva in mano gli sembravano troppo labili. E così Delfo Zorzi riuscì a tornare indisturbato in Oriente dove dal '75 gestisce una catena di negozi «Duty-free» sparsi negli aeroporti di mezzo mondo. Anche per questo l'inchiesta sulla strage è stata riaperta con il nuovo rito e Pomarici, per evitare inutili tensioni, ha scelto di farsi da parte e l'intero incartamento è stato affidato a Maria Grazia Pradella.

Dai documenti che Pradella e Salvini conservano in cassaforte emerge in ogni caso il ritratto di un uomo con coperture ad altissimo livello. Nonostante che lui si ostini a smentirlo, gli atti dimostrano che Delfo Zorzi, nei primi anni '70, lavorò per l'ufficio riservato del ministero degli Interni. Insomma, secondo la magistratura, l'estremista di destra era qualcosa di molto simile ad un agente segreto. Ma non è tutto. In un rapporto dei Ros si legge che Zorzi negli ultimi due anni è venuto in Italia due volte: La sua prima visita risale al '93, la seconda all'estate dello scorso anno. Viaggi di lavoro e soprattutto di affari. È possibile, ma sul

punto sono ancora in corso accertamenti, che in occasione del suo primo rientro a Delfo Zorzi abbia incontrato Maurizio Gucci. Sempre i carabinieri, ma questa volta gli uomini del nucleo operativo di via Moscova, tre mesi fa hanno infatti consegnato al sostituto procuratore Carlo Nocerino, titolare dell'inchiesta sull'omicidio Gucci, un voluminoso rapporto nel quale si scrive che fu proprio Zorzi a prestare, nella primavera del '93, 30 miliardi a Maurizio.

In quei mesi Gucci jr. era preoccupatissimo. Due banche svizzere lo pressavano perché rientrassero nei fiduciari. Gli istituti di credito minacciavano di espropriarlo delle

azioni che aveva dato in pegno nonostante che un contratto firmato con gli arabi della «Investcorp» lo impedisse esplicitamente. Il problema viene risolto grazie all'intervento di Zorzi, coetaneo e amico di Maurizio nonché importatore parallelo dei prodotti Gucci. I 30 miliardi passano così di mano e dopo poche settimane vengono restituiti con tanto di interessi. «Delfo Zorzi non è indagato nella mia inchiesta e sulla sua posizione non nutriamo nessun sospetto, quella vicenda risale a due anni prima dell'omicidio», precisa adesso il pm Nocerino. Ma le coincidenze restano. E il giallo si infittisce.

Pietro Fossati



Maurizio Gucci

DA CASTEL JUVAL CON UNO SGUARDO AL FUTURO

Messner lancia un appello: «Salviamo la cultura ladina»

Servizio di

Ezio Lipott

VAL VENOSTA — Reinhold Messner non può ancora appoggiare il calcagno destro fratturato dalla caduta di quest'estate, dalle mura del suo castello, ma si gode l'autunno, nella «frasca» del suo Castel Juval aperto alla curiosità dei turisti. E cerca di pensare «positivo», come sempre. Con lo sguardo al futuro. Qualche settimana fa è stato anche a Duino, dai Torre e Tasso, per qualche giorno di vacanza e di lavoro. «Al castello c'è una ricca biblioteca in lingua tedesca, e nella mia ricerca sulla poesia della montagna cercavo cosa mai avessero scritto i poeti tedeschi. A Trieste del resto ci torno sempre volentieri...» (E il Circolo Miani lo ha già prenotato per un prossimo appuntamento).

Il re degli otomili ricorda con un mesto sorriso l'incidente che gli ha rovinato l'estate e ne condiziona i programmi futuri. L'importante è cominciare a poggiare il peso del corpo anche sulla gamba ferita, per poi pensare alla rieducazione. Ma Reinhold guarda già avanti, ad un'altra prova. Messner non parla più di «otomili» (se li è fatti tutti e quattordici, ormai, e la conquista dell'Everest è datata 1978), dopo aver festeggiato alla grande l'anno scorso i suoi primi cinquant'anni, circondato dall'affet-



Reinhold Messner in un'immagine d'archivio.

to degli amici della Val Venosta che hanno adottato lui e i suoi yak fra Castel Juval e Solda. È passato oltre mezzo secolo da quando in Val di Funes il piccolo Reinhold cominciava a scalare le Ode, primo traguardo delle sue aspirazioni. Tempo di consuntivi, ma anche di nuove avventure: «Se non provassi ancora una certa gioia, un certo brivido, non sarei andato al Polo Nord, non avrei più la voglia di tornarci. Eppure quella voglia di tornarci, al Polo Nord, ce l'ho ancora. Se tutto va bene diciamo che nella primavera del 1997 potremmo riprovarci, e stavolta insieme ai nostri amici russi...».

Messner sembra non aver digerito la sconfitta dell'ultima spedizione al Polo. «Sì, per la primavera del '97 potrei essere pronto...» ripete, quasi a volersi fare coraggio. Perché prima bisogna rico-

struire quel maledetto calcagno. Ma intanto che fa uno scalatore appiedato nel suo «quartier generale» di Merano? La sua filosofia di vita nasce sotto le montagne e lui continua a considerarsi un «uomo dei monti». E come tale vuole continuare a studiare come vivono i popoli di montagna nelle varie parti del mondo: «Voglio studiare queste genti, per vedere quale filo lega il loro ritmo di vita, in Europa, in Asia o in America. Da anni poi sto studiando le Montagne Sacre, che ci sono in tutto il mondo. Intanto tornerò nel Tibet, questo è certo».

Un modo di vivere in un mondo da vivere, parafrasando il titolo del suo ultimo libro. Ma qual è il mondo di Messner? «Il mondo della montagna, il mio piccolo mondo, che va dalla Val di Funes, alla Venosta, alla Badia... Sì, la Val

Badia. Ecco se c'è un piccolo mondo da salvare è proprio la Val Badia: adesso che ho rimesso in piedi Castel Juval, penso ad un centro che possa salvare la cultura ladina, e che riesca a coagulare attorno a sé tutti i ladini, siano essi in provincia di Bolzano, di Trento o di Belluno. In un'Europa dei popoli, è assurdo pensare che gente di una comune origine sia limitata dai ristretti limiti provinciali».

Riecco il Messner politico, riecco l'ambientalista, il nemico del censimento linguistico in Alto Adige: «Le popolazioni della montagna devono capire che il loro futuro sta proprio nel continuare ad essere gente di montagna, sino ad alzare un sbarra contro chi cerca di stravolgere il ritmo della loro vita, della loro terra».

Riecco il Messner di «SOS Dolomiti»: un grido d'allarme per le Dolomiti, deturpate dalle esigenze dello ski-business e dai tubi di scarico delle automobili che d'estate e d'inverno scalano i passi, inquinano i pascoli, e minano l'ecosistema. «È l'ora di darsi dei limiti, di non consentire più a valanghe di auto di riversarsi dalla Val Gardena alla Val Badia. Qualcosa bisogna fare, e presto. Altrimenti il progresso, se di progresso si può parlare, si seppellirà. E le Dolomiti frangeranno su noi, sulla nostra incapacità di godere la montagna, di essere gente di montagna».

STEVANIN SOSPETTATO DI ESSERE UN «SERIAL-KILLER»

Verona, trovato un altro cadavere in un campo del presunto mostro

VERONA — Fino a tarda sera il magistrato era ancora in carcere per interrogare l'agricoltore di 35 anni Gianfranco Stevanin. Ma colui che è sospettato di essere un «serial-killer», secondo alcune indiscrezioni si sarebbe rifiutato di rispondere alle domande del sostituto procuratore Maria Grazia Omboni. Così come aveva fatto quando lo scorso mese di luglio fu recuperato un tronco di scheletro di donna, privo di testa e di arti e coperto dai brandelli di un sacco di juta. E ieri sera la nuova scoperta: un cadavere in stato di saponificazione avvolto in un telo di plastica è stato trovato dai carabinieri a Terrazzo, nel Veronese, in un terreno di proprietà di Stevanin. L'uomo, condannato a tre anni di carcere per violenza ai danni di una prostituta austriaca e anche indagato per omicidio volontario ed occultamento di cadavere.

All'epoca del ritrovamento del primo cadavere, nel mese di luglio, gli investigatori ipotizzarono che si trattasse dei resti del corpo di una tossicodipendente scomparsa da due anni, Claudia Pulje, 30 anni, ma l'esame del Dna diede poi esito negativo. All'origine della prima ipotesi degli investigatori, il fatto che i documenti della donna erano stati trovati in casa dell'agricoltore insieme a quelli di un'altra ragazza scomparsa, la cameriera serba Biljana Pavlovic. Nella casa di Stevanin gli investigatori trovarono, tra l'altro, anche le fotografie porno-

grafiche di una trentina di ragazzi, indumenti intimi femminili ed una «raccolta» di peli pubici. Accertamenti successivi avevano anche condotto al ritrovamento di alcune ossa nella concimaia della vecchia casa dell'agricoltore ed alcune tracce di sangue sul pavimento e sul muro dello stesso casolare nel Veronese.

Per quanto riguarda il corpo ritrovato ieri, su cui oggi sarà compiuto l'esame del medico legale, non è stato ancora accertato se appartenga ad un uomo o ad una donna. Secondo quanto si è appreso, il corpo, avvolto in telo di nylon pesante del tipo usato per i raccolti agricoli è di bassa statura e potrebbe essere quello di una donna. A causa dello stato di saponificazione, dovuto alla permanenza in un luogo umido e bagnato, non è stato ancora possibile accertare il sesso del cadavere né riconoscere eventuali resti di indumenti. Il cadavere è stato portato all'Istituto di medicina legale di Verona dove nei prossimi giorni sarà eseguita l'autopsia.

I carabinieri di Verona e quelli di Legnano hanno operato con l'aiuto di una ruspa scavando in più punti del terreno agricolo e nei dintorni dell'abitazione di Stevanin. L'uomo si trova in carcere dal 15 novembre dell'anno scorso quando fu arrestato dopo la denuncia di una prostituta austriaca che l'aveva accusato di averla costretta ad un rapporto sessuale sotto la minaccia di una pistola.

Giorgio Rizzo

VARESE Dissapori con la moglie: si amputa una mano

VARESE — Per dissapori con la moglie, un uomo, nel Varese, in preda a sconforto, si è tagliato la mano sinistra. La mano è stata poi recuperata, ma i medici non hanno potuto fare nulla per riattaccarla. Il fatto è accaduto a Laveno (Varese). L'uomo, Ciriaco Miceli, di 35 anni, è ora ricoverato all'ospedale di Legnano (Milano).

Pare che Miceli abbia deciso di amputarsi l'arto usando un taglierino e un seghetto, perché colto da una forte crisi di sconforto, in seguito a dissapori con la propria consorte. Dopo l'amputazione ha gettato la mano sotto il suo furgone ed è rimasto in attesa di soccorsi. Un passante lo ha notato ed ha chiamato un'ambulanza che lo ha trasportato all'ospedale di Legnano.

CATANIA Col cadavere in casa per ritirare la pensione

CATANIA — Gaetano Ragusa, di 50 anni, è stato arrestato per occultamento di cadavere e tentativo di truffa dai carabinieri di Acireale perché nella sua abitazione di Trecastagni, a 15 chilometri da Catania, teneva il corpo di un'anziana morta da tre giorni per riscuotere la pensione di due milioni e cinquecentomila lire. La Ragusa gestiva un pensionato per anziani in una stanzione della sua abitazione, e nel passato era stata più volte denunciata dai carabinieri per esercizio abusivo. La donna accettava di accudire agli anziani in cambio della delega al ritiro della pensione.

Ad avvertire i carabinieri sono stati i vigili urbani dopo una telefonata giunta al comando della polizia municipale da parte di un anonimo che aveva segnalato la presenza di un cadavere nel pensionato.

III ANNIVERSARIO

Marinella Giorni Kolar

Con infinito amore e rimpianto.

Tuo MARIO

Trieste, 13 novembre 1995

II ANNIVERSARIO

Mario Lombardo

Sei sempre nel mio cuore.

La moglie IDA

Trieste, 13 novembre 1995

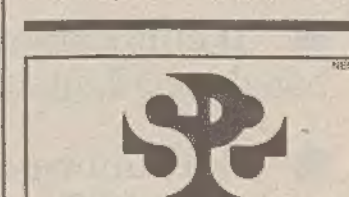
VI ANNIVERSARIO

Raffaele Prisco (Uccio)

Sempre nel mio cuore.

Tua moglie MARIELLA

Trieste, 13 novembre 1995



Societa'
Pubblicita'
Editoriale

Si avverte la spettabile clientela che per tutti i tipi di avvisi economici, necrologici e partecipazioni è necessario rilasciare la partita Iva o il codice fiscale.

M.O. / UNA FOLLA DI OLTRE CENTOMILA PER RICORDARE IL LEADER ASSASSINATO

Ultimo addio a Yitzhak Rabin

In un commovente discorso Leah Rabin dà le consegne a Peres: «Porta alla pace il popolo d'Israele»

M.O. / EBREI O ISRAELIANI?

Pochi cappelli neri ma qualche keffiah in piazza a Tel Aviv

Commento di

Elena Comelli

Tra la folla immensa presente alla manifestazione in ricordo di Yitzhak Rabin si vedevano diverse teste nude, molte coperte dalla kippah all'uncinetto, alcune dalla keffiah, ma pochissime dalla kippah nera o, meglio ancora, dal cappello nero tipico degli ortodossi più tradizionalisti. A chiunque abbia una certa dimestichezza con la materia, questa panoramica di copricapi basterà per farsi un'idea sul partecipante: la kippah all'uncinetto in Israele è sinonimo di ortodossia sionista e perlopiù di sinistra, mentre la kippah nera indica un'identificazione molto più blanda con i destini dello Stato d'Israele e molto più ferrea con gli ideali del popolo ebraico nel suo complesso.

La presenza di qualche keffiah, tipico fazzoletto degli arabi, ha una rilevanza storica non indifferente: significa che finalmente anche la popolazione araba dello Stato d'Israele s'identifica in qualche misura con l'operato del governo e lo sostiene, o addirittura piange la scomparsa del suo leader. Si tratta di un dato nuovo e rivoluzionario, di cui il governo Rabin porta il merito e, da un altro punto di vista, la responsabilità.

A fronte di questa straordinaria presenza, come abbiamo visto si può constatare un'assenza altrettanto interessante. I «neri», come vengono comunemente chiamati gli ortodossi di più stretta osservanza, non c'erano. E non è un caso. Il solo fra le due comunità, infatti, sembra farsi sempre più profondo.

Dopo l'assassinio di Rabin si è parlato molto dell'aggressività degli ortodossi contro i laici. La tragica morte del leader ne è una prova e la solidarietà all'assassino manifestata da alcune frange estremiste è eloquente. Ma anche l'aggressività dell'israeliano laico nei confronti dell'ortodossia negli ultimi tempi ha raggiunto livelli mai toccati.

Negli ambienti di governo più di sinistra si parla ormai apertamente di modificare il sistema scolastico, di eliminare qualsiasi influenza della legge mosaica sul sistema giuridico e non da ultimo di cambiare, o eliminare del tutto, la «legge del ritorno», che consente a ogni ebreo immigrato in Israele da qualsiasi parte del mondo di ricevere seduta stante la cittadinanza israeliana. Insomma di andare ad intaccare tutti i legami ufficiali dello Stato d'Israele con l'ebraismo e le sue tradizioni, le sue leggi, i suoi ideali.

Fra i commentatori israeliani è ormai un luogo comune constatare la progressiva normalizzazione del Paese, che avrebbe raggiunto la «maturità» e sarebbe in grado di tagliare il suo cordone ombelicale con la diaspora. Ma non bisogna dimenticare che gli israeliani sono solo una minoranza del popolo ebraico. La grande incognita è: se decideranno di tagliare i ponti respingendo sempre di più gli ortodossi e i loro valori, faranno ancora parte, alla lunga, del popolo del libro?

TEL AVIV — Oltre centomila israeliani si sono raccolti ieri sera nella piazza antistante il municipio di Tel Aviv - fra misure di sicurezza senza precedenti - per dare un ultimo saluto al primo ministro Yitzhak Rabin, ucciso in questo stesso luogo otto giorni fa da un estremista ebreo di destra durante un raduno pacifista, e per ribadire l'impegno a proseguire nella via di pace indicata dal leader scomparso.

Nel corso di un commovente discorso la vedova Leah Rabin ha assicurato il successore di Rabin, Shimon Peres, che riceverà tutto l'appoggio necessario per continuare ad avanzare sulla strada percorsa da suo marito. «Mi rivolgo a te, Shimon Peres - ha detto Leah Rabin - Continua a condurre il popolo d'Israele verso la pace, nello spirito di Yitzhak».

Nonostante il parere contrario delle sue guardie del corpo, Peres (che

oggi è primo ministro ad interim) ha insistito per essere sul palco assieme con altri dirigenti laburisti e col sindaco, Roni Milo.

La zona della piazza - che da ieri sera si chiama «Piazza Rabin» - era stata completamente isolata da ingenti reparti di polizia. Cecchini erano stati predisposti sui tetti delle case che si affacciavano sulla piazza del Municipio, mentre agenti in borghese si erano mescolati alla folla, composta in gran parte da giovani. Un elicottero seguiva dall'alto l'evolversi della situazione.

Davanti alla facciata del Municipio troneggiava una gigantografia di Rabin con le parole «Shalom, haver» («Addio, amico»), le calde parole rivolte al leader scomparso dal presidente statunitense Bill Clinton. Da alcuni giorni moltissime automobili girano per il paese con questa scritta.

«Shalom, haverim» (pace, amici) sono state le

«Nell'ultima

settimana

è avvenuta

una rivoluzione»

prime parole di Lea Rabin. Poi, rivolta al marito scomparso, ha aggiunto: «Yitzhak, se solo potessi, ti racconterei cosa è successo in questa settimana. Sono sicura che tu stesso stenteresti a crederci».

La signora Rabin ha ricordato le centinaia di migliaia di persone che hanno reso omaggio alla salma del premier, il Paese fermo a lutto per una settimana, i funerali alla presenza di 80 leader del mondo, «e la nostra nipotina Noa che ha fatto singhiozzare il mondo intero. A sentirla avresti

pianto anche tu, Yitzhak».

Sforzandosi poi di vedere «il bicchiere mezzo pieno», la signora Rabin ha espresso l'augurio che la catarsi vissuta dagli israeliani in questi giorni «faccia sì che la maggioranza silenziosa non sia più tale» e che il partito della pace ne esca rafforzato. «Senza consultarti, Yitzhak, ho avvertito che bisognava telefonare a Shimon Peres e aiutarlo ad andare avanti».

Mentre sul palco si susseguivano i più noti cantanti pop israeliani, nella piazza gruppi di giovani giunti per l'occasione da tutto il paese seduti per terra accendevano candele, ondeggiavano e seguivano sottovoce il testo delle canzoni.

Su un lato, a lettere cubitali, una scritta luminosa: «Piazza Yitzhak Rabin». «Lui amava questa città - ha ricordato il sindaco Roni Milo - e noi pure lo amavamo. Qui ha vissuto i suoi ultimi istanti: dedicargli la piazza era il meno che potevamo fare per quel grand'uomo...».

In precedenza la piazza era stata addobbata con decine di disegni «naïf» giunti dalle scuole elementari del Paese.

Noa ha disegnato per l'occasione un guerriero che sfodera una spada e ha commentato: «Moriranno tutti, se ci sarà violenza». Sarah ha colorato tre bambini e ha intonato: «Non litigate».

Nel luogo dove Rabin è stato raggiunto dai proiettili dell'attentatore sono state erette due Tavole della Legge in marmo, ora coperte di fiori. Su una parete un pittore ha dipinto un grande ritratto di Rabin. Poco lontano c'è una riproduzione de «Il grido» del pittore norvegese Edvard Munch.

«Non ci crederesti, Yitzhak, quante lettere, quanti disegni ricevono, ha detto Lea Rabin. «Ti stupiresti gli occhi a vedere il fiume di amore verso di te sgorgato alla tua morte».

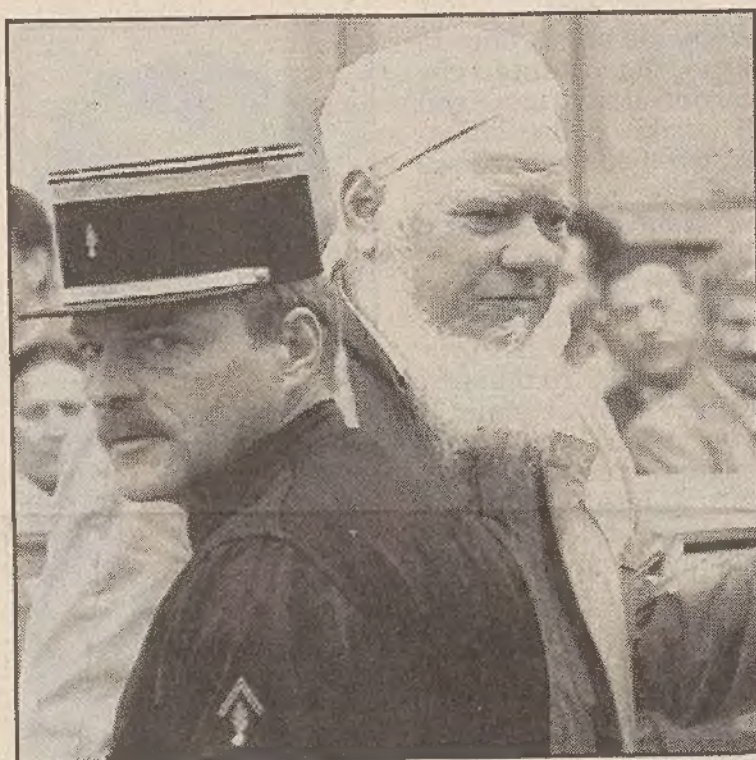


Folla oceanica nella piazza del municipio a Tel Aviv per l'ultimo saluto a Yitzhak Rabin.

M.O. / SETTE MORTI E 40 FERITI NEGLI ATTENTATI INTEGRALISTI DEL FINE SETTIMANA

Algeri soffoca sotto il peso della violenza

I fondamentalisti islamici che si oppongono alle elezioni minacciano di assassinare chiunque si rechi alle urne



Al consolato di Strasburgo continua il «pellegrinaggio» di algerini per votare.

ALGERI — Sette morti e 40 feriti. Questo il bilancio delle azioni terroristiche compiute in Algeria nelle ultime 48 ore, un tragico bilancio che conferma i timori di quanti avevano previsto un'intensificazione degli attentati nei giorni immediatamente precedenti le elezioni presidenziali. L'episodio più grave si è verificato a Ouled Yaich, nella regione meridionale. Cinque persone hanno perso la vita e altre 40 sono rimaste ferite per l'esplosione di un'autobomba parcheggiata vicino al municipio.

Le altre vittime erano attivisti della campagna elettorale di due dei quattro candidati alla massima carica dello stato. Un uomo che attacca-va manifesti del presi-

dente in carica Liamine Zeroual è stato assassinato a Djelfa, a sud-ovest di Algeri, e un sostenitore di Said Sadi, candidato dell'Assemblea per la democrazia e la cultura, è stato ucciso a Tirmine, in Cabilia.

La responsabilità delle azioni terroristiche non è stata rivendicata, ma non vi sono dubbi sul fatto che sia da attribuire ai gruppi dell'integralismo armato che hanno minacciato di assassinare coloro che si recherebbero alle urne.

Zeroual, un generale a riposo che assume il potere nel 1994 impegnandosi a guidare il paese verso la democrazia, ha reagito con la massima fermezza. «Annuncio a coloro che continuano a nutrirsi del sangue e del corpo degli algerini che

il popolo uscirà vittorioso dalla guerra contro le loro manovre e i loro complotti», ha dichiarato.

Quasi tutte le forze dell'opposizione hanno deciso di boicottare le presidenziali, da più parti considerate una farsa tesa soltanto a legittimare il governo appoggiato dai militari e il potere di Zeroual. E giovedì gli algerini saranno chiamati alle urne in un clima di violenza e intimidazione che di certo non garantisce la pienezza dei diritti politici.

Il conflitto fra le autorità e gli integralisti scoppiò nel gennaio del 1992, quando il governo sostenuto dalle forze armate annullò le elezioni che il Fronte islamico di salvezza aveva di fatto già vinto al primo turno.

Da allora le vittime della violenza politica e religiosa sono state più di 40.000.

In questa situazione la vittoria di Zeroual al primo turno è scontata. L'unica cosa da accertare è se il presidente in carica dovrà affrontare il ballottaggio il 15 dicembre prossimo. Il suo principale avversario è lo sceicco Mahfoudh Nahnah, 53 anni, islamico moderato e presidente del Movimento Hammas. Gli altri due candidati sono esponenti democratici che si oppongono fermamente all'instaurazione di un regime islamico: Said Sadi e Nourredine Boukrouh, 45 anni, del Partito del rinnovamento.

Intanto soldati armati sono stati posti a rinforzare le barricate sulle

principali arterie che conducono ad Algeri, mentre le autorità hanno deciso l'entrata in vigore da oggi di nuove misure di sicurezza in vista delle elezioni presidenziali di giovedì prossimo.

Da oggi resteranno chiusi i mercati settimanali e sarà limitata la circolazione dei mezzi pesanti. In precedenza era già stata decisa la chiusura delle scuole, la sospensione delle attività sportive e l'impiego di migliaia di riservisti per sorvegliare i 32 mila seggi.

All'estero, le operazioni di voto sono iniziate sabato. In Francia, data l'affluenza di massa alle urne dei 620 mila algerini residenti, l'apertura dei seggi è stata prolungata di alcune ore.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

■ La durata dei CCT s'inizia il 1.º novembre 1995 e termina il 1.º novembre 2002.

■ Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1.º maggio 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1.º novembre e il 1.º maggio di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,62% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 14 novembre.

■ ICCT fruttano interessi a partire dal 1.º novembre; all'atto del pagamento (17 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

VIAGGIO ATTRAVERSO L'IRAN A SEDICI ANNI DALLA RIVOLUZIONE / 5

Il mausoleo dell'Imam

Una libreria che ci rivela i segreti della Cia - Molte promesse non mantenute

Servizio di
Bruno Krizman

TEHERAN — A Teheran non val la pena di andare per musei, e le librerie sono decisamente poco appetibili. Ma ce n'è una che merita decisamente di essere visitata. È la libreria degli «Studenti musulmani seguaci della linea dell'Imam (Khomeini)». È situata su uno degli angoli dell'ex-ambasciata Usa, vicino alla scritta che recita «We will face America with a severe defeat» (faremo conoscere all'America una severa sconfitta). In questa libreria, prevalentemente di libri bilingui anglo-persiani, è in vendita a prezzi irrisori (es. 600 lire per 300 pagine) una lunghissima serie di volumi con raccolte di «Documents from the U.S. Espionage Dens» (documenti dalla tana dello spionaggio Usa). Si tratta di documenti «catturati» subito dopo l'assalto all'ambasciata il 5 novembre 1979. Ce n'è per tutte le latitudini e longitudini del mondo arabo o islamico. Dal Kurdistan al Pakistan, dall'Egitto all'Arabia Saudita. Inoltre raccolte sulle attività della Cia in Iran prima e dopo la fuga dello Scià, sul petrolio, sui rapporti con sceicchi, politici e dignitari del mondo arabo. L'addetto mi informa che la libreria registra una buona affluenza di stranieri. Vendono anche per corrispondenza.

Aramgah-è Emam Khomeini è l'ultima dimora dell'Imam. Il mausoleo si trova a circa 10 km a Sud di Teheran. È una costruzione che rispecchia le moschee classiche con cupole e minareti dorati e un cortile racchiuso da costruzioni che ospiteranno scuole teologiche, uffici e servizi per i pellegrini.

È normale che il complesso sia ancora in costruzione. Sembra terminato l'interno, frequentatissimo dai fedeli che sostano in preghiera attorno alla cella con il sarcofago di Khomeini. Nell'interno, tutt'intorno, una vera barriera di banconote offerte dai fedeli. Anche gli infedeli possono entrare. Si viene perquisiti garbatamente e dall'altro si può anche fotografare. La visita del mausoleo è senza dubbio un obiettivo immancabile per qualsiasi iraniano che venga a Teheran, detta anche da una certa dose di curiosità, anche se il raccoglimento dei pellegrini sembra sincero.

Khomeini deve essere stato un vero messia per la gente. Un vecchio chietto severo e deciso per convinzione o incoscienza aveva sfidato la prima potenza mondiale. E aveva vinto. In Iran già si era stati vicini ad un avvenimento analogo nel 1952 con il governo Mossadegh, ma allora il leader politico non aveva avuto il coraggio di chiedere l'appoggio della gen-



Ali Akbar Rafsanjani visto da Lurie.

te ed era stato quindi presto soppiantato.

Il cruccio di scoprire cosa sia rimasto di positivo della rivoluzione khomeinista non viene risolto né sul posto né dopo il ritorno a casa.

Molti e moltissimi sono i riscontri negativi. Pochi però quelli collegati al cosiddetto fanatismo religioso. Certo avrebbero da obiettare le femministe. L'abbigliamento delle donne iraniane è medioevale, rappresenta un vero impedimento ai movimenti e aumenta la fatica. Ma poi quando ritorni a casa ti accorgi che da noi la donna è ormai trattata da puro oggetto. Le sue parti più intime fanno da contorno ad automobili, gelati, la-

vatrici e mille altre cose. Dov'è la dignità femminile? Non è da escludere che in Iran molte donne siano fiere di nascondere il proprio corpo in pubblico.

C'è poi un'evidente mancanza di pianificazione rilevabile dalle moltissime costruzioni e altre opere iniziate ma desolatamente abbandonate. Ce ne sono ovunque e sembrano dimenticate ormai da anni.

Lo stesso mausoleo di Khomeini, con rifiniture solo i minareti, le cupole e l'interno, ha una facciata per ora di mattoni nudi con già evidenti segni di vecchiezza. Dipende forse dalla qualità dei mattoni, ma non ci sarebbe da stupirsi se tra dieci anni il complesso non fosse ancora terminato.

Molte sono state le promesse fatte al popolo e molte sono ora le delusioni. Nonostante la proibizione delle antenne satellitari si dice che qualcuno ne disponga ancora. La cultura americana è sempre più diffusa tra i giovani. Se il viaggiatore ignaro ha un po' di apprensione nell'andare in Iran con i jeans, si rassicuri: a Teheran ma anche in sedi più remote è pieno di giovani in magliette con scritte americane, o con felpe del tipo «University of California».

In quegli stessi giovani si può osservare l'orgoglio di essere cittadini dell'Iran e non di una colonia occidentale, ma anche un intenso desiderio di avere infor-

mazioni dall'Occidente, anche a scopo di emigrazione. L'Italia è un primo possibile obiettivo, ma la Germania una vera terra promessa. Il desiderio di emigrare non è certo il fiore all'occhiello per un governo che si trova già ad affrontare casi di corruzione, essendo mai quasi in pensione i veri rivoluzionari.

L'attuale presidente Rafsanjani è un pragmatico, che pur facendo parte della gerarchia religiosa tenta di svincolare la vita del paese dalla teocrazia. Vi è senza dubbio una vasta rete di controllo clericale che si basa sull'oscurantismo e frena lo sviluppo. Gli iraniani più ricchi sono quasi tutti concentrati a Teheran. La classe operata (numericamente non trascurabile) è delusa dalla situazione economicamente molto precaria. Le forze armate godono della stima derivante dalla difesa contro l'aggressione irachena. Non sono però un apparato possente e potrebbero giocare un ruolo solo a breve termine.

Il mito dello Scià appartiene sempre di più al passato. Il grande appoggio che aveva avuto la rivoluzione era dovuto proprio al risentimento popolare contro l'occidentalizzazione forzata e alla rapina su scala industriale delle ricchezze nazionali. E il popolo continua a ritenere lo Scià responsabile di tutto questo.

(5 - fine)

BALCANI / SOLUZIONE NEGOZIALE PER IL REINTEGRO DELLA SLAVONIA SOTTO L'AUTORITA' DI ZAGABRIA

Serbi e croati: primo accordo

Smilitarizzazione, un anno di amministrazione Onu, poi le elezioni - Non ci sarà alcun referendum popolare

BALCANI / LOTTA DI POTERE A BELGRADO

Presidenza federale nel mirino di «Slobo»

Servizio di

Mauro Manzin

ZAGABRIA — L'intrigo politico serpeggia silenzioso a Belgrado. Si insinua implacabile lungo i corridoi e le stanze del potere. Faide e complotti generano nuovi nemici da mettere alla gogna, mentre lui, Slobodan Milosevic, lo «Zar di Dedinje», tesse la sua diabolica trama. Il suo mandato di presidente della Serbia scadrà appena nel dicembre del 1997, ma Slobo sta già pensando a come rendere il suo potere più forte del tempo. In base all'attuale costituzione egli non potrà più candidarsi alle prossime elezioni presidenziali in quanto ha già ricoperto la massima carica dello Stato per due volte consecutive. E, in questo momento, attuare una modifica della legge costituzionale costituirebbe una faccenda troppo complessa, anche per la sua mente macchiavellica.

Milosevic si trova in un momento delicato della sua «carriera», impegnato com'è a condurre una battaglia su due fronti. Quella contro il presidente-psicopata Radovan Karadzic, relativa alla paternità della realizzazione della Grande Serbia, e quella che lo vede costretto al confronto con i tantissimi Bruto che stanno affollando le stanze della politica belgradese. E per non perdere la leadership e per non scontrarsi con i veti costituzionali, Slobo la volpe avrebbe già nel cassetto la mossa che darebbe scacco matto agli avversari. Le indiscrezioni in questo senso sono trapelate da ambienti politici montenegrini, secondo i quali Milosevic punta ora a diventare presidente della Repubblica federale jugoslava. Una carica fin qui poco più che onorifica, visto che per ora la comunità internazionale continua a interpellare solo e unicamente il presidente serbo, non di certo quello federale Zoran Djindjic. Lo «Zar di Dedinje», sulla falsa riga di quanto ha già attuato il nemico-collega Tudjman in Croazia, sarebbe pronto a indire elezioni anticipate e fonti ben informate sostengono che in Montenegro si stanno già stampando le schede elettorali. Milosevic punterebbe al vertice federale. La Confederazione serbo-montenegrina a questo punto subirebbe una modifica istituzionale volta a rafforzare il suo ruolo politico e deci-

sionale. Slobo continuerebbe così a regnare con un mandato lungo e duraturo.

Il percorso però non è né facile, né lineare. Annichilire le difese di Karadzic non sarà un'impresa da poco e tantomeno indolore. C'è poi il sottosuolo politico serbo entrato improvvisamente in eruzione. All'interno del Partito socialista al potere è in atto, infatti, una cruenta lotta intestina tra le sue due principali fazioni: l'ala patriottica di destra e la sinistra. La seconda vittima eccellente della faida in atto è il direttore del quotidiano «Politika», Zivorad Minovic, estromesso dal suo incarico dopo essere stato arrestato e incarcerato per alcune ore. Fedelissimo di Milosevic era entrato in rotta di collisione con il suo «capo spirituale» dopo che questi scelse di mollare la politica attuata dal leader dei serbi di Bosnia, Karadzic. Al suo posto ora siede il più fidato ministro senza portafoglio Tomica Raicevic. Il Primo a cadere sotto i colpi del complotto è stato però il direttore generale della tv di Stato (posto di enorme potere), Milorad Vucelic, già capogruppo dei socialisti al Parlamento, e considerato un esponente dell'ala patriottica, oggetto di pesanti attacchi da parte dei comunisti capeggiati dalla potentissima, vera eminenza grigia del potere in Serbia, Mirjana Markovic, moglie del presidente Milosevic che è già stata ribattezzata come la «nuova Jovanka».

La lotta per il potere nella politica serba è stata sempre incentrata sul controllo della radio televisione di Stato e di «Politika» che, in pratica, controllano la quasi totalità dell'opinione pubblica del Paese, tanto che Milosevic si era impadronito dei due principali media prima della sua ascesa al potere nel 1987. Una lotta che, nonostante gli sforzi di Slobo di mettere tutto a tacere, si preannuncia ancora lunga e cruenta. La Serbia, infatti, si trova di fronte a una svolta, come tutti i Balcani del resto. Uccisa la Jugoslavia ora si tratta di riempire i vuoti di potere che ancora sussistono. Pericolosi buchi neri pronti a fagocitare i protagonisti di oggi. Milosevic vuole restare ben assiso sul suo trono. Dovrà convincere però i suoi sudditi di aver realizzato il sogno grandserbo. Le doti di illusionista non gli mancano di certo.

ZAGABRIA — Con l'accordo firmato ieri sulla Slavonia orientale, serbi e croati hanno scelto una strada pacifica per la prima volta dopo quattro anni di guerra disinnescando una bomba il cui orologio sembrava aver iniziato il conto alla rovescia. I secessionisti serbi della Slavonia orientale hanno accettato di restituire alla sovranità croata la regione e i croati si sono impegnati a lasciare la popolazione serba nelle proprie case e non farsi tentare da una nuova pulizia etnica.

L'accordo è un successo del mediatore Onu Thorvald Stoltenberg, ma soprattutto di Peter Galbraith, ambasciatore in Croazia degli Stati Uniti, paese che sta guidando il gioco nella crisi dei Balcani. Dall'inizio di ottobre i due diplomatici hanno fatto una spola frenetica tra Dayton (Ohio, negli Usa, dove è in corso il vertice per la pace in Bosnia) e la Croazia, e tra le due delegazioni. Per due volte i serbi hanno respinto il testo Galbraith-Stoltenberg e hanno accettato solo dopo l'impegno della comunità internazionale a gestire la fase di transizione di un anno e a controllare il rispetto dell'accordo.

Il testo, in 14 punti, prevede infatti un'amministrazione provvisoria stabilita dal consiglio di sicurezza Onu, il dispiegamento di truppe internazionali e la smilitarizzazione della regione. Secondo l'accordo entro trenta giorni dopo la scadenza dei 12 mesi di amministrazione provvisoria saranno indette le elezioni. I serbi hanno così rinunciato al referendum con il quale la popolazione avrebbe deciso se vivere o no sotto un'autorità croata.

Al di là dell'esito dell'accordo è questa la prima volta che tra serbi e croati si riconosce la possibilità di una convivenza. Galbraith, quasi euforico, ha parlato di un passo «storico» perché per la prima volta in quattro anni di guer-



Il mediatore Stoltenberg, a sinistra, e il croato Sarinic firmano l'accordo sulla Slavonia.

ra un problema è stato risolto pacificamente». «Abbiamo assistito - ha aggiunto - all'inizio della fine della guerra nella ex-Jugoslavia». Il palcoscenico di questo accor-

do è stata la Croazia, ma l'officina è a Dayton dove il presidente serbo Slobodan Milosevic ha accettato la restituzione della regione alla Croazia. «Milosevic - si dice

BALCANI / LE MEMORIE DI OWEN «Non fidatevi dei musulmani sono bugiardi come gli altri»

LONDRA — Non fidatevi dei leaders bosniaci, siano essi musulmani, croati o serbi: «Sono tutti maestri di disinformazione, propaganda e inganno». Lo scrive David Owen in un libro di memorie con cui fa il punto sulla sua amara esperienza balcanica negando con forza che si possa distinguere tra aggressori e vittime. Cinquantasette anni, ex-ministro degli esteri britannico sotto l'ultimo governo laburista, sir David divenne negoziatore europeo per l'ex-Jugoslavia nell'estate del 1992 e fu sulle prime sorpreso che il suo predecessore - Lord Carrington - gli parlasse dei leaders bosniaci «in termini non pubblicabili», sottolineandone in particolare «la perfidia».

In «Balkan Odyssey» Owen racconta che all'inizio considerava «forse ingenuamente» i musulmani «decenti e affettuosi» ma si ricredette dopo un mortale attacco a spese dei caschi blu francesi: «Si comportavano meno peggio dei croati e molto meglio dei serbi ma erano anch'essi capaci di uccidere a sangue freddo quelle truppe dell'Onu mandate ad aiutare, a sfamare, a dare un tetto alla loro gente».

Nei primi mesi del 1993 ogni illusione si era dissolta: sir David si persuase che moralmente tutte le fazioni in causa si equivalevano e prese atto della realtà lavorando con il negoziatore dell'Onu Cyrus Vance - poi sostituito da Thorvald Stoltenberg - ad un controverso, complicato piano di spartizione della Bosnia su base etnica.

negli ambienti diplomatici occidentali - ha costretto il capo della delegazione serba Milan Milanovic a firmare». Che tutto sia stato deciso negli Stati Uniti lo dimostra il fatto che il capo della delegazione croata Hrvoje Sarinic è tornato in gran fretta la scorsa notte da Dayton per firmare ieri a Zagabria il documento. Agli occhi dei «falchi» di Belgrado questa potrebbe essere interpretata come la terza «kresa» di Milosevic ai croati dopo l'offensiva di Zagabria nella Slavonia occidentale e in Krajina.

Da una prima impressione sembra che il presidente serbo non abbia potuto sottrarsi alle insistenze degli Stati Uniti e alla pressione militare di Zagabria che tre giorni fa spostando truppe verso la linea del fronte ha mandato a Dayton un messaggio inequivocabile. Forse Milosevic ha evitato il peggio. Nel caso di un attacco croato forse sarebbe stato costretto ad intervenire trovandosi di fronte ad uno scontro diretto con la Croazia. Ed è possibile che il presidente serbo abbia messo nel conto l'arrivo di altre migliaia di profughi. Molti serbi della Slavonia non accetteranno di vivere sotto l'autorità di Zagabria e l'unica via di fuga è al di là del Danubio verso la Serbia.

Dopo la firma ieri pomeriggio al palazzo della presidenza Sarinic ha detto che la cosa più importante è che «questa regione entra a far parte del sistema legale e costituzionale della Croazia» sottolineando che «non si parla di alcun statuto speciale e di nessuna autonomia». La possibilità di una nuova convivenza tra serbi e croati dipenderà probabilmente dalla gestione che le Nazioni Unite faranno dei dodici mesi di transizione. Con l'accordo di ieri, comunque, è stata spenta la miccia di un nuovo conflitto, che a giudicare dalla condotta del governo di Zagabria, era sul punto di esplodere.

La caccia negli abissi alle tonnellate d'argento del «tesoro di Stalin»

LONDRA — Sulla «John Barry», una nave da carico americana affondata durante la seconda guerra mondiale nell'Oceano Indiano al largo di Aden, si troverebbe un cospicuo tesoro: duemila tonnellate d'argento che in segreto il presidente americano Franklin D. Roosevelt avrebbe donato all'Urss di Stalin. Uno sceicco yemenita, Ahmed Farid al Aulahi, ha già tentato nel 1994 un recupero dei favoleggiati lingotti e si sta preparando ad una nuova operazione: l'anno scorso ha già strappato un mucchio di argento dalle stive della «John Barry» ma si trattava di monete - per l'esattezza un milione e trecento mila - che gli Stati Uniti avevano coniato per l'Arabia Saudita.

Bangladesh: decine di morti nel naufragio di due battelli

DHAKA — Decine di morti in Bangladesh, per il naufragio di due battelli sovraccarichi e affondati nel fiume Teesta, nord del paese, mentre sono ancora dispersi in mare i 200 pescatori sopresi giovedì da una violenta tempesta che ha colpito le coste del Golfo del Bengala. Lo hanno reso noto le autorità locali. Secondo alcune fonti le persone affogate nel naufragio dei due battelli sarebbero 90, altre parlano di 75. I due battelli erano oltremodo stipati, l'uno trasportava 125 persone, l'altro 150. Le due imbarcazioni navigavano attaccate da aste di bambù per superare le violente correnti del fiume che probabilmente sono state la causa del naufragio.

Cape Canaveral: è partita la navetta spaziale Atlantis

CAPE CANAVERAL — E' iniziata senza problemi la missione che porterà la navetta spaziale Atlantis ad agganciarsi alla stazione orbitante Mir. Lo shuttle è stato lanciato alle 7.30 di ieri (le 13.30 italiane) dal centro Nasa di Cape Canaveral e otto minuti dopo è entrato in orbita. Se tutto andrà come previsto, mercoledì l'Atlantis raggiungerà la Mir e i cinque componenti del suo equipaggio (quattro americani e un canadese) installeranno un dispositivo di attracco di fabbricazione russa che dovrebbe facilitare e rendere più sicuri gli agganci futuri. La missione è la seconda di una serie di sette che serviranno a preparare l'avvio, nel novembre del 1997, del programma russo-americano per la costruzione di stazioni spaziali.

Germania: profughi bosniaci nel mirino degli xenofobi

ERFURT (Germania) — Attentato, fortunatamente senza vittime, contro un centro di accoglienza per profughi bosniaci di Jena, nella Germania centrale. La polizia ha reso noto che poco prima della mezzanotte un individuo ha lanciato un ordigno di fabbricazione rudimentale attraverso una finestra dell'edificio. Per fortuna la bomba è esplosa in un bagno in cui in quel momento non c'era nessuno. Gli inquirenti sono convinti che si sia trattato di un attentato di matrice xenofoba e stanno indagando negli ambienti dell'estrema destra locale. La Germania, lo ricordiamo, è il Paese europeo che ospita il maggior numero di immigrati provenienti dalla ex Jugoslavia.

DOPO LE IMPICCAGIONI ESEGUITE DAL REGIME NIGERIANO

La Shell fa ora marcia indietro

La compagnia petrolifera anglo-olandese rinvia la firma del contratto con Lagos

LONDRA — Nell'occhio del ciclone per le impiccagioni in Nigeria, la Shell fa marcia indietro: davanti allo sdegno internazionale la compagnia petrolifera anglo-olandese ha rinviato la firma di un controverso accordo per la costruzione di un colossale impianto per la liquefazione del gas. Il maxi-progetto vale quasi 4 miliardi di dollari (6.400 miliardi di lire): l'impianto - di cui la Shell è la capofila - dovrebbe sorgere a Benny ed essere completato entro il 1999.

Una firma era in programma a Londra per mercoledì prossimo ma la multinazionale della conchiglia prende tempo: deciderà entro la fine dell'anno. La marcia indietro non sorprende:

veneri - il giorno delle impiccagioni - la Banca Mondiale si è chiamata fuori dal progetto. Prima di lasciare oggi la Nuova Zelanda, dove è andato per il summit del Commonwealth, il primo ministro britannico John Major aveva indicato che nei prossimi giorni contatterà la Shell «per un esame delle sue operazioni in Nigeria».

In linea di principio Major preferirebbe limitarsi ad un embargo delle forniture militari (non voglio penalizzare il popolo nigeriano) ma i contatti con la Shell sono stati palesemente annunciati a mò di pressione, per ottenere uno slittamento della firma.

Subito dopo l'esecuzione dello scrittore Ken Saro-Wiwa e degli altri ot-

to esponenti del «Movemento per la sopravvivenza del popolo Ogoni» la Shell si è trovata in una situazione via via più insostenibile. Durissime le accuse di Greenpeace: «C'è sangue sulle mani della Shell», ha denunciato Michael Scharbo, portavoce dei pacifisti verdi.

Greenpeace ha fatto propri in toto gli argomenti dello scrittore passato per le armi: la Shell - prima compagnia petrolifera in Nigeria, dove opera dal 1938 e dove al momento controlla 94 giacimenti con una produzione complessiva di un milione di barili al giorno - avrebbe sfruttato in modo selvaggio e inquinato gravemente la terra degli Ogoni, «in combutta» con il genera-

le Sani Abacha (capo di stato) e con gli altri uomini forti di Lagos.

A giudizio dell'organizzazione eco-pacifista la Shell avrebbe dovuto usare il suo notevole peso economico per evitare le impiccagioni e invece è stata con le mani in mano. La multinazionale della conchiglia ha respinto le accuse «false e grottesche» ma in Gran Bretagna le sue pompe di benzina sono da venerdì bersaglio di proteste da parte degli ecologisti verdi. Come succedeva qualche mese fa per la vicenda dell'obsoleto piattaforma galleggiante Brent Spar che la multinazionale intendeva affondare nell'Atlantico.

Aspre critiche sono state mosse dal figlio dello scrittore giustiziato,

Ken Wiwa: «La Shell - ha detto - ha mentito pesantemente su mio padre e su tutta la campagna Ogoni, dipingendoli come un gruppo di secessionisti violenti. Adesso deve prendere coscienza del suo ruolo nel Delta del Niger. E' parte del problema, cerchi di diventare parte della soluzione».

Ken Wiwa si è detto a favore di un boicottaggio petrolifero: «Il greggio - ha sottolineato - puntella i dittatori militari nigeriani, permette loro di sopravvivere anche se non raccolgono tasse e sgoverano sotto tutti gli aspetti... I leaders del Commonwealth hanno usato la strada della diplomazia riservata e non ha funzionato. Mio padre e gli altri sono morti».

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali s'inizia il 1.o settembre 1995 e termina il 1.o settembre 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del **10,50%**, pagato in due volte il 1.o marzo e il 1.o settembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al **10,25%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 14 novembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1.o settembre; all'atto del pagamento (17 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

IL «GIGANTE BIANCO» MIETE DECINE DI VITTIME TRA GLI SCALATORI

Himalaya, la montagna assassina

KATHMANDU — Il gigante bianco ha ucciso ancora: tre valanghe staccatesi dai picchi dell'Himalaya, hanno travolto 51 persone - alpinisti e trekker, molti dei quali stranieri, e guide nepalesi - campi base e rifugi, in questo fine settimana. E' la più grave sciagura mai avvenuta tra quelle montagne.

La più colpita la zona del monte Gokyo, una vetta di 5.300 metri vicino all'Everest. Il campo base a quota 4.700 metri ieri è stato sepolto da una valanga: 25 i morti accertati, tra essi 13 alpinisti giapponesi e 12 guide nepalesi. Un ragazzo nepalese è stato ritrovato vivo oggi a 24 ore dalla sciagura, e finora sono stati recuperati i corpi di 10 giapponesi e otto nepalesi.

Ma nel campo vi erano 54 persone, di 28 di loro non si hanno notizie. I soccorsi terrestri sono impossibili, hanno detto le autorità locali. Le tormentate di neve sono incessanti e bloccano qualsiasi via. Ora si sta provvedendo con elicotteri per localizzare altri alpinisti e guide, perché nella zona del Gokyo rimangono ancora 150 persone circa. 78 sono stati prelevati e portati in salvo con aerei dell'Asian Airlines e Nepal Airways in partenza dall'aeroporto di Yangboche.

A nord di Gokyo è disperso un gruppo di 18 alpinisti, composto da britannici, francesi e tedeschi. Ma Parigi smentisce che tra le vittime vi siano cittadini francesi. Gokyo è una delle mete preferite per il trekking che alimenta una fiorente industria turistica.

La terza ed ultima disgrazia è avvenuta nella regione di Mustang, a 350 chilometri da Kathmandu. Otto scalatori, tra cui un canadese, sono stati sepolti da un muro di neve, alto due metri e mezzo.

Quanto è successo, valanghe e nevicate con la loro scia di morti, sono un fatto eccezionale, dicono le autorità locali. E' pur vero che il mese di novembre è considerato a rischio per scalatori e alpinisti proprio a causa dei forti venti e della neve che battono incessantemente i picchi.

Ma era dal 1972 che il Nepal non si registrava una tragedia di tali proporzioni. Allora morirono 14 alpinisti travolti da una valanga sul monte Manaslu (8.163 metri).

APPELLO DI COLORO CHE ABITANO IN CASE O APPARTAMENTI NAZIONALIZZATI

Fiume, inquilini in allarme

Preoccupa la proposta di legge sulla denazionalizzazione: «Può creare nuove ingiustizie»

Fiume — «Non si ripari alle ingiustizie del passato causandone delle nuove». Questo, in estrema sintesi, l'appello lanciato dalla sezione fiumana degli inquilini che abitano in case e appartamenti nazionalizzati o confiscati durante l'ex regime comunista. L'appello è contenuto in una lettera inviata da questo gruppo di abitanti del capoluogo quarnerino a numerose organizzazioni internazionali tra le quali la sezione Famiglia e casa presso le Nazioni Unite, il Comitato per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Amnesty International, il Comitato zagabrese di Helsinki Watch, il governo e il parlamento della Croazia.

Cosa temono i firmatari delle missive? Temono che, in base alla nuova legge sulla denazionalizzazione, attualmente in via di discussione al

Sabor, essi vengano privati di punto in bianco dell'abitazione che per decenni li ha ospitati. Nonostante abitino in questi alloggi da venti o anche quarant'anni, allo stato attuale queste persone non hanno la possibilità di acquistare i vani come gli altri concittadini. Molti di loro hanno rivalorizzato appartamenti ed edifici di tasca propria. In massima parte si tratta di pensionati che in tutti questi anni hanno versato come gli altri i contributi al fondo statale per le costruzioni e gli alloggi. Ora, ai sensi della legge sulla denazionalizzazione in progetto di approvazione, in effetti rischiano di restare senza un tetto.

Certo anche a chi ha subito la nazionalizzazione va riconosciuto il torto subito, ma (in qualche modo bisogna uscire) dice l'appello. I fir-

matari caldeggiano la tesi dell'equo risarcimento. «Lo Stato trovi un modo per risarcire finanziariamente i vecchi proprietari, o loro eventuali eredi» dicono nella lettera all'Onu. Alcuni di questi vivono a Fiume, ma la stragrande maggioranza dei fiumani cui sono stati confiscati beni immobili, vivono in Italia o altri Paesi. Le cifre ufficiali in Croazia parlano di 70 mila alloggi confiscati, per un totale di 250 mila persone interessate. A Fiume i casi sarebbero oltre un migliaio. Gli inquilini di tali alloggi chiedono che la legge venga stilata «come in altri Paesi in transizione», cioè di preferire il risarcimento alla restituzione diretta. Altrimenti, dicono, dopo l'ingiustizia del secondo dopoguerra, ne nascerebbe un'altra con nuovi senza casa.



a.c. Un vecchio quartiere fiumano circondato dai grattacieli.

LUBIANA, IL SALUTO DELL'AMBASCIATORE

Solari si congeda e sigla un accordo

LUBIANA — Il ministro della scienza e la tecnologia della Repubblica di Slovenia, Rado Bohinc, ha firmato insieme all'ambasciatore d'Italia, Luigi Solari, alla presenza dei rappresentanti diplomatici della commissione dell'Unione Europea, Amir Nagvi, un significativo accordo bilaterale relativo alla cooperazione transfrontaliera tra i due Paesi. L'accordo prevede la possibilità di una serie di interventi, a valere sui fondi dei programmi «Phare» e «Interreg» dell'Unione Europea, per un importo di 18,6 milioni di ecu da qui al 2000.

I settori previsti per la cooperazione sono quelli delle infrastrutture, confinarie, ambiente, cooperazione economica, risorse umane e cooperazione culturale nelle zone contigue, segnatamente, nel caso dell'Italia, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e la Regione Veneto (che ha in comune con la Slovenia la frontiera marittima).

Bohinc, Solari e Nagvi

hanno espresso, per l'occasione, viva soddisfazione per questo passo avanti nelle relazioni fra i due Paesi e nel processo di avvicinamento della Slovenia all'Europa, auspicando il raggiungimento di ulteriori traguardi.

Nella sua allocuzione dopo la cerimonia l'ambasciatore Solari, che è giunto al termine del suo mandato, ha riepilogato lo stato delle relazioni bilaterali, eccellenti nel settore commerciale, ha auspicato la firma di alcuni altri accordi ormai messi a punto e siglati, fra cui quelli per le sepolture di guerra e per la realizzazione di una scuola nel settore del restauro a Isola, e ha soprattutto sottolineato l'importanza di proseguire con flessibilità il dialogo bilaterale per la soluzione dei problemi pendenti, ponendosi in un'ottica di fiducia e guardando al futuro. Ha concluso esprimendo sentimenti di ringraziamento e di amicizia all'indirizzo del governo e del popolo sloveno e, dopo essersi congedato, si è recato a deporre un

omaggio floreale ai piedi del monumento a France Preseren, il grande poeta nazionale sloveno del secolo scorso.

Negli ultimi giorni l'ambasciatore si era accreditato dalle massime autorità dello stato sloveno, venendo per l'occasione invitato a cena dal Presidente della Repubblica, Milan Kucan, e dal ministro degli Affari esteri, Zoran Thaler. Aveva pure salutato i sindaci dei tre Comuni costieri di Capodistria, Isola e Pirano e i rappresentanti della minoranza italiana, per i quali aveva avuto parole di particolare apprezzamento. Al suo rientro alla Farnesina dopo quattro anni di servizio in Slovenia, prima come console generale a Capodistria e poi come ambasciatore a Lubiana, Solari assumerà un delicato incarico di coordinamento nel settore degli aiuti umanitari. L'ambasciatore Solari verrà sostituito dal diplomatico Massimo Spinetti, già vicedirettore generale delle relazioni culturali al ministero degli Affari esteri in Roma.

IL PRESIDENTE SLOVENO OSPITE DI RADIO CAPODISTRIA

E Kucan va a bersi un caffè alla Comunità degli italiani

CAPODISTRIA — «Osimo ha chiuso una pagina del passato per dare spazio al futuro. Le cose possono migliorare, l'importante è richiamarsi a quell'intesa». Chiaro il messaggio del presidente sloveno Milan Kucan, ospite, nel ventennale del Trattato, a Radio Capodistria. «Osimo va inquadrato in un contesto più ampio — ha rilevato — Allora il mondo era diviso ed era indispensabile spegnere potenziali conflitti. Tra questi — ha aggiunto — c'era il problema del confine italo-jugoslavo».

«A prescindere da Osimo, sloveni e italiani vivono da secoli uno accanto all'altro, pertanto — ha ribadito — è indispensabile impostare un dialogo che non si basi solo sul passato, ma che

guardi soprattutto al futuro». Tra gli elementi toccati nell'intervista quelli delle minoranze e dei beni abbandonati che, secondo il Capo dello Stato sloveno, non possono essere trattati alla stessa stregua. «Rispetto i sentimenti degli optanti — ha detto — di coloro che hanno operato una scelta ben precisa in un periodo in cui il regime totalitario si abbattava su tutta la popolazione slovena e italiana». Ma il problema dei beni «non può — secondo Kucan — rappresentare l'elemento centrale del negoziato. La questione è stata formalmente risolta con l'Accordo di Roma, per cui oggi si può parlare di un aspetto umanitario del problema che però non deve essere motivo per

pressioni». Quanto alle minoranze, Kucan ha detto che nonostante le belle parole, queste finiscono per essere un fattore di disturbo: «Dobbiamo considerare una ricchezza e assicurare loro diritti più ampi di quelli della stessa maggioranza». Detto questo si è recato inaspettatamente nella vicina sede della Comunità degli italiani dov'era in corso un cocktail per l'apertura del bar sociale. Di fronte ai giovani leader del socialismo, Mario Steffè e Marco Apollonio (tutti e due piuttosto alti di statura), il piccolo Kucan non ha smentito il suo spiccato senso dell'umorismo: «Accidenti — ha esclamato alzando la testa — siete un popolo di giganti, voi italiani!».



a.c. Il presidente Kucan.

LE TRASMISSIONI DELLA SETTIMANA A «VOCI E VOLTI»

In collegamento con la Storia: Osimo e l'autonomia fiumana

TRIESTE — Seconda settimana di programmazione di «Voci e volti dell'Istria», la trasmissione della Rai in onda quotidianamente (dalle 15.45 alle 16.30, su onde medie 1368 Khz), curata da Marisandra Calacione, condotta da Bianca Stella Zanini.

Oggi la trasmissione è dedicata al succedersi degli strumenti giuridici che hanno coinvolto la nostra regione nei suoi rapporti con la Jugoslavia prima, e ora con gli Stati di Slovenia e di Croazia. Verranno rivisitati il Trattato di pace del 1947, il Memorandum di Londra del 1954, gli Accordi di Osimo del 1975, per giungere, a fine serie, e cinque sono le puntate previste, ai nuovi accordi bilaterali o trilaterali siglati o che si preve-

deva sarebbero stati siglati con la Slovenia e la Croazia. In studio l'avvocato triestino Paolo Sardos Albertini. Interverrà pure il prof. Giuseppe De Vergottini dell'Università degli studi di Bologna.

Martedì la trasmissione sarà dedicata all'autonomia fiumana (1896-1947) e alla figura di Riccardo Zanella, in margine al convegno tenutosi a Trieste a opera della Società di studi fiumani e dall'Archivio museo storico di Fiume con sede a Roma. Tra i partecipanti alla trasmissione il presidente della suddetta società, Amleto Ballardini, e il fiumano Luciano Giuricin.

Appuntamento mercoledì con gli approfondimenti storici del prof. Fulvio Salimbeni del-

l'Università degli studi di Trieste, il quale, partendo dalle indagini condotte da Graziella Gliubich Semacchi, inizierà una serie di puntate dedicate alla Massoneria a Trieste e in Istria.

A tutta cronaca giovedì, con in studio Pierluigi Sabatti, responsabile della redazione capodistriana de «Il Piccolo», e in collegamento telefonico Andrea Marsanich della redazione italiana di Radio Fiume, per una panoramica dei fatti socio-politici salienti, sia sloveni che croati.

Venerdì inizierà pure un nuovo ciclo di puntate, dedicato questa volta all'etnologia istriana, in concreto alle fiabe della tradizione orale della vicina penisola, con al microfono la folclorista Laura Oretti.

I CAMBI	
SLOVENIA	Tallero 1,00 = 13,21 Lire*
CROAZIA	Kuna 1,00 = 301,48 Lire
Benzina super	
SLOVENIA	Tallero/ 76,90 = 1.065,43 Lire/
CROAZIA	Kuna/ 4,00 = 1.205,91 Lire/
Benzina verde	
SLOVENIA	Tallero/ 69,70 = 965,67 Lire/
CROAZIA	Kuna/ 3,80 = 1.145,61 Lire/

(* Dati forniti dalla Spisnica Banka Koper di Capodistria)

DUE-TRE MILIONI DI MINE ABBANDONATE DALL'ARMATA IN CROAZIA

Esplosiva eredità jugoslava

Quasi completata la bonifica sulla costa dove sono stati neutralizzati oltre duemila ordigni

L'opera di sminamento si è avvalsa

anche di tecnici inviati dalla comunità

internazionale. Trovati pure bombe

e relitti del secondo conflitto mondiale

SPALATO — Secondo un recente rapporto redatto da esperti militari dell'Onu, prima di ritirarsi dal territorio della Croazia l'ex Armata jugoslava vi avrebbe disseminato - in terra ma anche in mare - sui tre milioni di mine e altri ordigni esplosivi. Taluni esperti, sempre stranieri, sarebbero addirittura propensi a far salire la cifra fino a quattro milioni, che però sembra esagerata e le stime delle stesse autorità militari croate non vanno in genere oltre i due milioni di ordigni.

A prescindere da chi abbia ragione, resta il fatto che nelle operazioni di sminamento e bonifica è stato recuperato o neutralizzato un quantitativo veramente notevole di mine, granate e proiettili vari. La ricerca dell'«esplosiva eredità» abbandonata dall'ex Armata federale continua ancora in parecchie aree della parte continentale, mentre nella fascia litorale sembra potersi ritenere virtualmente conclusa. «Sacche» non ancora bonificate ci sarebbero tuttora intorno alle ex basi militari sull'isola di Lissa (Vis) e di altre isole dalmate, mentre restano ancora da «esplorare» alcune zone di mare o canali comunque preclusi alla navigazione di cabotaggio. Le ricerche e ispezioni effettuate finora lungo la fascia costiera hanno portato alla scoperta e successiva neutralizzazione di ben 2.400 mine o proiettili, piazzati (o abbandonati) soprattutto nelle acque

intorno a Lissa, Lagosta (Lastovo), le Elafiti (agglomerato insulare davanti a Ragusa-Dubrovnik), e poi nei pressi del porto militare di Lora (Spalato) e della penisola di Sabbioncello (Peljasc). Nella lista delle località «disinnesate» pure le basi navali di Pola e Lussino, dove il pericolo di contatto con oggetti di evitare è pressoché del tutto scongiurato.

L'opera di sminamento e bonifica si è avvalsa anche di personale specializzato e mezzi tecnici messi a disposizione dalla comunità internazionale e ha riservato pure grosse sorprese. Durante le «perlustrazioni al sonar» è stato infatti individuato e in parte recuperato dai fondali un variegato campionario di grossi oggetti metallici: dai relitti di aerei (alleati e tedeschi) precipitati o abbattuti durante la Seconda guerra mondiale, insospettite carcasse di navi e, ovviamente, le «solite» mine antinave, pure queste risalenti all'ultimo conflitto mondiale. Particolarmente prodighi di sorprese i fondali dalmati, specie intorno a Spalato, dove sono stati ripescati ben quattro siluri fabbricati più di cinquant'anni fa, alcuni grossi motori di «forze volanti» americane, reti metalliche antisommergibili e un paio di bombe di profondità inesplose: un singolare e pericoloso inventario che per decenni (dalla II guerra mondiale, appunto) è rimasto fortunatamente inattivo.



Artificieri al lavoro: stanno preparando il disinnescamento di un ordigno.

L'OPINIONE

«Soltanto il perdono potrà portare la pace»

Il 10 ottobre Tudjman, Milosevic e Izetbegovic hanno firmato un trattato di cessazione delle ostilità. Ma le ostilità continuano, sia pure ridotte. Il 2 ottobre sono cominciate in America le trattative per definire la spartizione di territori contesi e per firmare la pace, durante oltre tre anni «questa guerra criminale e feroce» (Giovanni Paolo II) ha seminato ricordi esplosivi nelle pieghe degli animi, sotto le ceneri dei focolari spezzati, nelle processioni dei profughi e perfino nelle sacrestie cattoliche, ortodosse e musulmane. Dalle guerre sostenute eroicamente contro i turchi le varie etnie si sono indurite e chiuse in un razzismo tribale nel quale fermentano rancori profondi.

La televisione e la stampa internazionale ci hanno dato scene di inaudita ferocia. Il tribunale dell'Aia e l'Onu hanno emesso durissime sentenze di condanna. Gli strascichi di questo genocidio preoccupano. Molti veleni rischiano di inquinare la pace.

I vecchi, vedendo l'acqua sgocciolare dai tetti squarciati, diranno: «sono lacrime di rabbia, di odio». Le madri, alimentando il lutto a olio sulla credenza davanti alla fotografia del figlio morto, sentiranno che la fiammella palpitante, mormorerà: «vendicatem».

I giovani, sostenendo sulle grucce e agitando i moncherini, chiederanno: «chi mi ha spezzato le ossa? Forse colui che abita accanto, forse la famiglia che vive di là dalla masiera».

I contadini continueranno a scavare per anni patate e ossa di morti e si chiederanno: «chi ha seminato questo veleno nel mio campo? Da dove vengono questi fantasmi?».

Ai tempi dell'unione jugoslava sotto Tito la gente delle cinque etnie (serba, bosniaca, musulmana, croata, slovena) si trasferiva da una regione all'altra anche per ragioni di servizio militare. Oggi il marito serbo non può portare la moglie croata in Serbia, e viceversa.

L'odio tribale è arrivato al punto che un soldato serbo ha violentato una musulmana, più che per ragioni di sesso, per deporre nel suo ventre un seme serbo. sapendo che Maometto le ha proibito di abortire, l'ha condannata a nutrire in grembo un feto nemico e ad allevare domani un figlio che dovrebbe odiare. E l'aberrazione dell'amore e della maternità.

Ma c'è chi ha stuprato per sessualità. E la povera vittima dovrà nascondere nella vergogna la sua giovinezza violata. La stampa ha fornito l'immagine di una bella ragazza che per la vergo-

gna si è impiccata a un albero. La famiglia non dimenticherà questo duplice sacrificio.

I giovani illegittimi si sentiranno derisi come i figli dell'odio e della strada.

Uomini e donne, squilibrati, impazziti per il terrore e per la fame, vagheranno nel vuoto in casa, per le strade, nei manicomi.

I ragazzi, correndo sui prati, nei campi sportivi, lungo gli argini delle strade, sentiranno le mine e le bombe esplodere sotto i loro piedi. I sacerdoti, i popoli, i musei esalteranno nei loro templi gli eroi opposti, canteranno i loro inni avversari.

I moribondi impregneranno i loro testamenti di ricordi, di volontà sacra di vendetta.

Nella Genesi Dio aveva nominato l'uomo re della terra. Ora la terra è diventata regina. Come Caino per un agnello, per un pezzo di terra, ha sacrificato l'uomo, il fratello Abele, così oggi, capovolgendo i valori, la terra della Krajina, destinata ad essere calpestata dall'uomo, è lieta di dominarlo, di seppellirlo nel suo fango.

Per queste ragioni noi guardiamo con trepidazione il loro avvenire. Il Papa ha raccomandato loro di «trovare il gusto di dare ma anche di ricevere il perdono».

P. Flaminio Rocchi

FIUME, UNA COMPRAVENDITA BOCCIATA DALL'AVVOCATO DELLO STATO ASSUME PESANTI COLORITURE POLITICHE

Braccio di ferro Comune-Demanio per un edificio in porto



Il sindaco Linic.

FIUME — «L'amministrazione cittadina ha cercato di prendersi gioco della legge sul demanio marittimo, espropriando un immobile che invece appartiene senz'ombra di dubbio al patrimonio statale in quanto dislocato in un'area soggetta a tutela». L'accusa, di quelle capaci di far scoppiare un putiferio, è stata pronunciata dall'avvocato di Stato, Petar Sale, rivolto alla stampa in merito al contratto di compravendita firmato tra la municipalità fiumana e la locale «Istravinoexport», azienda produttrice di bevande alcoliche e analcoliche. Con il contratto, stilato lo scorso settembre, il Comune ha rilevato l'edificio dell'«Istravinoexport» in Delta, zona portuale e dunque in pieno demanio marittimo. La costruzione di circa 8 mila metri quadri è stata acquisita per un importo di 5,5 miliardi di lire ma ora, dopo quanto asserito da Sale, l'affare rischia di saltare, innescando la miccia di un caso dai chiari contorni politici. Infatti, se da

una parte ci sono gli organi giudiziari e l'Ente porto fiumano (con dirigenza accademica), dall'altra c'è il sindaco Linic, socialdemocratico, fiero oppositore del partito al potere. «Mi farò in quattro pur di annullare il contratto» ha detto l'avvocato di Stato.

L'Ente porto si era opposto alla realizzazione del contratto, rivolgendosi al tribunale comunale di Fiume, che, dando torto al porto, ha giudicato valido il contratto di compravendita ma non ha voluto procedere

all'intervallazione della nuova proprietà. «L'Ente porto — così Sale — ha ancora molte carte da giocare e potrà farlo senza timori. L'edificio si trova nel perimetro portuale e dunque nel demanio marittimo. Anche se le delimitazioni in proposito non sono state ancora tracciate, non abbiamo dubbi sull'immobile dell'Istravinoexport». Sale ha quindi criticato il sindaco Linic affermando che questi in campagna elettorale aveva detto di volersi battere per la tutela del demanio marittimo. «Evidente-

mente predica bene ma razzola male», questo il commento dell'avvocato di Stato a taccuini chiusi e microfoni e telecamere spente. Il caso Istravinoexport potrebbe coinvolgere pure il cantiere di riparazioni navali fiumano («Viktor Lenac», il cui proprietario di maggioranza è il veneziano Carlo Trevisan (titolare dell'arsenale di Venezia). La privatizzazione del «Lenac», secondo Sale, andrà invalidata in quanto pure lo stabilimento fiumano è situato in una zona soggetta a tutela.

«Evidente-

SAGGI: BATTINI

La storia di Francia è uno specchio

Recensione di

Roberto Spazzali

La Francia ha rappresentato, in questi due ultimi secoli, uno straordinario laboratorio politico per l'Europa. Più che la teoria, la crisi della prassi politica democratica ha trovato puntuale precognizione nelle vicende francesi; il fallimento dei modelli possibili di governo e con essi delle speranze ha aperto la porta alle esperienze autoritarie, alle quali altre nazioni hanno guardato, per ispirazione e per legittimazione. La lunga crisi della democrazia francese, ovvero la democrazia della crisi politica che diventa prassi e istituzione, tra Rivoluzione e prima guerra mondiale viene acutamente analizzata da Michele Battini nel volume «L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alla crisi della democrazia in Francia, 1879-1917» (Bollati Boringhieri, Torino 1995, pagg. 510, lire 58 mila).

In una fase politica italiana di crisi di rappresentanza e di collasso di idee la lettura meditata di questo saggio è quanto mai opportuna, non per le facili analogie al tempo nostro presente ma per l'inquietante interrogativo che sorge da quelle pagine: che cosa succede se si fanno finte riforme e se, paradossalmente, destra e sinistra finiscono col sigillare un implicito patto reazionario, proprio sull'unico argomento che le può accomunare: l'antiliberalismo? Si badi bene che l'esperienza francese è più in generale il quadro politico europeo è stato in passato oggetto di studi e analisi, nel tentativo di collocarlo nel quadro di una tradizione di contrapposizione ideologica ereditata in tutto e in parte dalle lotte religiose. Qui Battini si rifà agli studi di Adolfo Omodeo, acuto osservatore del dialogo tra liberali, reazionari e organicismo socialista, interpretato come esito delle vicende religiose risalibili al «dialogo» tra Riforma, Calvinismo e Controriforma, traendo il paradigma per la sua analisi: le radici della crisi francese — che sarà poi anche europea — risiedono nella tradizione della cultura politica espressa

SCRITTORI È morto Curtis

PARIGI — È morto lo scrittore Jean-Louis Curtis, vincitore del Premio Goncourt nel 1947 per «Foreste della notte». Aveva 78 anni. Nel dare la notizia, i familiari hanno precisato che aveva appena finito di scrivere il suo ultimo romanzo, la cui pubblicazione in Francia è prevista per il prossimo gennaio. Nato il 22 maggio 1917 a Orthez, sui Pirenei, Curtis aveva studiato a Bordeaux e a Parigi e aveva insegnato fino al 1944, quando aveva interrotto la carriera per combattere contro i nazisti. Autore di una trentina di romanzi, Curtis, oltre al «Goncourt», aveva vinto il «Balzac» nel 1974 e il «Pierre di Monaco» nel 1981.

dalla Francia. La contrapposizione politica è profondamente radicata nella società politica del XIX e XX secolo, erede dell'antica tensione di natura essenzialmente religiosa. C'è una tradizione comune d'intendere l'ordine e l'ordine della gerarchia dei poteri e della politica che ha permeato a lungo tanto il mondo cattolico, le forze reazionarie e quelle progressiste. Chi si è ispirato a quelle esperienze politiche ha finito col subire una contaminazione non indifferente. Si pensi ai periodici richiami italiani a intese, quadri politici, governi, di «unità nazionale» o di «solidarietà nazionale»: un'esperienza prettamente francese, quella del *rassemblement national*, regolarmente sortita all'epilogo di ogni grave crisi, ben condivisa da destra e sinistra nel segno del rispetto delle più classiche tematiche tradizionaliste. Quelle tematiche che hanno legato, con un unico filo la percezione antiparlantista, l'antimodernismo del tra-

ditionalismo cattolico, il nazionalismo, l'autoritarismo, il mito della *Révolution Nationale* — evidentemente incompiuta —, figure e momenti diversamente inaccostabili da Pétain a De Gaulle alla Resistenza. Secondo Battini la crisi politica francese di fine XIX secolo ha le sue premesse di queste visioni comuni tra uomini e ideologie distanti ma fortemente condizionati dalla realtà geopolitica e dalla tradizione culturale comune. Questo è un aspetto decisamente francese, dove i modelli culturali nazionali risultano in molti casi il codice espressivo di linguaggi diversi; per il caso nostro il modello di ordine e di gerarchia, di democrazia «alla francese». Una certa spiccata tendenza antiliberalista trova ispirazione nella babelica eredità di *Ancien Régime*, Rivoluzione francese, Bonapartismo, Restaurazione: una larga e autorevole parte della cultura francese, pur divisa nelle idee e nelle ideologie, si dimostrò unita nel sostenere la limitazione dell'eguaglianza politica — vero fattore di rottura dei canoni della gerarchia tradizionale — nel teorizzare lo Stato autoritario, nel «regio» contro i diritti civili. Lo stesso dibattito sul sistema elettorale fu accompagnato da pulsioni paternalistiche (De Maistre), dall'esclusione elettorale delle classi più deboli, dal timore di conseguenze sociali determinate dal declino industriale, fino alle tesi anticapitaliste più estreme (de Bonald).

Fenomeni come il reazionalismo e poi l'antimodernismo risultano essere, secondo Michele Battini, le ragioni ultime della reazione antiliberalista, che impedirono un decollo istituzionale ma non riuscirono a negare quelle libertà faticosamente raggiunte. Piuttosto che ricercare la causa si preferì «riformare» periodicamente la repubblica, lasciando inalterati i fattori di contraddizione che la originò, come visto, risiedevano nel pensiero dominante, fino alle forme più estreme. Così più che un modello politico possibile, la Francia fu un esempio calzante delle inquietudini di fine secolo dei ceti dominanti, preludio del collasso degli anni Trenta.

MOSTRA: BASILEA

Maghi del particolare

Opere della Scuola danubiana e dell'arte altorenana al Kunstmuseum

Servizio di

Rinaldo Derossi

BASILEA — Ci sono mostre che hanno dei titoli a dir poco complicati. E il caso del Kunstmuseum di Basilea e della rassegna che vi si può vedere fino al 16 gennaio e che si intitola «Die Donaueschule und die eberhessisch-schweizerische Kunst des frühen 16. Jahrhunderts». Scuola danubiana e arte altorenana del Sedicesimo secolo. Il tema è di grande interesse, i protagonisti di insuperabile prestigio, ma le cose, come pare sia costume del museo di Basilea, presentano con una certa modestia. Ci si sarebbe aspettati almeno l'accompagnamento di un catalogo. Solo, invece, un opuscolo a fascicolo, dove però si coglie l'inesauribile flusso di attività di quel centro d'arte. Parallelamente, per esempio, alla *Donaueschule*, un «ritratto di famiglia» di Aelbert Cuyp (1620-1691) che fu rappresentante più valido di un gruppo di pittori operanti a Dordrecht. Imminente una rassegna, molto ricca, dedicata a Picasso illustratore di libri, quali le «*Metamorfosi*» di Ovidio e le «*Poesie di Gongora*» della

manifestazione attuale? Siamo agli inizi del '500 e mentre Albrecht Dürer sta affermandosi a Norimberga, Albrecht Altdorfer (circa 1480-1538) e Wolf Huber (circa 1480-1553), ai quali si può accomunare anche il bavaese Hans Leinberger, danno vita a forme espressive che si vuol comprendere entro l'etichetta di «*Donaueschule*». Altdorfer è attivo a Regensburg, Huber a Passau. Si può citare anche Lucas Cranach, che almeno nei primi tempi ritroviamo a Vienna. Regensburg-Passau-Vienna, segnali di un percorso, di una convergenza ritrovata sulla carta geografica. Ma le caratteristiche sono ben altre: una sensibilità che tutto pervade, suscitata dall'agitarsi dei sentimenti, una tensione al movimento, un formicolio delle forme,

Una sensibilità che tutto pervade, nelle opere di artisti del Sedicesimo secolo, suscitata dall'agitarsi dei sentimenti. Una tensione al movimento, un formicolio delle forme, dalle più grandi alle più minute. Il paesaggio acquista nuovi significati, nuovi spessori, inedite risonanze. Così per questo indagare, per questo scendere nell'universo più recondito, i disegni in particolare, l'attività grafica acquistano dimensioni di miniatore. Soprattutto nell'opera di Altdorfer. Ma anche in quella di Wolf Huber, al quale si può accomunare anche il bavaese Hans Leinberger.

dalle più grandi alle più minute. Il paesaggio acquista nuovi significati, nuovi spessori, inedite risonanze. Così per questo indagare, per questo scendere nell'universo più recondito, i disegni in particolare, l'attività grafica, acquistano dimensioni di miniatore, specialmente nell'opera di Altdorfer. A meglio intendere questa visione del mondo, questo scendere nel brulicare delle parvenze della natura e delle vicende umane, può considerarsi emblematica l'opera di Altdorfer, che si intitola «La battaglia di Alessandro e Dario e Issa», dall'«*Alte Pinakothek* di Monaco». È una tavola abbastanza grande ma non di dimensioni eccezionali, la cui «vastità» nasce essenzialmente dalla rappresentazione, dalla quasi incredibile fermentazione di figure: centinaia (o migliaia?) sono i cavalli, i cavalieri, le lance, le bandiere, viste dall'alto in un paesaggio che in un'irreale fuga aerea sprofonda verso un universo di isole, di montagne, di bracci di mare srotolati da un cielo turbinoso di nubi che, ai margini, danno

teosi l'idea di una «grande» pittura. Altdorfer procede all'inverso e insegue l'eccellenza dei dettagli, del particolare... Il mondo è ai suoi occhi come a quelli di un Huber e di un Manuel Deutsch, un insieme disordinato, una proliferazione di soggetti. La presenza più esplicitamente «svizzera» della mostra è sostenuta dall'opera di Hans Leu il Giovane, di Zurigo (circa 1490-1531), Niklaus Manuel Deutsch (circa 1484-1530) e Urs Graf (circa 1485-1527/28). Parlare, a proposito di questi artisti, di una «Scuola danubiana», può essere un'operazione sistematica «a posteriori» ma quello che è certo, a parte l'ambiente geografico definito, è il muoversi comune in una specifica onda emotiva alla quale vengono prestate idonee forme espressive, fra le quali eccelle quella grafica. Chi non ricorda i minuscoli fiori, i piccoli animali suscitati a grazia universale dalla penna e dai tocchi di colore di Albrecht Dürer? Da quel vertice si muovono questi maestri del «particolare», che però tale non è, anzi parte, per quanto minuta, di un tutto di pari interesse e risonanza.

Nel «Paesaggio con San Giorgio e il drago» (dall'«*Alte Pinakothek* di Monaco), ancora di Altdorfer, bisogna quasi «scoprire» il santo e la bestia in un brulicchio vegetale nel quale ogni foglia sembra afferrare la sua presenza. Il fascino di questa interpretazione della natura, di avvenimenti della storia, del dramma degli uomini, nasce da quella sorta di culto del frammento, al quale si è accennato, che parallelamente germoglia scenari di fantasia, anche di fantasie che ribattono, talvolta, ogni seria pretesa di dramma. Merito della mostra di Basilea è, al di là di ogni definizione sistematica, l'indicazione di una «maniera» di intendere e rappresentare il mondo e le sue vicende, ponendo l'occhio a un immaginario strumento di indagine, un favoloso microscopio in grado di elaborare storie e inventari del mondo.



Un'opera di Wolf Huber, datata 1542: «Il castello di Aggstein a Wachau».

POESIA: PREMI

Con «L'ipotesi circense» Erba vince il Frascati Va a Mandolini il Chiusano

ROMA — «L'ipotesi circense» è il volume, edito da Garzanti, con cui Luciano Erba, uno dei lirici italiani di indubbio valore e maggiormente apprezzati si è aggiudicato la trentacinquesima edizione del Premio nazionale di poesia «Frascati».

Questa edizione è stata accompagnata dal Premio di poesia «Italo Alighiero Chiusano», riservato a pubblicazioni di giovani poeti che non abbiano superato i 35 anni di età. Ad aggiudicarsi il riconoscimento è stato Danilo Mandolini, trentenne, per la raccolta «Una misura incolmabile» (Edizione Del Leone). Il Premio intende ricordare Italo Alighiero Chiusano, poeta e scrittore scomparso in febbraio, già membro della giuria del Premio «Frascati».

A Luciano Erba sono andati un assegno di cinque milioni di lire e una medaglia d'argento del presidente della Repubblica. Danilo Mandolini, per la sezione giovani, si è aggiudicato un assegno da un milione di lire. A valutare le raccolte di poesia, per il Premio «Frascati» e per il Premio «Chiusano» è stata chiamata una giuria di critici letterari, poeti e professori universitari tra i quali Luigi De Nardis, Amerigo Giachery, Luciano Luisi, Renato Minore, Mario Petrucci.

FUMETTI: ANNIVERSARIO

Un secolo di «strisce», da festeggiare

«Expo Cartoon», in programma dal 16 al 19 novembre a Roma, parte dall'alba dei comics



L'Uomo Mascherato, personaggio degli anni '30.

ROMA — Un secolo di fumetti con migliaia di personaggi famosi almeno quanto i divi dello schermo e centinaia di milioni di lettori. Dopo il cinema, tocca al mondo delle «nuvolette parlanti» accendere la torta con cento candeline. Storici e critici sono infatti unanimi nel fare risalire al 15 marzo 1896, allorché prese definitiva forma e consistenza Yellow Kid, bambino dal camice giallo sul quale apparivano salaci commenti sui problemi sociali americani dell'epoca. Le grandi tavole di cui era il protagonista apparivano sul supplemento domenicale del «New York World» di Joseph Pulitzer.

L'autore, Richard Fel-

ton Outcault, uno dei grandi della «Comic Art», aveva iniziato a sperimentare con disegni (e didascalie) ambientati nei quartieri poveri di New York, sin dal 1895, ma il personaggio acquistò la consistenza che lo ha reso famoso l'anno successivo. Yellow Kid fu il primo di una serie di memorabili eroi del fumetto che dopo un lungo periodo all'insegna soprattutto dell'umorismo e della satira (memorabili fra gli altri Bibb e Bibb, Fortunello, Archibaldo e Petronilla), nel 1929 imboccò la strada dell'avventura con Buck Rogers e con Tarzan, cui seguirono i vari Mandrake, Uomo Mascherato, Gordon.

Nel 1939 iniziò il periodo, non ancora estinto, dei supereroi (Super-

man, Batman e compagni) sino a giungere ai tempi nostri, con le molte «super-eroine».

A questo mondo e in particolare a «l'alba dei comics» verrà dedicata una delle dieci mostre che caratterizzano «Expo Cartoon» (Mostra mercato del fumetto, del cinema d'animazione e dei games), che si svolgerà alla Fiera di Roma dal 16 al 19 novembre.

Le «prospettive per il futuro», a cent'anni dalla nascita del fumetto saranno, invece, esaminate nel corso di un'apposita tavola rotonda, articolata su due giornate, nella quale si parlerà del declino del fumetto d'autore, del fumetto popolare, delle scuole di grafica, della diffusione e delle ormai indispensabili agevolazioni a questo tipo

di editoria. Vi parteciperanno editori, critici e rappresentanti dei clubs di fans del genere.

Fra le altre mostre in programma, figurano quelle dedicate a «Lo, Papillon», il paper più famoso del mondo, a cura della Walt Disney Company Italia, e all'opera omnia di Sebastiano Craveri, grande artista torinese che, fra l'altro, collaborò per anni con «Il Vittorioso» sul quale debuttò con Zoo Film nel 1937.

Altra esposizione avrà come tema «amate per la Bosnia», curata dalla Scuola Internazionale dei comics con patrocinio dell'Unicef Italia e la cui ricchezza, attraverso la vendita degli originali in mostra, si aggiungerà agli aiuti umanitari ai bambini bosniaci.

LIBRI IN BREVE

Chi insegue i poeti romantici, e chi cerca assassini in Sardegna. Per trovare Giustizia

Recensione di

Paolo Marcolin

Un inglese sulle tracce di Byron, Keats e Shelley. Charles Tomlinson scende dalle nordiche latitudini per rifare nella nostra penisola le esperienze del Grand Tour del Romanticismo. Nessun paragone stile «ieri e oggi» nelle liriche di questo settantenne poeta che insegna letteratura inglese all'università di Bristol. Nel suo poemetto «In Italia» (Garzanti, pagg. 282, lire 29 mila) scorrono le vedute

classiche che già ammalarono i suoi avi, la Toscana, Roma, il richiamo del mar Mediterraneo, filtrate attraverso una memoria che non tradisce la fisicità propria delle cose e dei luoghi. Difficile impresa raccontare una poesia — così come è per la musica, entrambe legate dall'affinità di un linguaggio che parla all'anima prima che alla mente e che quindi è ineffabile per natura — meglio quindi leggere, tanto più che siamo nell'anno del premio Nobel a un poeta, e l'occasione

è propizia per riscoprire un genere — da noi — negletto.

Ci sarà un racconto «giallo», dietro l'inizio di un romanzo che comincia con un omicidio? Ne «Gli arcipelaghi» (Biblioteca del Vascello, pagg. 185, lire 26 mila) Maria Giacobbe, una sarda che vive da quasi quarant'anni in Danimarca, ha ambientato una storia di assassini e vendette nella sua terra natale, una Sardegna contemporanea eppure così arcaica, dominata ancora dal

codice individuale del taglione. Il suo romanzo, costruito secondo uno spartito corale, che procede per successivi scandimenti in cui ogni protagonista assume la parola, non è tuttavia una storia di investigazioni. Per una volta commissari, marescialli o i Tom Ponzi di turno se ne restano inoperosi, per lasciare la scena a una protagonista di ben altra levatura: la Giustizia. Come nelle tenebre care a Friedrich Dürrenmatt l'omicidio è usato per una riflessione sulla giustizia degli uo-

mini, sui valori di cui si rende custode, che nel romanzo della Giacobbe mette di fronte, in uno scontro tra isola e continente, arretratezza e modernità, d'occhio per occhio alla certezza del diritto.

Il fascino dell'India. Un fiume lungo il quale scorrono i cadaveri per un funerale a cielo aperto mentre a poca distanza centinaia di persone si accalcano per un bagno di purificazione rituale. Milioni di abitanti mischiati in assoluta po-

vertà nelle grandi città. Una società di cui coloro che ne fanno parte, nonostante l'abolizione ufficiale delle caste, vengono al mondo già divisi tra superiori e inferiori. L'India per noi europei è qualcosa di terribile. E non a caso le notizie che arrivano fin quasi da quel pianeta sono quelle di catastrofi naturali, epidemie o guerre. Perciò forse solo in India poteva accadere una storia come quella di Phoolan Devi, una ragazza che a 18 anni, accusata di una cinquantina di crimini, 22 omicidi, saccheggi e

rapimenti, per la polizia era il pericolo pubblico numero 1 dell'Uttar Pradesh, mentre veniva venerata come una sorta di Robin Hood dai diseredati delle caste inferiori. La sua vicenda, che risale all'inizio degli anni Ottanta, è raccontata da una giornalista inglese di origine indiana, Mala Sen, ne «Regina dei banditi» (Rizzoli, pagg. 298, lire 29 mila).

Quando veggono uno isipido, semplice e ignorante lo chiamano puro, perché non sanno cosa sia purità, o quel che si

dicono». Attribuite a Maria Maddalena de' Pazzi, queste parole introducono «Il pittore felice» (Sellerio, pagg. 157, lire 15 mila), libro giocato tra due purezze (vere o presunte?); quella dell'arte e quella dell'amore. Un pittore, Felice, dedica ai poli della sua vita, la pittura e una giovane ragazza accomunate dalla ricerca della bellezza, pagine di diario scandite attraverso lo scorrere degli anni. L'autore è Enrico Job, pittore, costumista, scenografo teatrale e cinematografico, alla sua seconda prova narrativa.

ROMANZO

Sulla «Via di Trieste» tra metafore e paesaggi

Recensione di

Pietro Spirito

Trieste val bene una carriera. Potrebbe essere questo, stringi stringi, il «messaggio» de «La via di Trieste» (Spirali/Vel, pagg. 137, lire 25 mila) opera prima narrativa del giornalista triestino Roberto Morelli. In realtà, a osservare in filigrana il racconto di Morelli, si individua un più ampio richiamo ai valori essenziali della vita, un'idea di impronta esistenzialista del come porsi di fronte alla realtà e ai suoi labirinti. Del resto questo di Morelli sembra essere più un racconto filosofico — e di formazione — che un testo ispirato al genere introspettivo, come suggerisce la quarta di copertina citando la tradizione della letteratura triestina e mitteleuropea.

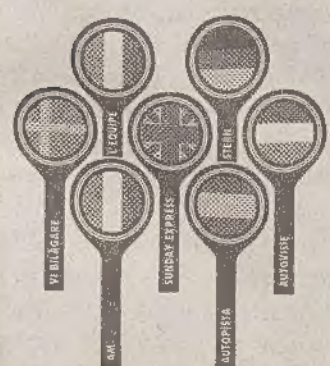
Il protagonista del romanzo, Alessandro Malisan, abita a Trieste ma lavora all'ufficio di Milano del ministero degli Esteri. Giovane e abile diplomatico, Alessandro Malisan è un avido lettore di testi filosofici, Bergson in particolare, e un amante nostalgico della sua terra, degli arenili di Grado, delle pietraie del Carso, delle montagne del Friuli e del mare del Quarnero. Ambienti dove il giovane ritrova un'ideale dimensione meditativa che contrasta con il travolgente caos della sua professione. Il racconto coglie Alessandro Malisan nel mezzo di un amore tenuto sul filo, un contrastato sentimento per Patrizia, lasciata indietro e sacrificata in nome della professione (ma «quando lui tornava a Trieste capitava che si vedessero, e quando si vedevano entrambi sapevano che nulla era cambiato anche se tutto era diverso e difficile»).

Una missione nello Sri Lanka offre a Malisan l'opportunità di mettere in luce le sue doti professionali, e al ritorno in Italia si presenta la grande occasione, un posto a Bruxelles, all'Unione europea, dove acquisita l'indispensabile esperienza, e forse a periodi alternati con le missioni, avrebbe fatto parte dei servizi consultivi e diplomatici, cioè dei gruppi di approfondimento delle relazioni estere che preparano le decisioni politiche della Commissione europea, e ne indirizzano l'operato. Insomma, quella che si definisce una buona sistemazione.

Ma per Alessandro Malisan la prospettiva del lavoro a Bruxelles comporta una scelta radicale: dare l'addio alla sua Trieste, al Carso, ai suoi «rifugi», a Patrizia, a tutta un'esistenza «genuina» che il protagonista vede contrapposta a quella «artificiale» e artificiosa del diplomatico di carriera. La soluzione sta nel titolo del libro, ed è una determinazione sofferta: «La vita è scelta e rinuncia, la scelta è rinuncia. Solo in ciò che è infinito non c'è scelta, perché scegliere è il vincolo di un limite; ma è anche l'orgoglio di una volontà. (Malisan) Avrebbe sopportato il rimpianto, perché i contorni della sua scelta erano più vividi e netti, si stagliavano come uno stormo d'uccelli sull'azzurro (...).

«La via di Trieste» percorre fino in fondo la linea del racconto filosofico, nel quale Morelli si muove facendo grande uso di metafore — talvolta a rischio d'involuzione — con un respiro disteso e un incedere quieto. E' quasi un percorso obbligato, vista la decisione del narratore di far poggiare le motivazioni di Malisan quasi esclusivamente sull'effetto «magico» e maioutico dei grandi affreschi naturali: le spiagge, le montagne, i cieli notturni sembrano svolgere un ruolo determinante nell'indirizzare il destino del protagonista. «L'aria diafana era la misura delle cose e dell'esistenza», si legge infatti nella chiusa del romanzo. E tanto basta per placare le inquietudini di Alessandro Malisan.

TUTTO QUELLO CHE DESIDERI IN UNA FIAT PUNTO O E' DI SERIE O E' A META' PREZZO.



**FIAT PUNTO.
AUTO DELL'ANNO
1995.**

Come la vuoi, la tua Fiat Punto? Sicura, brillante, bella? Ricca e completa? Tutto questo, su Fiat Punto, è di serie. Se invece vuoi qualcosa di particolare per personalizzare ancora di più la tua Fiat Punto nelle versioni superiori, oggi concessionarie e succursali Fiat hanno una nuova proposta: tutto quello che non è di serie è a metà prezzo. Ver-



nice metalizzata, climatizzatore,

autoradio, tettuccio apribile, sedili regolabili in altezza, interni in pelle, ABS, airbag... insomma, qualunque optional costa la metà. Ma c'è di più. Oggi, sino al 31 dicembre entrare nella gamma Fiat Punto è ancora più vantaggioso: sulle versioni S (55, 60 e Diesel), prezzo

concordato con le concessionarie a partire da L. 15.800.000 chiavi in mano. Fai anche tu come i giornalisti di tutta Europa: eleggi Fiat Punto la tua auto dell'anno. Di questo, del prossimo, dell'altro ancora...

**FIAT PUNTO
SX • ELX
TUTTI
GLI OPTIONAL
A META' PREZZO.***

*Offerta valida fino al 31 dicembre 1995, sulle versioni SX, ELX, HSD, Sporting, GT, Cabrio, 75 S, 6 Speed.

**FIAT PUNTO S
SINO AL 31 DICEMBRE
PREZZO
A PARTIRE DA
L. 15.800.000.***

*Chiavi in mano nella versione 55 S tre porte.

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

SECONDO I DATI ISTAT SULLE PERSONE IN POSSESSO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO

Stranieri: siamo ai vertici

Nel Friuli-Venezia Giulia sono oltre 26 mila, dei quali 24 mila gli extracomunitari (16 mila europei)

Nel rapporto con i residenti

la regione segue solo il Lazio.

Le cifre «nascondono» però

il lato sommerso del fenomeno

Il Friuli-Venezia Giulia è una delle regioni italiane a più elevata «densità» — in rapporto alla popolazione residente — di cittadini stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno, che li autorizza a risiedere nel nostro Paese sia per motivi di lavoro sia per altre ragioni.

Complessivamente, secondo gli ultimi dati dell'Istat, tali stranieri sono 26.574. Si tratta precisamente di 24.040 extracomunitari e di 2.534 cittadini di Paesi della Cee. In merito ai primi, è opportuno precisare che — al contrario di quanto l'uso improprio e diffuso di questo termine lascerebbe supporre — il termine «extracomunitario» non si applica soltanto ai cittadini dei Paesi in via di sviluppo, ma anche a quelli dei Paesi «sviluppati» non appartenenti alla Cee.

Nel Friuli-Venezia Giulia, in particolare, tra gli extracomunitari figurano 16.558 cittadini di Paesi europei non facenti parte della Comunità e 7.410 provenienti da paesi extraeuropei.

Fra i motivi del soggiorno di queste persone nella nostra regione, quello che ricorre con maggiore frequenza — esattamente in 13.634 casi, pari al 49,4 per cento del totale — è di lavoro. Quindi vengono i «motivi familiari» (con 4.571 casi), lo studio (2.231), il turismo (1.148) e i motivi d'ordine religioso.

A questo riguardo va osservato che 19.850, cioè il 74,7 per cento degli stranieri residenti nel Friuli-Venezia Giulia con regolare permesso di soggiorno sono cristiani (in particolare, 10.400 cattolici e 9.450 appartenenti ad altre confessioni),

4.600 (17,3 per cento) musulmani e 2.348 praticanti altre fedi o sette religiose in base al rapporto intercorrente fra il numero degli stranieri titolari di regolare permesso di soggiorno e la consistenza numerica della popolazione residente nel Friuli-Venezia Giulia risultano essere presenti — in media — 22,3 stranieri ogni mille abitanti residenti: in altri termini, uno ogni 45 abitanti.

Superiore del 28,9 per cento alla media nazionale (pari a 17,3 stranieri per mille abitanti) questa frequenza colloca la nostra regione — come si nota nella tabella — al secondo posto della graduatoria italiana subito dopo il Lazio che, con 47,1 stranieri ogni mille abitanti, figura al primo.

Dopo il Friuli-Venezia Giulia (vengono, con frequenze quasi altrettanto elevate, il Trentino-Alto Adige (22,2 stranieri per mille abitanti), la Lombardia (22,1), l'Umbria (21), l'Emilia-Romagna (20,8) e la Liguria (20,6).

Va sottolineato che queste cifre riflettono esclusivamente la consistenza numerica della componente «regolare» della presenza straniera nelle singole regioni italiane; alla quale si affianca e sovrappone il fenomeno della presenza «sommersa», costituita sia dai cittadini stranieri entrati clandestinamente in Italia, sia da coloro che, pur non essendo più in possesso dei requisiti necessari per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, continuano a risiedere illegalmente nel nostro Paese.

Giovanni Palladini

Il decreto legge sull'immigrazione è ormai alle porte. Il testo dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei ministri a metà settimana. E se l'obiettivo principale è di espellere dall'Italia gli immigrati colti in flagranza di reato e i clandestini, non si può escludere che una parte del provvedimento punti a facilitare il soggiorno degli extracomunitari. Un fatto è certo. Quale che sia il testo finale del decreto legge, la nuova normativa avrà effetti notevoli anche nella nostra regione. Come si nota dai dati che pubblichiamo, dei 24 mila extracomunitari con permesso di soggiorno più di 16 mila provengono da Paesi europei («esterni» alla Comunità. Gente arrivata da stati dell'Est soprattutto per cercare lavoro.

Accanto a loro, in regione sono oltre 7 mila — sempre con permesso di soggiorno — i cittadini di Paesi extraeuropei. Una consistenza numerica forse meno «sentita» che in altre regioni, ma che comunque solleva problemi di integrazione perché, parlando di extracomunitari, si intende generalmente proprio chi arriva da altri continenti, etichettando spesso queste persone con l'abusato termine di «viti cumpari». Le cifre non ci dicono poi la consistenza dei clandestini che, in una regione ai confini con l'Est, è notoriamente fenomeno rilevante. Anche se in «transito», queste persone compiono migliaia di chilometri in cerca di una vita migliore, «pilotate» da trafficanti senza scrupoli. Una piaga che, al di là del decreto legge di cui si discute, attende da tempo di essere sanata.

STRANIERI CON PERMESSO DI SOGGIORNO RESIDENTI NELLE REGIONI ITALIANE

REGIONI	STRANIERI PER 1000 ABITANTI
LAZIO	47,1
FRIULI-V. GIULIA	22,3
TRENTINO-A. ADIGE	22,2
LOMBARDIA	22,1
UMBRIA	21,0
EMILIA-ROMAGNA	20,8
LIGURIA	20,6
TOSCANA	19,0
VALLE D'AOSTA	17,9
MEDIA NAZIONALE	17,3
VENETO	13,8
PIEMONTE	12,8
ABRUZZO	11,9
SICILIA	11,5
MARCHE	10,6
CAMPANIA	9,5
CALABRIA	5,3
MOLISE	5,0
PUGLIA	4,9
SARDEGNA	4,4
BASILICATA	3,2

INCIDENTE Chiuso il raccordo fra Villesse e Gorizia

GORIZIA — Il raccordo autostradale Villesse-Gorizia dovrebbe essere riaperto nella tarda mattinata di oggi. L'importante arteria è stata chiusa, in entrambi i sensi, nella notte fra sabato e ieri in seguito a un incidente, fortunatamente senza feriti, avvenuto in territorio del Comune di Savogna. Sull'asfalto si è sparsa una discreta quantità di benzina e olio, che ha reso insidioso il transito. La pioggia, caduta quasi per tutto il giorno, ieri ha impedito una pulizia del manto stradale tale da rendere nuovamente sicuro il traffico. I materiali assorbitivi utilizzati dai vigili del fuoco, infatti, a causa dell'acqua sull'asfalto non avevano praticamente effetto.

ESITI DEL FORUM A GRAZ Alpe Adria: la sicurezza esige il lavoro comune delle forze di polizia

Da tempo avvertita l'esigenza di un organismo sovranazionale.

Affrontati i problemi della lotta ai traffici di droga e di auto rubate

GRAZ — Accelerare il più possibile la trasmissione dei dati fra le polizie dei diversi Paesi che compongono la Comunità e allestire quanto prima, per ciò che concerne specificamente i rapporti fra Italia e Slovenia, un commissariato misto a cavallo dei confini fra i due Paesi.

Sono queste le direttive di maggiore portata scaturite dal Forum per la sicurezza di Alpe-Adria svoltosi nella capitale della Stiria con la partecipazione delle delegazioni di polizia di tutte le regioni componenti.

Per il Friuli-Venezia Giulia — nell'occasione è stato annunciato che la prossima edizione della conferenza, che sarà ancora più ricca per numero di componenti le delegazioni e per durata, si svolgerà a Trieste — erano presenti a Graz Giorgio Salamon, tenente dei vigili urbani di Trieste e presidente dell'Ipa (International police association) della Venezia Giulia, il dirigente della squadra mobile di Gorizia Carlo Lorito e il suo vice Fabio Pace.

L'esigenza di un organismo di polizia sovranazionale, in grado di coordinare al meglio i diversi interventi è avvertito da tempo in tutti gli organismi di vigilanza dell'Alpe-Adria — ha affermato in sede di commento Carlo Lorito — perciò è in quella di-

rezione che dobbiamo proseguire.

Il convegno di Graz ha trattato sostanzialmente due argomenti di grande attualità: la lotta alla droga e quella al traffico di automobili rubate.

Si tratta in entrambi i casi di fenomeni che all'interno della comunità di lavoro Alpe-Adria sono piuttosto consistenti e in costante aumento. «Trieste sotto questo profilo è per fortuna soltanto un polo di passaggio e non di arrivo — ha detto ancora Lorito — però ugualmente siamo stati in grado di dare grossi colpi al traffico di eroina».

Per ciò che concerne nello specifico la collaborazione bilaterale fra la polizia italiana e quella slovena, è stata ribadita durante il convegno la necessità di stringere ancor di più i rapporti fra le due entità: «Fra il nostro Paese, la Francia e la Svizzera esiste già qualcosa di simile — ha concluso Lorito — e anche a Trieste si dovrebbe pensare a un'ipotesi del genere per arginare i fenomeni di malavita che si stanno consolidando e facendo più frequenti che in passato».

Al termine del convegno Giorgio Salamon ha ribadito la candidatura di Trieste, quale sede della prossima riunione fra le polizie di Alpe-Adria.

u. sa.

«Impiego regionale: una riforma pronta ma mai approvata»

Ora che si è risolta la crisi politica regionale, il Diritto, sindacato dei direttivi e dirigenti dell'Ente regione, ritiene utile fare alcune considerazioni in tema di personale e di funzionamento dell'apparato amministrativo. Nell'affrontare questa problematica, strettamente connessa con il processo in atto di riforma e innovazione della pubblica amministrazione, la nuova giunta regionale farà una prima cosa saggia riconoscendo, quale punto di partenza della sua attività, che in questo settore per un anno intero non si è fatto nulla, a dispetto dei programmi e delle enunciazioni.

Eppure la strada è da tempo tracciata e obbligata; l'amministrazione statale e già alcune regioni e tanti altri enti pubblici si sono decisamente incamminati sul nuovo percorso delineato dalla legge 421 del 1992. Nella nostra regione la legge di riforma dell'impiego regionale in adeguamento ai principi dettati dalla normativa dello Stato non è stata ancora approvata pur essendo sostanzialmente pronta da un anno.

Tale legge di principi (privatizzazione del rapporto di lavoro, separazione delle funzioni di indirizzo politico e di direzione amministrativa, nuove e maggiori responsabilità nella gestione finanziaria, tecnica e amministrativa) doveva già dare la via a tutta una serie di adempimenti necessari a tradurre i principi nei risultati concreti di efficienza, produttività ed economicità perseguiti dalle norme: quindi nuova pianta organica attraverso la rilevazione dei carichi di lavoro; ristrutturazione degli uffici attraverso la revisione della legge organizzativa n. 7 del 1988, ormai superata e snaturata negli ultimi anni da leggi e leggine, disegnate più spesso sulle persone che sulle reali necessità di funzionamento; nuovo contratto di lavoro che il personale aspetta ormai dal 1991, da approvarsi secondo le nuove regole in via amministrativa e con il riconoscimento di incentivi alla produttività, alle maggiori responsabilità e al conseguimento dei risultati; ripresa delle assunzioni attraverso i concorsi pubblici.

Si ricordi a questo ultimo proposito che nell'agosto 1994 presidente della giunta regionale e assessore al personale avevano annunciato che i posti vacanti nell'amministrazione erano circa 500, per effetto della corsa al pensionamento di quel periodo, aprendo per molti giovani e molte famiglie una speranza. Ma da allora non è stato assunto nessuno e sono invece usciti nel corso del 1995 altri 40 dipendenti mentre altrettanti lasceranno il servizio all'inizio del 1996, venendosi così ad aumentare in tutte le direzioni regionali i vuoti preoccupanti di professionalità ed esperienza che purtroppo non sono state trasmesse ad alcuno.

Poco si è fatto anche sul fronte delle promozioni interne per cui si sono aggravati i ritardi del passato. Dopo l'ultimazione delle promozioni a dirigenti di 66 funzionari con decorrenza 1989 e 1990, restano ancora oltre 400 dipendenti delle varie qualifiche in attesa delle promozioni a far data dal 1989 (103 dipendenti) e dal 1992 (306 dipendenti). E da tanti anni queste aspettative e incertezze nelle vicende delle promozioni impediscono di operare con la necessaria serenità.

Non si è stati capaci nemmeno di approvare una legge di un articolo unico, presentato al consiglio regionale fin dal gennaio, sul riconoscimento delle indennità dirigenziali in attuazione delle nuove regole in tema di pensioni, con la conseguenza che una trentina di dipendenti in quiescenza aspettano da mesi e mesi una quota di quanto loro dovuto per legge.

La nostra Regione è quindi rimasta al palo e si trova in posizioni ormai di retroguardia: l'amministrazione statale in materia di pubblico impiego ha già risolto buona parte degli adempimenti previsti dalla legge 421/1992 e già nel 1994 ha definito, sentite le confederazioni sindacali, un codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (decreto del ministro della Funzione pubblica 31 marzo 1994 pubblicato nella G. U. 149 del 28 giugno 1994) che è stato già recepito nei contratti collettivi di lavoro stipulati per i ministeri e per le regioni ordinarie.

Il sindacato Diritto ha sempre denunciato errori, metodi e sistemi di promozione non adeguati, conseguenze negative delle scelte, disfunzioni e ritardi. Un giorno forse potrà dire «avevamo avvertito, l'avevamo previsto» ma ora è consapevole che il danno peggiore è l'immobilità e che è necessario per tutti rimboccare le maniche ed essere propositivi.

Non sono più ammessi rinvii e nemmeno esitazioni: il compito più impegnativo che attende la nuova giunta regionale e l'assessore al personale consiste nel recuperare il tempo perduto. Si aspettano pertanto già i prossimi giorni per scorgere qualche segnale del cambiamento auspicato con i primi esempi concreti dello svolgimento di un programma senza le riserve e i tentennamenti del passato. Se segnali ed esempi ci saranno il sindacato saprà fare la sua parte e così, si ritiene, il personale regionale tutto: altrimenti sarà davvero troppo tardi.

Franco Spagnoli
segretario del sindacato
dei direttivi e dei dirigenti della Regione

SI RIAPRE LA CAUSA PER LA MORTE DEL GRADESE GIORGIO TRIA

Statale 355, Anas sotto accusa

Il barman fu ucciso da un masso sulla strada per Forni Avoltri - Oggi l'udienza dal Gip

Servizio di

Domenico Diaco

UDINE — Il 5 settembre 1989 in un incredibile incidente stradale avvenuto nei pressi di Forni Avoltri perse la vita un gradele di 48 anni. Si chiamava Giorgio Severino Tria. Morì schiacciato nella sua auto da un masso staccatosi dal monte che sovrasta la strada. Nell'auto c'erano anche la moglie e due nipoti della coppia. Loro tre ne uscirono praticamente illesi.

L'incidente ebbe vasta eco in tutta la regione, sia per la fatalità, sia per la notorietà della vittima. Personaggio conosciuto e popolare, la fama di Severino Tria, «re del barman», andava molto al di là dell'isola d'Oro. Un mese dopo avrebbe dovuto partecipare, in rappresentanza dell'Italia, al campionato mondiale in programma a città del Messico.

Sono passati sei anni da quella tragedia, che venne archiviata dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Tolmezzo, competente per territorio, come «caso fortuito». I familiari della vittima, la moglie e i tre figli non si rassegnano a questa decisione. La strada dove è avvenuta la disgrazia, la statale 355, «della Val Degano», è da sempre interessata da frane e smottamenti, che determinano continue, seppure temporanee, chiusure al traffico. Frane e smottamenti che si erano verificati anche prima della morte di Severino Tria e che avevano indotto i sindaci dei

Comuni interessati dalla Ss 355 a chiedere all'Anas i necessari interventi per rendere sicura la strada, un'arteria vitale per le genti della vallata, che collega il Friuli al Veneto, a Sappada, al Cadore, a Cortina d'Ampezzo, ma anche importante via per raggiungere località di villeggiatura alpina e centri sciistici invernali come Ovaro, Cornegliani, Rigolato, Ravascletto, e per questo molto frequentata.

«Com'è possibile dunque che un macigno si stacchi dalla montagna, rotoli a valle, scavalchi una rete paramassi (che pure esisteva ed esiste) e piombi su un'auto senza che nessuno sia chiamato a rispondere di ciò? Possibile che in Italia ci debba scappare il morto perché si faccia qualcosa? Ebbene

afferma Michele Tria, uno dei figli della vittima - qui il morto c'è stato e poco o nulla è stato fatto: i massi continuano a cadere sulla carreggiata. Forse è «fortuito», aggiunge, soltanto il fatto che non ci siano stati altri morti.

Michele, i suoi fratelli e la loro madre sono riusciti a far riaprire il caso precedentemente archiviato. Nulla di personale nei confronti dei responsabili dell'Anas, che pure avevano il dovere di rendere sicura la strada progettando adeguate opere atte a evitare che i massi invadessero la strada. «Ma chi ha sbagliato - affermano i familiari di Tria - deve essere chiamato ad assumersi le proprie responsabilità». Con l'assistenza di un avvocato, hanno chiesto alla magistratura la riapertura

delle indagini ottenendo soddisfazione: il giudice ha fissato la data dell'udienza, che si terrà proprio oggi.

Ma quanto accaduto a Severino Tria è solo uno dei tanti incidenti che si verificano sulla statale. Per protestare contro l'immobilità dell'Anas è sorto persino un comitato. Chiede con forza che la statale venga sistemata definitivamente, che percorrerla non debba significare ogni volta rischiare la vita, giocare a sarda su una rotta di roulette russa.

Infinite e ripetute sono anche le richieste di interventi avanzate dalle amministrazioni comunali, non solo all'Anas, ma anche alla Regione. Nel giugno scorso i sindaci di Rigolato e di Forni Avoltri,

Fabio D'Andrea e Ezio Romanin, indossata la fascia tricolore, si incatenarono davanti alla sede della Regione a Trieste. I miliardi necessari per rendere sicura la strada, da Villa Santina a Sappada, sono 400, afferma D'Andrea.

Nel '94 la giunta regionale deliberò - nell'ambito del programma triennale Anas 1994-1996 - la spesa di 50 miliardi per la costruzione di una galleria nei pressi del ponte di Muina (Ovaro). Tra gli interventi alternativi vennero previsti 60 miliardi per la variante di Piani di Luzza. Nella delibera del 29 maggio scorso, invece, non c'è più traccia degli appalti per la «355». I miliardi sono stati dirottati per la Tangenziale sud di Udine e per altre opere.

Altri finanziamenti per la Variante di Tors (Forni Avoltri) e il prolungamento della galleria artificiale di Lauco ci sono. Si tratta di opere da realizzarsi direttamente dall'Anas (ente per il quale è stata sollevata in questi giorni la proposta di regionalizzazione) nell'ambito degli interventi di completamento delle zone terremotate del Friuli (legge 879 dell'86), ma i fondi per la ricostruzione non basteranno.

L'emergenza sembra dunque non avere fine. Una situazione che, nonostante il rischio continuo di nuovi incidenti e la morte di Severino Tria, non è mutata. Moglie e figli dello sventurato barman hanno avanzato nei confronti dell'Anas una richiesta di risarcimento danni. Ma ciò che ad essi preme è che di quella tragedia non si parli più come di un «caso fortuito».

NELLA BATTAGLIA CONTRO LA BUROCRAZIA

Artigiani a fianco dei sindaci

UDINE — «Sì, siamo a fianco dei sindaci, in questa occasione e nella loro battaglia per la sburocrazia» (questo Paese). Lo ha affermato il presidente della Federazione regionale artigiani (aderente alla Confartigianato), Beppino Della Mora, commentando la manifestazione dei sindacati svoltasi giovedì scorso a Roma. «L'estrema politicizzazione delle imprese artigiane sul territorio - ha detto ancora Della Mora - richiede

da parte dei Comuni un ruolo da protagonisti responsabili nei confronti delle esigenze delle piccole aziende».

«Si rischia invece - ha aggiunto il presidente della Federazione regionale artigiani - di chiedere agli enti locali di svolgere il ruolo di esattori e di trasformare il decentramento fiscale in una moltiplicazione di adempimenti burocratici che in assenza del cosiddetto «tetto massimo» possono elevare notevolmen-

te la pressione fiscale che già grava pesantemente (per alcune produzioni) tocca il 58 per cento del reddito) sulle piccole imprese». «L'impegno del governo di mantenere inalterato il livello di pressione fiscale - ha concluso Della Mora - verrebbe vanificato da una scorretta applicazione del federalismo fiscale che si ridurrebbe a un semplice spostamento di burocrazia e costi fiscali dal centro alla periferia».

PRESTIGIOSA TOURNÉE DELLA PATTUGLIA ACROBATICA NAZIONALE

«Frecce Tricolori» nei cieli dell'Arabia

RIVOLTO — È un'altra tournée importante, l'appuntamento conclusivo di un'annata caratterizzata dai festeggiamenti per il trentacinquesimo anniversario della loro costituzione, quella che vede protagonisti in questi giorni piloti e specialisti della Pattuglia acrobatica nazionale.

Le Frecce Tricolori sono da qualche giorno negli Emirati Arabi e vi rimarranno, passando anche per l'Arabia Saudita, fino al 21 novembre. Un evento storico, si-

gnificativo come tutti gli altri animati dagli Mb 339 della Pan, visto e considerato che nessuna formazione militare, prima delle Frecce Tricolori, si è mai esibita in Arabia.

I velivoli del 313.º Gruppo di addestramento acrobatico della nostra aeronautica militare sono decollati nei giorni scorsi dalla base di Rivolto e dopo uno scalo tecnico a Lecce hanno raggiunto prima Creta e successivamente Luxor.

Martedì scorso, dopo

la tappa di Ryad, gli Aeromacchi utilizzati dalla Pan sono stati al centro di una dimostrazione sull'aeroporto di Al Dhafra, mentre giovedì ha avuto luogo la prima esibizione ad Abu Dhabi.

La Pan ha quindi fatto tappa su Dubai, per «atterrare» al Dubai Air Show, vetrina d'eccezione ed evento principale della lunga trasferta delle «Frecce».

Un appuntamento sentito, da un lato per sottolineare ancora una volta la professionalità dei piloti comandati dal

tenente colonnello Gianpaolo Miniscalco, dall'altro per dimostrare la maneggevolezza di un velivolo che è uno dei prodotti migliori dell'industria aeronautica italiana.

Attualmente l'Mb 339 è impiegato anche dalle forze aeree di Argentina, Ghana, Malesia, Nigeria, Perù e Nuova Zelanda.

La tournée delle Frecce Tricolori si concluderà con un'esibizione a Doha e una serie di presentazioni a personalità politiche di quei Paesi.

Luca Perrino

STUDENTI, NUOVI SEGNALE DI DISAGIO A UN ANNO DALLE «OKKUPAZIONI»

Superiori in fermento

Scioperi improvvisati sabato, in contemporanea con la manifestazione di Milano

**Giovedì l'incontro fra Illy
e Assemblea studentesca: sul tappeto
le carenze edilizie e la mancanza
di spazi di aggregazione**

Avrebbero voluto esserci anche loro, dietro lo striscione sul quale si leggeva lo slogan «Cambiamo la scuola, facciamola adesso»: trenta studenti triestini che dovevano mettersi in viaggio assieme a quindici colleghi udinesi. Ma la notizia della manifestazione di Milano alla quale sabato hanno partecipato a decine di migliaia, arrivati da tutta Italia, è arrivata tardi: l'organizzazione ha fatto cilecca, e alla fine non si è combinato nulla. Alcuni ragazzi, in ordine sparso, hanno deciso di partire per Firenze, dove si è tenuto un incontro sui problemi dell'istruzione e dei giovani organizzato dallo staff Prodi.

Un segnale dalla scuola superiore cittadina, comunque, è partito: sabato stesso, mentre il corteo sfilava lungo le vie del capoluogo lombardo, in alcuni istituti i banchi sono rimasti vuoti. Uno sciopero del tutto estemporaneo, che non ha registrato di certo adesioni massicce ma che è servito a sottolineare il disagio diffuso fra gli studenti triestini. Un disagio che sembra farsi più evidente proprio in questo periodo, a un anno esatto dalle «okkupazioni» dello scorso novembre.

I motivi dello sciopero? Alle ragioni di ordine locale si sono mescolate quelle della protesta condotta a livello nazionale. Così alcuni hanno parlato degli insufficienti finanziamenti che lo Stato riserva alla scuola. Altri hanno additato la carenza delle strutture. Altri ancora il ritardo con cui si sta varando la Carta dei servizi scolastici: l'en-

trata in vigore del documento, previsto da un decreto della presidenza del Consiglio, è già stata prorogata dalla metà di ottobre alla fine di questo mese.

In alcuni casi, si è detto, gli studenti hanno protestato per motivi connessi ai singoli istituti: al Deledda, per esempio, un gruppo di ragazzi ha spiegato al preside Silvano Magnoli di non condividere il foglio informativo alle famiglie, una specie di «pagellina» realizzata per fare il punto della situazione alla metà del primo quadrimestre.

Ad ogni modo, la protesta è arrivata alla vigilia di una settimana importante per la scuola cittadina. E' stato fissato per giovedì, infatti, l'incontro che l'Aspt (Assemblea degli studenti della provincia) ha richiesto a Illy: la riunione dovrà costituire un'occasione di confronto fra il sindaco, il provvidore Vito Campo, il presidente del Collegio dei presidi delle superiori Giovanni Forni e una delegazione degli studenti stessi.

Oggi l'Aspt si riunirà per stilare il documento che dovrà costituire la piattaforma dell'incontro. Sul tappeto i problemi dell'edilizia scolastica, la mancanza di spazi di aggregazione ma anche, più in generale, la (scarso) attenzione che la città dimostra verso i giovani. Per i ragazzi si tratta di un appuntamento importante: a quasi un anno dalla sua costituzione, l'Aspt ottiene l'attenzione del primo cittadino. La posta in gioco è dimostrare di contare qualcosa.



Una manifestazione studentesca dello scorso anno: poco è cambiato per gli studenti triestini, soprattutto per quanto riguarda i disagi.

«COLPO» IN VIA TORREBIANCA Commercialista «ripulito» di decine di libretti d'assegni

Una cassaforte del peso di duecento chili con dentro decine di libretti d'assegni in bianco. Il «colpaccio» è stato messo a segno sabato sera nello studio commercialista di Adelchi e Guido Curtoneo in via Torrebianca 8. Il timore, sicuramente fondato, è che questa mattina i malviventi tentino di spacciare i titoli di credito i cui conti di riferimento alla CrT, al Credito romagnolo, alla Banca nazionale del lavoro, al Credito italiano e alla Banca popolare, sono già stati bloccati ieri dallo stesso commercialista.

I ladri per entrare hanno forzato la porta poi hanno posto subito la loro attenzione alla cassaforte, un modello vecchio e soprattutto pesantissimo. I malviventi l'hanno trascinato fin fuori dall'appartamento e sistemata in ascensore. Un vero e proprio lavoraccio che non è però stato notato da nessuno.

L'allarme è scattato alle 23 quando un indiano ha notato la porta d'ingresso dello studio aperta. Ha telefonato al 113. E' arrivata una volante della polizia. Quindi dopo poco sono giunti sul posto i titolari dello studio. Le indagini fino a ieri sera non hanno portato a nessun esito.

FREQUENTATORI E DIRIGENTI DEI CASINO' D'OLTRECONFINE PREOCCUPATI

Scatta la sfida al totonero

La prossima finanziaria potrebbe causare un vero e proprio terremoto del gioco



I più preoccupati sono i dirigenti dei casinò d'oltre confine, soprattutto quelli specializzati nelle scommesse sulle partite di calcio dei campionati italiani di serie «A» e «B» (in sostanza quelle inserite in schedina) e sulle corse di cavalli che si svolgono negli ippodromi nazionali. Ma anche i «bookmaker» locali (oggi ce ne sono molti di meno rispetto a qualche anno fa, dopo un notevole lavoro di «pulizia» operata dall'autorità giudiziaria) temono. La recente legge finanziaria sta infatti per modificare dalle fondamenta il mondo delle scommesse liberalizzando, emendamenti permettendo, il cosiddetto «totonero».

In pratica, potrebbero finire nelle casse delle ricevitorie parecchie delle risorse che oggi affluiscono nella vicina Slovenia o nelle tasche dei bookmaker clandestini. Trieste, in questo contesto, rappresenta infatti da sempre un eccellente serbatoio di scommettitori. Basta fare un esempio storico: l'ippodromo di Montebello, che ha festeggiato il secolo di vita (e di scommesse) nel '92, ha visto alternarsi attorno allo steccato che circonda la pista e vicino alle guardie dei bookmaker diverse generazioni di triestini, senza peraltro veder prosperare quell'«indotto» che molti, per lo più benpensanti superficiali, immaginano come corollario necessario del gioco. Ma anche le due agenzie ippiche della città e le ricevitorie del totocalcio registrano ogni settimana volumi d'affari crescenti. La città in altre parole, nel suo piccolo, può definirsi una delle capitali italiane del gioco.

Ecco perché la liberalizzazione del «totonero» costituisce una novità

Gli scommettitori

saranno

invogliati

a giocare in casa

importantissima per la realtà locale: potrebbero cambiare indirizzo quei capitali che superano i posti di blocco della provincia per finire sui tavoli verdi di Portofino e Lippia, oppure sui banchi scommesse di Sesana. Nel piccolo centro dell'altipiano sloveno in particolare, da anni opera il «Casinò corse», che

nel pieno rispetto della normativa sul gioco della vicina Repubblica, raccoglie scommesse sulle partite di calcio italiane (fu addirittura sensazionale il volume di gioco registrato in occasione dei più recenti campionati del mondo). Sul versante interno, qualche anno fa, l'autorità giudiziaria scoprì un fiorente giro di «totonero» in città, concluso con il sequestro dei bollettari e del denaro trovato nelle case dei bookmaker (ma le cronache e le testimonianze riferiscono di un'organizzazione perfetta, precisa e rapida nel pagamento ai vincitori, discreta, efficiente). In altre parole, Trieste potrebbe veder profondamente modificata una certa realtà locale se passerà il progetto che prevede la legalizzazione del «totonero».

Il condizionale è d'obbligo: «Dipenderà esclusivamente dalla bontà delle «quote» che saranno offerte in relazione alle singole partite e al meccanismo di accesso», spiega un esperto. A Sesana - infatti le quote (cioè l'ammontare della vincita nel caso lo scommettitore indovini il risultato) sono appetibili soprattutto perché non c'è prelievo da parte dello Stato. In sostanza, gli scommettitori abituali potrebbero esser invogliati a giocare «in casa» solo se la prospettiva di realizzare sarà per lo meno uguale a quella offerta oltre confine. Ma il progetto del governo prevede che una parte (al momento si parla del 5%) del volume di gioco vada allo Stato. Chissà se sarà sufficiente per accontentare gli appassionati del gioco.

E' proprio il caso di dirlo: a Trieste la sfida sarà fra «totonero» e «totover».

Ugo Salvini

MERCOLEDI' IN APPELLO LA RICHIESTA DI RISARCIMENTO NEI CONFRONTI DELL'USL

Caso Zadnich, conto da 200 milioni

Un ragazzo di 16 anni che non ha più nessuno chiede i danni conseguenti all'omicidio della madre

Da una parte un ragazzo di 16 anni che non ha più nessuno al mondo. Dall'altra l'Usl e la legge Basaglia che ha aperto i manicomi ridando dignità e diritti a coloro che venivano indicati come «i matti». Sarà questo il tema dell'udienza di mercoledì davanti alla sezione civile della Corte d'appello di Trieste. I magistrati di secondo grado si pronunceranno sui riflessi del cosiddetto «caso Zadnich», il plurimicida morto di cancro il 14 agosto dello scorso anno dopo aver richiesto la libertà dal manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

L'avvocato Franco Bruno in primo grado nel 1990 è riuscito a far condannare l'Usl e a ottenere per il ragazzo che oggi ha 16 anni un risarcimen-

to di 200 milioni. Il giovane non ha più né la mamma, né il papà. La prima è stata uccisa con 90 colpi d'ascia e di coltello in un alloggio di San Giacomo. Umberto Zadnich infierì sulla figlia, poi scappò per essere catturato un paio di mesi più tardi a Venezia. Il papà è invece morto di crepacorde dieci mesi dopo l'omicidio della moglie.

Dalla parte opposta, assieme all'Usl che finora si è rifiutata di pagare ogni risarcimento, sono schierati gli psichiatri che tuttora operano nell'ex ospedale di San Giovanni e nei centri di igiene mentale. Se la sentenza di primo grado dovesse essere confermata, le regole del loro lavoro cambierebbero un vistoso cambiamento. In pratica gli

Ma i medici

replicano:

«Noi non siamo
responsabili»

ospedali psichiatrici ritornerebbero a essere più chiusi assumendo l'identità di strutture di controllo piuttosto che di cura.

Secondo la sentenza di primo grado, i medici cui Umberto Zadnich era affidato avrebbero dovuto controllarlo, impedire che riuscisse a fuggire. Invece lui girava libero per Trieste, aveva la pa-

rente, guidava una potente vettura e frequentava i casinò di Venezia e della costa istriana.

Avrebbe dovuto essere controllato se non altro per i precedenti: nel 1974 aveva ammazzato a martellate la convivente che gli aveva dato tre figli. Nel 1976 nel manicomio criminale di Castiglione delle Stiviere aveva assassinato a colpi di mattone un compagno di cella. Perché allora Zadnich è stato rimesso in libertà e soprattutto con quali garanzie che fosse guarito?

Il Centro di igiene mentale era a conoscenza di tutto ciò e oltre a non muovere un dito si è guardato bene dal sollecitare o promuovere ogni intervento. Si continuò a prescrivere a Zadnich dei farmaci ai quali peraltro

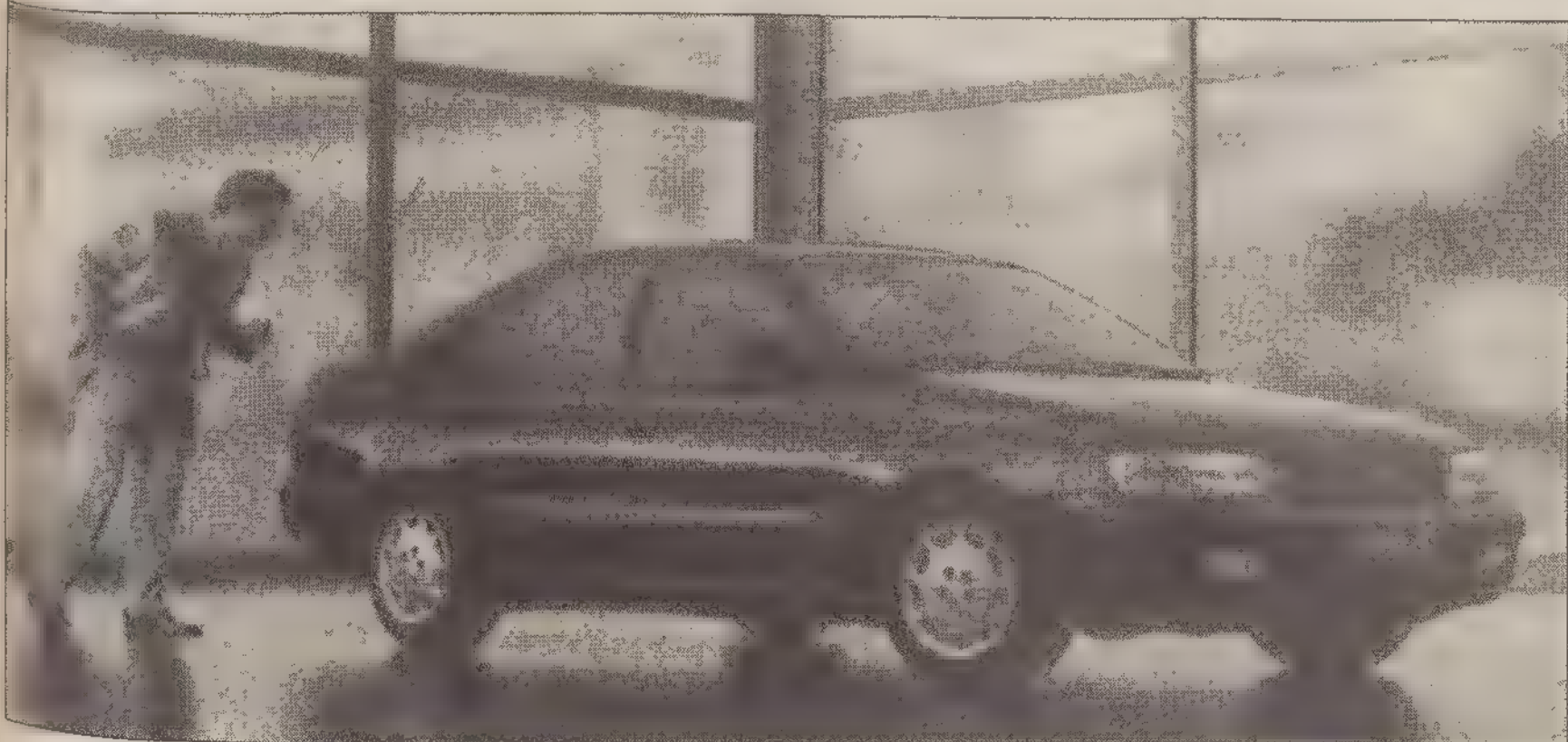
era poco sensibile» ha sempre detto l'avvocato Bruno.

«Siamo medici, non custodi» avevano ribattuto gli psichiatri. «Riteniamo nostro dovere curare e assistere gli ammalati. Non è nostro compito sorvegliarli. Questo ruolo spetta alla magistratura e alla polizia».

Zadnich non aveva manifestato nessun segno premonitore. Il giudice di sorveglianza di Reggio Emilia aveva firmato le dimissioni dal manicomio dichiarandolo non pericoloso. Lo stesso aveva sostenuto una seconda perizia effettuata a Trieste. La responsabilità non è quindi dell'Usl? ha aggiunto l'avvocato Raffaele Esti cui l'Unità sanitaria ha affidato la difficile causa.



c.e.



Toyota Carina E. La qualità è una valuta forte.

Un'ampia gamma, abitabilità superiore, brillanti motori 16 valvole da 1.6 litri e 2.0 litri, ABS di serie nelle versioni GLi, dotazioni complete e una garanzia di tre anni (o fino a 100.000 Km) fanno di Toyota Carina l'auto di chi sa scegliere. Toyota Carina: un valore che dura nel tempo.

Fino al 30 novembre su tutti i modelli Carina
inclusi nel prezzo cerchi in lega e autoradio Clarion con RDS

Carina E Sedan
1600 cc - 115 CV - 51 e 27.180* - GLi e 31.490*
2000 cc - 133 CV - GLi e 32.910*

Carina E Liftback
1600 cc - 115 CV - 51 e 28.010* - GLi e 32.310*
2000 cc - 133 CV - GLi e 33.730*

Carina E Station Wagon
1600 cc - 100 CV - 51 e 30.890*
2000 cc - 133 CV - GLi e 39.050*

Futurauto

Via Muggia 6 - Trieste (Zona Industriale) - Tel. 040/383939

TOYOTA

Idee guida.

QUESTA SERA I NOMI DEI DUE ASSESSORI CHE SOSTITUIRANNO TIBALDI E LA PACCO

Milo: ecco la nuova giunta

Il sindaco di Muggia non pensa alla crisi anche se si dice «sbalordito e addolorato»

CONGRESSO Gli eletti nel Comitato provinciale del Cdu

Il congresso provinciale del Cdu (Cristiano democratici uniti) ha eletto all'unanimità Manfredi Poilucci segretario.

Nel comitato direttivo risultano presenti: Vanda Alessio, Pasquale Barilla, Giovanni Bonazza, Paolo Cigui, Aldo Cogliati, Roberto Correa, Aurelio de Gavarro, Ugo Erti, Giuseppe Giubilo, Dario Locchi, Massimo Marzulli, Maria Grazia Palombaro, Gian Luigi Pesarino, Lorenzo Pieri, Paola Poletti, Fabio Samec, Michele Stoppa, Emanuele Tagliaterra, Virgilio Toniati e Mario Vascotto.

Il congresso ha inoltre eletto venti delegati all'assemblea regionale ed ha approvato la relazione del segretario e tesi congressuali sul riordino istituzionale e le nuove regole per la politica; sullo sviluppo economico, il lavoro e il nuovo assetto urbanistico; sulla riforma dello stato sociale e la solidarietà.

Nel corso del dibattito, preceduto dalla lettura del messaggio inviato dal segretario nazionale del Cristiano democratici uniti, onorevole Rocco Buttiglione e, dal saluto di numerose forze politiche, si sono registrati una ventina d'interventi oltre alla relazione del commissario regionale del Cdu Michele Luise, che rappresentava nei lavori la direzione nazionale.

«Pur nell'esiguità dei tempi e dei mezzi a disposizione», si legge in una nota di Manfredi Poilucci, «ritengo un inizio significativo questo congresso che ha avuto un profilo programmatico e una partecipazione al voto espressa democraticamente da oltre metà degli iscritti (54 dei 104 aventi diritto) siamo peraltro consapevoli che il rinnovato cammino dello scudocrociato a Trieste è solo agli inizi».

«Sono sbalordito e addolorato per le dimissioni di due amministratori che fino all'altro giorno avevano condiviso il continuativo e pressante impegno di tutta la squadra. Dimissioni che, pur rispettando, mi risultano incomprensibili». Interpellato all'indomani della clamorosa rinuncia all'incarico da parte di Otelio Tibaldi e Giovanna Pacco, assessori rispettivamente ai servizi tecnici e all'assistenza, il sindaco di Muggia Sergio Milo non nasconde l'emozione e l'amarezza per quanto è avvenuto.

Tanto più che, a suo dire, i sette consiglieri di maggioranza, firmatari di un documento in cui si chiedevano rimpasti di giunta, non sarebbero mai entrati nel merito dei programmi. Ma è vero che tutte le loro proposte sono rimbaltate contro un «muro di gomma», non ricevendo il

**«I lavori
fervono,
io voglio
tirare avanti»**

benché minimo riscontro da parte del primo cittadino?

«Io parlo con tutti — risponde Milo — ma rispetto anche la legge 81 del '93 sull'elezione diretta del sindaco, che mi conferisce delle responsabilità non condivisibili con altri. Ho invece l'idea che regni ancora una grande confusione tra il vecchio ordinamento, dove la giunta era l'organo esecutivo del consiglio, e quello nuovo, nel quale il sindaco viene scelto direttamente dagli elettori ed è libero di fissare gli

organigrammi senza condizionamenti di sorta, mentre all'assemblea compete il controllo politico-amministrativo».

E sarà proprio in nome dei poteri attribuitigli dalla legge vigente che Milo presenterà, alle 19, la sua soluzione di giunta alla lista di maggioranza «Insieme». E cioè, sottolinea, ai 13 consiglieri iscritti a uno schieramento svincolato dai partiti, ai quali darà comunicazione dell'assetto del nuovo esecutivo, delle redistribuzioni delle deleghe e degli incarichi. Sui nomi dei nuovi collaboratori vige naturalmente il massimo riserbo, ma anche sul numero il sindaco preferisce non sibilarsi troppo.

Rispetto ai sei assessori previsti dallo statuto del Comune istroveneto, la squadra da alcuni mesi funzionava infatti solo con cinque elementi

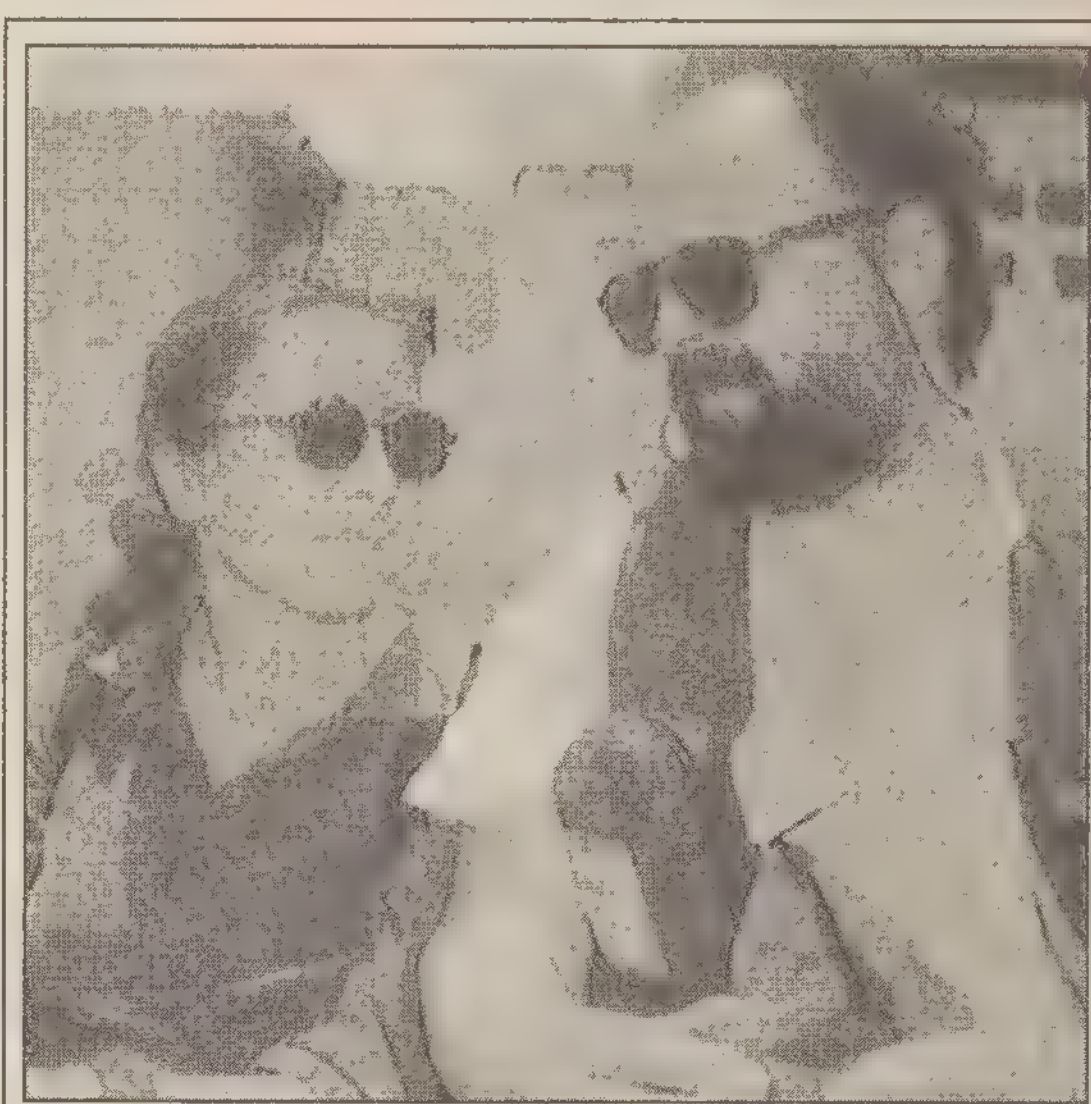


(dopo le dimissioni di Andrea Avon), per essere ora depauperata di altri due amministratori. A dire il vero, Milo aveva già anticipato alla giunta una sua soluzione al riguardo, ma poi («non si può dire se per un legame di causa-effetto o per altri motivi») la Pacco e Tibaldi hanno deciso di rimettere il mandato.

È facile immaginare, allora, che la nuova configurazione proposta non fosse stata giudicata confacente alle loro richieste. Comunque sia,

ora il sindaco dovrà darsi da fare per trovare i candidati non più ad una, ma a tre poltrone. «È chiaro che devo avere un esecutivo funzionante — rimarca — per portare fino in fondo il programma di governo e mantenere fede alla fiducia accordatami direttamente dai muggesani. Solo ad essi devo rendere conto, infatti, e non al consiglio. E qui, con tante scadenze alle porte, a furia di parlare si perde tempo prezioso». A dimettersi Milo non pensa neppure, convinto com'è dei risultati raggiunti: «Mai come adesso — conclude — a Muggia fervono i lavori. Quanto ai problemi con i dipendenti del Comune, in qualità di assessore ad interim tengo a far presente che da lunedì è stato sospeso lo stato di agitazione del personale, a seguito di un'intesa con l'amministrazione».

Barbara Muslin



Alpi-Hrovatin, nuove indagini in Somalia

Ulteriori indagini sull'assassinio della giornalista Rai Ilaria Alpi e dell'operatore triestino Miran Hrovatin: a compiere saranno i membri della Commissione parlamentare che indaga sugli scandali della Cooperazione italiana allo sviluppo. Alcuni componenti della Commissione si recheranno infatti a breve in Somalia per cercare di far luce su una serie di episodi avvenuti in circostanze a tutt'oggi da chiarire, come appunto quello in cui rimasero uccisi Alpi e Hrovatin.

MATTINATA LETTERARIA NELL'AMBITO DEL CONVEGNO «EDITORIA: DIALOGO TRA CULTURE»

Scrittori di confine a confronto

Cinque autori italiani e sloveni chiamati a «leggere» altrettante opere di artisti croati

La mattinata letteraria che si è svolta ieri al Centro congressi della Fiera — nell'ambito del convegno internazionale «Editoria: dialogo fra due culture» — era dedicata «Alla ricerca del lettore ideale». La si sarebbe potuta intitolare anche alla «ricerca del libro»: niente affatto ideale, ma concreto. Un libro — o meglio, tanti libri — scritti da autori croati: geograficamente vicini, dunque, eppure ancora lontani dal circuito culturale triestino. Scrittori di cui a Trieste si parla poco o nulla: scrittori i cui volumi, talvolta, risultano introvabili nelle nostre librerie. Tutte notazioni, queste, nelle quali — come ha osservato Paolo Rumiz — si ritrova il clima di «una città a compartimenti stagni» che ha rinunciato a quella che dovrebbe essere la sua ricchezza di crocevia etnico e culturale.

Oltre a Rumiz, alla mattinata a cura di Ljiljana Avirovic erano presenti altri quattro autori italiani e sloveni: a Giuseppe O. Longo, Boris Pahor, Marko Kravos e Miran Kosuta è stato infatti affidato il compito di leggere altrettante opere croate contemporanee illustrandone al pubblico contenuti e messaggi.

Più che un «dialogo fra culture», ne è scaturita un'analisi di stili e tematiche corredate dalle riflessioni dei «lettori». Così Miran Kosuta ha parlato di «Mani», sei racconti di Ranko Ma-



Nella foto Lasorte, la mattinata letteraria organizzata al Centro congressi della Fiera.

rinkovic, sottolineando il valore letterario e l'ambiguità, voluta libertà interpretativa cui si affida il suo messaggio. Boris Pahor ha presentato «Piccolo mondo perdu-

to» di Slobodan Novak: un linguaggio semplice, terso, memore della classicità greca usato per raccontare l'antica quotidianità dell'isola di Arbe spezzata brutalmente e

per sempre — dalla seconda guerra mondiale.

A Marko Kravos è andato il compito di illustrare «Non è terra bruciata»: un'antologia poetica che raccoglie versi

scritti fra il '91 e il '94, e che i curatori hanno voluto incentrare sul tema della guerra trascurando i versi più intimi e personali per far emergere un quadro in cui la soggettività risulta corrosa a

favore della coscienza collettiva di un popolo. Tuttavia il clima — surreale, a tratti boccaccesco — del romanzo «La breve gita» di Antun Soljan letto da Giuseppe O. Longo.

A Paolo Rumiz, infine, il compito di riflettere su «Le Marlboro di Sarajevo», una «raccolta di fotografie» nei quali l'autore — non ancora trentenne — Miljenko Jergovic racchiude l'esperienza della città sotto assedio. L'esperienza di una debolezza «normale» che si trasforma, ha detto Rumiz, in una potente arma di difesa psicologica: perché chi scruta col binocolo, dall'alto dei monti, la vallata sarajevese, si trasforma in un «impotente guardone» condannato a invidiare uomini che vede condurre la loro vita di ogni giorno.

Sarajevo assediata, ha concluso Rumiz, ha saputo conservare — «sigillandola» — la propria identità. Ma quando la guerra sarà finita, quando serbi e croati avranno la possibilità di abbandonare per sempre quella che è stata anche la loro città, quando Sarajevo potrà perdere quella multietnicità che l'ha contraddistinta, allora sarà ancora possibile scrivere pagine come quelle di Jergovic? E' uno dei dubbi che tutti i lettori — italiani, sloveni, croati, ideali — e non si possono porre. Un dubbio che investe l'intera Europa, al di qua e al di là dei Balcani.

p.b.

ALLA MATERNA SLOVENA DI PROSECCO

Scoppia la grana della mensa

Scoppia la grana delle cucine della materna di lingua slovena di Prosecco. Nei mesi scorsi è stato realizzato un impianto particolarmente funzionale ma — per questioni squisitamente burocratiche — non è ancora stato avviato.

E così i bambini da più di un mese si devono accontentare di cibi precotti.

I genitori hanno inviato al Piccolo una preoccupata lettera: «I bambini — si legge — a volte tornano a casa affamati, costretti a man-

giare i cibi precotti che arrivano dall'esterno non essendo la cucina funzionante».

«Spesso — sono sempre parole dei genitori — questi cibi che non sono adatti ai ragazzi vengono gettati nell'immondizia in grandi

quantità. Alcuni bambini oltre al disagio di dover usare delle posate di plastica (oggetti più da sagra che da mensa) hanno lamentato disturbi che vanno dal vomito alla diarrea per finire alla gastroenterite». Da qui la protesta.

CATTINARA: LIEVITANO LE LISTE DEI PAZIENTI CHE ATTENDONO DI SOTTOPORSI ALL'ANALISI

Esame Doppler? Sei mesi di attesa

Il servizio viene frequentemente sospeso per mancanza di medici: il personale di reparto è insufficiente

Ha aspettato 70 giorni per sottoporsi a un Doppler (l'analisi che valuta il flusso circolatorio) alle gambe. E quando una settimana fa è arrivata a Cattinara Laura V., 70 anni, ha trovato l'ambulatorio sbarato. «Il Doppler sono sospesi per mancanza di medici», spiega un biglietto appiccicato alla porta. Segue, a mo' di firma, il timbro dell'Azienda per i servizi sanitari, Ospedale di Cattinara.

Laura V. chiede delucidazioni al personale della patologia chirurgica, il reparto da cui l'ambulatorio dipende. Perché i medici si sono improvvisamente dileguati? Perché i pazienti non sono stati avvisati della sospensione del servizio? Quanto tempo si dovrà attendere ora per ottenere un altro appuntamento?

Gli interrogativi della signora rimangono senza risposta. L'unico consiglio che le viene gentilmente offerto è quello di telefonare, nei giorni successivi, al reparto. Laura V. se ne torna a casa su tutte le furie. E si sfoga con una breve, educatissima lettera al nostro giornale. «L'appuntamento per il Doppler mi è stato fissato il 24 agosto dal Centro unificato di prenotazione — scrive —. Pagato il ticket mi sono puntualmente presentata giovedì scorso all'ospedale di Cattinara, all'ambulatorio della patologia chirurgica al primo piano. E lì ho trovato affisso un biglietto scritto a mano che annunciava la sospensione degli accertamenti, senza alcuna indicazione in merito alla procedura da seguire per fissare un'altra seduta».

«Non è stata certo un'esperienza piacevole — racconta Laura V. —. L'analisi non era affatto un capriccio, ma una reale necessità: da anni soffro di forti dolori alle gambe per cui sinora non è stata trovata una cura efficace». Più che per l'analisi, lungamente attesa, andata a vuoto, la signora si è però risentita per il viaggio inutile sino a Cattinara. A evitarlo, osserva, sarebbe bastata una semplice telefonata da parte dei responsabili del reparto.

La vicenda di Laura V. si è risolta l'altro ieri. L'appuntamento con il Doppler è fissato tra dieci giorni: naturalmente se tutto fila liscio. Episodi come quello capitato a questa anziana signora sono però, con ogni probabilità, destinati a ripetersi ancora. La chiusura dell'ambulatorio Doppler non è un fatto isolato, ammette infatti Alfredo Nemeth, direttore della patologia chirurgica. «Attualmente prestano servizio nel nostro reparto quattro assistenti in tutto: due in meno di quelli previsti dalle piante organiche». Proprio agli assistenti sono affidati gli esami Doppler, continua il professor Nemeth. «Ed è sufficiente — dice — che un medico lavori più a lungo del solito in sala operatoria per interrompere gli accertamenti ambulatoriali».

Intanto le liste d'attesa lievitano a vista d'occhio. Per un Doppler all'ambulatorio della patologia chirurgica si attendono attualmente circa sei mesi.

Daniela Gross



IN POCHÉ RIGHE

Trasloco in via Paisiello per il Servizio sociale di Valmaura-San Sergio

Il Comune di Trieste — Settore servizi sociali informa la cittadinanza che il servizio sociale di base di Valmaura — Borgo San Sergio, già operante in Strada vecchia dell'Istria 43, è stato trasferito nella nuova sede di via Paisiello 5. Gli uffici sono aperti dalle 8 alle 14. Si può accedere direttamente durante l'attività di segretariato sociale dal lunedì al sabato con orario dalle 8.30 alle 10.30, oppure attraverso un contatto telefonico ai numeri 831048 e 831067.

Fondo di rotazione, una proposta di Menia

Il deputato triestino di Alleanza nazionale Roberto Menia ha presentato una proposta di legge volta ad ottenere una maggiore efficienza ed operatività del Fondo di rotazione per le iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. «La presente proposta — ha dichiarato il parlamentare — mira attraverso una modifica dell'articolo 2 della legge 908 del 18 ottobre 1955, a dare una disciplina organica, chiaramente articolata all'attività del Fondo».

Club Pannella, altri due giorni di digiuno per i referendum

Il consiglio generale del Moimento dei Club Pannella-Riformatori lancia un nuovo digiuno di dialogo per oggi e per domani in appoggio allo sciopero della fame di 12 militanti e parlamentari che è giunto ormai al ventottesimo giorno. Obiettivo del digiuno del dialogo è appunto quello di sostenere le argomentazioni che verranno portate all'incontro con il presidente della Repubblica, «ovvero — si legge in una nota — l'esigenza imprescindibile, in quanto legata a diritti umani fondamentali, di assicurare ad ogni cittadino il diritto di conoscere per deliberare anche sui 20 referendum per la riforma liberale, liberista e libertaria proposti dal Club Marco Pannella». I promotori ricordano che già numerose sono state le adesioni a Trieste e in regione alla nuova azione non violenta di dialogo «per riparare — prosegue la nota — alla gravissima disinformazione della RaiTv sulla campagna di raccolta firme sui 20 referendum».

Rifondazione manifesta per il «caso Acega»

Oggi dalle 12.50 alle 13.40 il nucleo lavoratori comunisti dell'Acega ha organizzato un presidio davanti ai cancelli dello stabilimento del Broletto in cui con volantini e striscioni si manifesterà a favore di un referendum comunale sulla trasformazione dell'Acega in Società per azioni. All'iniziativa parteciperanno il consigliere regionale Fausto Monfalcone e il consigliere comunale Jacopo Venier.

Le nuove povertà, convegno dei popolari

Domani alle 18.30 nella sede di piazza San Giovanni 5, il partito popolare organizza un convegno dal titolo: «Le nuove povertà: quali risposte». Parteciperanno don Mario Del Ben, responsabile della Caritas diocesana, Sergio Zannarich, commissario dell'Itis e un rappresentante della comunità di San Martino al Campo di don Mario Vatta. E' stato invitato l'assessore all'assistenza Gianni Pecol Cominotto. Al dibattito interverranno i rappresentanti delle associazioni di volontariato e di assistenza sociale. Con questa iniziativa i popolari triestini vogliono stimolare d'attenzione della pubblica amministrazione e di tutti i cittadini ai gravi problemi di emarginazione, invitando tutti ad operare solidarietà concreta», si legge in una nota.

POLAR
MISURA LA
TUA FORMA
FISICA CON IL
CARDIOFRE-
QUENZIMETRO

O.M.I.
Targhe, incisioni a panto-
grafo tridimensionali
su tutti i metalli
**PLASTICA - PIETRA
LEGNO**
Via Foschiatti n. 9/c
Tel. 761006

ITALNOVA
pronto moda
taglie grandi
a prezzi piccoli
SPECIALISTA
IMPERMEABILI
Piazza Ospedale 7

LA «GRANA»

Tropo presto asfaltati
i posti prima occupati
da alberi e piante recisi

Care Segnalazioni, tramite questa rubrica spero sarà ascoltata la mia richiesta rivolta alla persona o all'ufficio che si occupa del verde pubblico. Questa è la stagione adatta per mettere a dimora i tanti alberi mancanti nelle varie zone della città. In troppi casi si è sbrigativamente asfaltato il posto occupato prima da una pianta; in altri sono rimasti i ceppi così malconci a vedersi. Chiedo anche di provare a reimpiantare due conifere davanti al Tribunale dove si trovavano prima della costruzione del parcheggio. Erano alberi superbi e prego di non mettere a dimora alberi poco resistenti; ho già tanti anni sul gobbo e vorrei vederli crescere.

Silvia Selingher Ronco



Un saluto ai vecchi compagni della prima B

Rivedendo i miei vecchi compagni di liceo nella foto di gruppo pubblicata nei giorni scorsi su «Il Piccolo», ho cercato fra le carte della mia giovinezza ed ho ritrovato questa fotografia scattata nella classe prima B dal compianto compagno Daniele Verardi durante l'ora di religione, tenuta dal mai dimenticato, reverendo don Tolentini.

Un compagno che non ha raggiunto la maturità.

VIA COMMERCIALE / MANTO STRADALE

Auto in pericolo con la pioggia

Avendo verificato l'inutilità di numerose precedenti segnalazioni verbali, anche a pattuglie di vigili urbani, segnalo formalmente che via Commerciale, a causa del manto stradale liscio e inadeguato alla pendenza e al tipo di traffico, diventa estremamente pericolosa in concomitanza anche di lievi piogge.

Venerdì 10 novembre, alle 8.30, numerosi mezzi non riuscivano a percorrere la causa della estrema scivolosità del fondo stradale che provocava anche blocchi totali in salita e sbandamenti in discesa. Dovendo percorrere giornalmente questa importante arteria, che è l'unica a collegare la scuola elementare e la scuola materna frequentata da mia figlia, per la quarta volta quest'anno ho rischiato la collisione con altre vetture, con mia figlia a bordo, per quanto si procedesse a passo d'uomo.

Questo, in particolare, sulla salita in prossimità delle scuole e del bivio che conduce a Roiano, e lungo la stessa via Cordaroli che da la si dirama. Ritornato alle 10 sul posto, verificavo che nessuno era intervenuto e che era avvenuto un incidente a causa della scivolosità del fondo stradale con una Vespa incassata sotto un'auto esattamente nella parte di strada dove al mattino avevo avuto analoghi problemi: incidente che, a mio parere, non ha avuto esiti letali solo per la bassa velocità dei mezzi.

La situazione della strada è stata verificata dalla pattuglia dei vigili urbani sull'auto targata Ts 337975 alle ore 10.10, quando ormai la pioggia era cessata. Dal momento che questa situazione perdura e viene segnalata quantomeno dallo scorso anno, (più volte nemmeno gli autobus riuscivano a salire normalmente), domando se si aspetta il classico morto per intervenire e adeguare il manto stradale alla necessità del traffico e della pendenza.

Per parte mia da ora considero responsabili le autorità competenti per ogni eventuale danno alle persone e alle cose che dovesse occorrere alla mia famiglia a causa di quanto sopra segnalato. Comunico inoltre che se non dovessi riscontrare interventi atti a garantire la sicurezza della strada provvederò a inoltrare formale denuncia alla procura della Repubblica per i reati che vorrà ravvisare.

Paolo Deganutti

«La verità è di tutti»
Scrivo a tutela della signora Luisa Giorgini con riferimento all'arti-

colo comparso su «Il Piccolo» di giovedì 9, sotto il titolo «Un posteggio non provato», secondo il quale, essendo «passato troppo tempo», i parcheggiatori della Cooperativa San Cristoforo non sarebbero riusciti a «documentare l'illegalità», consistente — sempre secondo l'articolo — nel mancato pagamento di due parcheggi, addebito che, contrariamente alle risultanze processuali ed alla stessa sentenza assolutoria, implicitamente continua ad essere ascritto alla signora Giorgini. Premessa la lacunosa esposizione dello svolgimento della causa civile tenutasi innanzi al Giudice conciliatore di Trieste, dove già un teste aveva deposto circa l'avvenuto pagamento da parte della signora Giorgini dei due parcheggi incriminati, suffragando così il giuramento espresso dalla convenuta in tal senso, che per tal motivo era risultata vincitrice della vertenza intentata nei suoi confronti dalla Cooperativa San Cristoforo, ben non è dato a comprendere da quale fonte si sia appreso che, nella mutata sede penale, stante la contestata veridicità dell'anzidetto giuramento prestato dalla signora Giorgini, i due parcheggiatori, permi dell'accusa, non sarebbero stati «più sentiti quali testi», peraltro rendendo in udienza, in diversa, non meglio precisata veste, dichiarazioni. Gli stessi — come dice l'articolo — non sarebbero «stati in grado, complici gli anni intercorsi dai fatti, di fornire prove certe sul mancato pagamento delle soste. Da qui la sentenza, che oggi tuttavia non si ripeterebbe con esito favorevole all'auto mobilista «confuso».

Lascio a ciascuno le sue opinioni, ma la verità è di tutti. I due parcheggiatori sono stati sentiti come testi, eccome! Peccato che l'uno si sia contraddetto con l'altro e finanche uno dei due con se stesso: il tutto su circostanze fondamentali, dove non può aver giovato in alcun modo il tempo trascorso. Peccato inoltre che l'anzidetto teste, già escluso in sede civile, qui si sia ripresentato, nuovamente confermando l'avvenuto pagamento dei parcheggi da parte della signora Giorgini. In conclusiva sintesi, la signora Giorgini, imputata, per denuncia formulata dal legale rappresentante della Cooperativa San Cristoforo, di falso giuramento e non già di mancato pagamento del o dei parcheggi, è stata assolta. Peccato, secondo l'articolo. Pazienza, diciamo noi. Forse andrà meglio la prossima volta, in fondo adesso — come ci prospetta l'articolista — secondo il nuovo assetto sociale della Cooperativa, i parcheggiatori non

sono più soci, ma dipendenti, e tutti potranno testimoniare, anche in sede civile.

Avv. Guido Fabbretti

Il caso Peltier

Il comitato di difesa «Leonard Peltier» per i diritti dei popoli indiani informa sul caso Peltier, Sioux Lakota in carcere da 19 anni pur essendo innocente. Leonard Peltier è stato uno dei più impegnati sostenitori dell'American Indian Movement, movimento nato nel 1968 per difendere gli indiani dalle persecuzioni americane. Il 26 giugno 1976, nel corso di una sparatoria a Pine Ridge, in cui furono uccisi 2 agenti e 1 indiano, Peltier fu arrestato con altri 2 indiani, che furono assolti per legittima difesa, mentre lui fu condannato a 2 ergastoli. La sua condanna si basava su prove false e testimonianze. Dopo 5 anni, un rapporto balistico dell'Fbi rivelava che i proiettili che avevano ucciso i 2 agenti non appartenevano all'arma di Peltier. Durante questi anni molte azioni si sono svolte negli Usa per la riapertura del processo. Nel novembre '92 a St. Louis la corte ha accettato di esaminare le prove a discarico e tuttavia, nel luglio '93 ha negato la riapertura del processo. Scaduti i termini di legge, nel dicembre '93 Leonard Peltier aveva presentato richiesta di libertà vigilata alla commissione competente. Sotto una forte campagna intimidatoria dell'Fbi, l'ufficio preposto ha raccomandato alla «commissione per la libertà vigilata» di prendere in esame la richiesta di Peltier appena tra 15 anni. La decisione ora spetta alla commissione.

Siccome per il mese di novembre è in programma un'udienza a Peltier, il comitato ha indetto una campagna di pressione pubblica per convincere la commissione a discutere il caso di Peltier ora. Per questo invitiamo a spedire una cartolina illustrata con il testo: «Please, grant Mr. Peltier parole now». Seguendo dai dati anagrafici e firma al seguente indirizzo: «United States parole commission», Air World Center, Ste 220 10920 Ambassador Dr. Kansas City - Mo. 64153 Usa.

Marco Alfieri, referente per Trieste del Comitato

Gli anziani ringraziano

Ringraziamo il signor Nicolò Tochich, volontario; l'Acil del dott. Vincenzo Cuttazzo, assieme allo IACP e al sindaco, Riccardo Illy, per le cure e le attenzioni verso noi anziani, ammalati, ecc.

Seguono 50 firme

OSIMO / LE FIRME DI PROTESTA

Una battaglia per salvare il Carso

Sono passati vent'anni dalla firma del Trattato di Osimo e, come ha scritto con grande saggezza Manlio Cecovini, i giovani — salvo alcuni casi — anche quelli che hanno oltre vent'anni, poco o forse nulla sanno di cosa successe in quell'infausto 10 novembre 1975 e quali ripercussioni ebbe la notizia della firma in città.

Va però detto che la grande battaglia condotta da Trieste contro il Trattato di Osimo non ebbe solo i legittimi aspetti «nazionali» e cioè la perdita definitiva della zona B, il pericolo di una Nova Trst sull'altopiano carsico o, visto il lento ma inarrestabile calo demografico, la balcanizzazione della città (cosa non riuscita a Tito nel maggio 1945) attraverso l'arrivo di migliaia di operai dalle lontane Bosnia e Serbia che avrebbero trovato sicuro alloggio in centinaia di appartamenti liberi.

Fu anche una grande battaglia per la difesa dell'ambiente, di quel Carso che la zona franca industriale a cavallo del confine italo-jugoslavo prevista dal protocollo allegato all'accordo economico di Osimo, avrebbe violentato e distrutto per sempre. E la grande preoccupazione per la distruzione del Carso è ancora oggi ben visibile nelle centinaia di lettere che le segnalazioni de «Il Piccolo» pubblicarono dal settembre 1975 in poi ma anche sui settimanali «Il Meridiano di Trieste» e «Vita Nuova» e che nel 1978 furono raccolte in un volume dal titolo «Trieste mia».

Un territorio compreso tra Sesana e Opicina continuando per Banne, Trebiciano, Padriciano, Basovizza, Lipizza e quindi a chiudersi a triangolo a Sesana che andava a completare ed aggiungere all'autoparco di Ferneti altro vero e proprio scempio ambientale che diventerà un inutile distesa di asfalto allorquando la Slovenia entrerà nell'Unione Europea. Ma il famoso «triangolo maledetto» oltre a distrugge-

re l'ecosistema carsico, si sarebbe infiltrato nelle falde acquifere, su esempio di quanto già da anni accadeva con il Timavo dove le pochissime industrie jugoslave di Villa del Nevoso ne avevano provocato l'inquinamento.

È bene ricordare che il «triangolo» avrebbe interessato una «quantità enorme di cavità»: l'abisso di Trebiciano, la grotta Germon, l'abisso II di Gropada, la grotta del Monte dei Pini, l'abisso Plutone, l'abisso Mersi, la grotta presso Monte Gaia, la grotta presso Trebiciano, la grotta Pia, la grotta a Sud del Monte dei Pini, l'abisso Muller, l'abisso di Padriciano, l'abisso di Basovizza, l'abisso dei Ponti Naturali, l'abisso I di Gropada, il pozzo presso Gropada, l'abisso Fulvio, l'abisso del Monte Gaia, la grotta Alessandra, la grotta, il pozzo e il burrone presso Orle, il pozzo del Monte Franco, la cavernetta ad Est di Trebiciano, la voragine dei Corvi, la grotta delle Torri di Lipizza, la grotta fra Basovizza e Cesina (Sesana), la caverna di Gropada, la grotta a Nord di Lipizza, il pozzo e la grotta Mattioli, tanto per citarne alcuni. Un territorio — per parte italiana — che sarebbe dovuto essere già parte integrante del «Parco del Carso» come previsto dalla famosa legge Belci (la n. 442 del 1.º giugno 1971 «Norme per la tutela delle riserve naturali del Carso triestino»), interessante proprio la fascia confinaria, anche se la Regione chiamata a legiferare in materia non diede mai corpo a quanto contenuto nella citata legge.

Ma se del Trattato di Osimo è giustamente rimasta l'amarezza degli esuli e di quanti sono ancora animati da sinceri sentimenti patriottici, per quanto concerne l'ambiente altri sono stati i problemi per il Carso: l'Area di ricerca, il Sincrotrone, la «superstrada» che di super ha avuto solo i costi, ecc. ecc. e chi scrive, proprio perché ha aderito fin dal 1984 a quel Movimento

generato dalla protesta anti-Osimo già da tempo ha fatto autocritica sugli errori commessi nella mancata salvaguardia totale del Carso.

Massimo Gobessi, consigliere comunale LpT

Il patrono dei cacciatori

Mi riferisco all'articolo apparso su «Il Piccolo» del 2 novembre dal titolo «Il patrono dei cacciatori» — Messa nella chiesetta di Monrupino. Nella ricorrenza della festività di S. Uberto, e ancora una volta rimango meravigliata dalla fantasia della chiesa cattolica nell'assegnare santi protettori alle più disparate categorie. Ma celebrare S. Uberto quale protettore dei cacciatori mi sembra un po' troppo. E il povero S. Francesco allora che ci sta a fare quale protettore degli uccelli e delle creature del creato, quando un suo simile, pure santificato, è messo a protezione di coloro che uccidono — ai tempi nostri per divertimento e non per fame — le stesse creature da lui tanto care e amate?

Sono contraddizioni che nel ragionamento dei comuni mortali sono difficili da recepire. Pubblicizzare la benedizione di una violenza già per se stessa riprovevole, ma addirittura usata per uccidere per hobby e passatempo, è oltre ogni buon senso. Non ho mai capito come si permetta di benedire un esercito quando va ad affrontare e uccidere i suoi simili, nel caso della caccia, uno scontro ad armi impari, è più che mai assurdo.

Se in questa ricorrenza i signori vestiti di verde hanno l'occasione di ritrovarsi e far baldoria raccontandosi le loro «pazzie», lo facciano pure ma — per favore — non vadano a far benedire i loro figli. Sarebbe opportuno e di buon gusto non pretendere benedizioni del Santo e l'approvazione della Chiesa. S. Francesco sicuramente lo disapproverebbe.

Laura Rugo

OSIMO / LA QUESTIONE TRIESTE

Non giova dividere ancora

Ricorrendo al 20.º anniversario della firma del trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia, desidero chiarire con la mia modesta ma spero esauriente lettera alcune cose riguardanti quel trattato.

Il trattato di Osimo del 10 novembre 1975 fu l'ultimo di una serie di atti diplomatici riguardanti la cosiddetta «questione di Trieste», che ebbe inizio nel 1945. In quell'anno, come tutti sanno, si concluse la seconda guerra mondiale, e tutti i territori orientali che l'Italia guadagnò alla fine della prima guerra mondiale, cioè la provincia di Gorizia fino alle Alpi Giulie, la provincia di Trieste, l'Istria, Fiume e Zara, furono sottoposte ad altre amministrazioni (alleate e jugoslave), nonostante l'Italia continuasse di diritto ad avere la sovranità su di essi.

Il 10 febbraio 1947 si arrivò alla firma del trattato di pace con l'Italia, che fu firmato dalla stessa e da 21 stati; con esso l'Italia, quale potenza sconfitta, dovette rinunciare alle sue colonie africane, a Zara, a Fiume, all'Istria, a Trieste ed a gran parte dell'Istria nord-occidentale che assieme costituirono il Territorio Libero di Trieste (TLT), poi di circa il 17% della provincia di Gorizia, che tornò sotto amministrazione italiana, e di una piccola parte della provincia di Trieste, che fu aggregata a quella di Gorizia, visto che Trieste ormai era una città estera e capitale di un nuovo Stato.

Con il trattato di pace del '47 cessava quindi la sovranità dell'Italia su Zara, Fiume, l'Istria e Trieste, e così l'Italia ad Oriente si ritrovò in pratica il confine che aveva fino al 1918 con l'Austria-Ungheria, con in più la città di Gorizia a ridosso del nuovo confine con la Jugoslavia ed i territori di Gradisca e di Monfalcone, fino al Timavo, dove confinava con il TLT.

Il TLT, per motivi che qui non è il caso di affrontare, fu purtroppo quasi liquidato il 5 ottobre 1954, quando fu stipulato il memorandum d'intesa tra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, il quale assegnò la zona A del TLT (con Trieste e Muggia) ad amministrazione provvisoria italiana, e la zona B (con Capodistria, Buie, Cittanova), ad amministrazione provvisoria jugoslava, senza però che i due Stati ottenessero anche la sovranità sul territorio del TLT, che in pratica aveva cessato di esistere, ma di diritto invece esso continuava: amministrato in parte dall'Italia e in parte dalla Jugoslavia, come fosse una colonia.

Tale situazione divenne un problema sia per l'Italia sia per la Jugoslavia, perché in pratica erano amministrate di un territorio non loro, e così eliminarono il problema mediante il trattato di Osimo del 10 novembre 1975; un trattato bilaterale col quale si riconoscevano a vicenda il diritto ad estendere la propria sovranità quasi per usucapione, sulla zona del TLT che ormai avevano amministrato per 20 anni, e si chiuse un capitolo della storia di queste terre.

Oggi sono passati altri 20 anni e c'è ancora chi vuol far credere che quel capitolo non è chiuso; si

parla di «revisione», di «rinegoziazione» e addirittura di «nullità» del trattato. Trattato che, ricordo nuovamente, rese possibile all'Italia di avere la sovranità sulla provincia di Trieste e alla Jugoslavia sull'Istria nord-occidentale.

Oggi la Jugoslavia non c'è più e l'ex zona B è così passata in parte alla Slovenia e in parte alla Croazia. Mettendo in discussione la validità del trattato, si può quindi ridiscutere la sovranità di Slovenia e Croazia sull'ex zona B, ma di conseguenza si ridiscute la sovranità dell'Italia sulla zona A, e quindi sulla provincia di Trieste. Le zone A e B dell'ex TLT sono nella stessa posizione rispetto al trattato di Osimo, perché con quel trattato né Italia né Jugoslavia hanno ceduto territorio a nessuno, ma anzi lo hanno guadagnato a spese del TLT; perciò non si può parlare di «cessione incondizionata alla Jugoslavia di territorio italiano»; con il trattato di Osimo l'Italia non ha «perso» la zona B, ma ha semplicemente acquistato la zona A riottenendone la sovranità, che su quel territorio cessò ancora nel 1947. Il solo e unico documento a cui si può far riferimento per tentare di provare dei diritti dell'Italia sulla zona B è la Dichiarazione Tripartita del 1948, che prevedeva la restituzione all'Italia di tutto il territorio del TLT, ma tale documento non fu applicato, decadde e fu superato immediatamente.

Inoltre, un'eventuale revisione del trattato riguarderebbe esclusivamente il territorio su cui si estendeva il TLT, e non riguarderebbe assolutamente né il resto dell'Istria (il 90% del territorio istriano), né Fiume, né Zara, il cui destino, piaccia oppure no, fu deciso nel trattato di pace del 1947.

Chi parla poi di restituzione della Dalmazia, forse nemmeno sa che essa non fece mai parte dell'Italia; caduta la repubblica di Venezia nel 1797, essa divenne parte dell'impero austriaco e vi rimase, come regno di Dalmazia, fino al crollo di quest'ultimo nel 1918, anno in cui entrò a far parte del regno di Jugoslavia appena sorto, ma ad eccezione di Zara e di alcune isole minori che invece furono annesse all'Italia; ci fu una breve e parziale occupazione della Dalmazia da parte di truppe italiane durante la seconda guerra mondiale, ma poi ritornò alla Jugoslavia quando questa si ricostituì, e oggi fa parte della repubblica di Croazia.

Chi vuole quindi la revisione del trattato di Osimo, forse si confonde col trattato di pace del '47 o magari col trattato di Rapallo del '20... Per farla breve, credo che la cosa migliore che si possa fare oggi, sia lasciare le cose come stanno e cercare di ottenere i migliori rapporti possibili con i paesi confinanti, perché conviene agli uni e agli altri; creare ulteriori divisioni non giova a nessuna delle parti in causa e non giova specialmente alle normali relazioni economiche e sociali che Trieste ha, o dovrebbe avere, con i paesi del suo retroterra. Ma forse, in fondo, si pensa che due guerre mondiali non abbiano sufficientemente alterato la composizione etnica delle nostre re-

gioni e non abbiano rovinato abbastanza l'armonia tra i diversi popoli di queste terre; perciò un'altra guerra potrà risultare utile per completare l'opera, e la situazione bosniaca ce ne dà la prova.

Alessandro Belfi

Un «diktat» imposto

Affermare oggi che il trattato di Osimo, sottoscritto il 10 novembre 1975 da Italia e Jugoslavia, fu una mossa internazionalmente buona, è pretestuoso.

Anzitutto va detto che in nome della «trasparenza» si è celato alla città che si stava negoziando «qualcosa» che la riguardava eticamente, politicamente ed economicamente. Ma l'arroganza degli uomini della partitocrazia (nazionale e locale) non ha voluto neppure accogliere la petizione di sessantamila triestini che chiedevano di far sentire le loro ragioni.

Osimo è stato qui da noi un deliberato gioco di forza tra un certo mondo della politica e la città. Si voleva imporre alla città questo «Diktat» incuranti di quel patrimonio di sofferenze, non solo nostalgiche, che Trieste prova nel campo degli affetti e dell'occupazione.

Si è voluto, da parte delle segreterie locali di partito, avallare una decisione presa legalizzando a posteriori il tradimento della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Il trattato di Osimo è frutto di quella politica estera che fu del regime titista di grandi vantaggi pagati dall'Occidente, senza nessun vantaggio per un vero processo democratico delle Repubbliche della Jugoslavia.

Se Osimo non fosse stato siglato, diversa forse sarebbe stata l'identità della penisola istriana. Diverso certo sarebbe stato il clima politico a Trieste. Al di là delle valutazioni internazionali, che alla luce dei fatti dell'89 depongono a svantaggio delle scelte del governo italiano, quel trattato ha creato a Trieste una grave crisi nei confronti dei partiti e quindi della politica, e anche delle istituzioni.

Dopo vent'anni si può solo auspicare che un certo modo di fare politica sia finito e si abbia il pudore di chiedere scusa a questa città, stigmatizzata e beffeggiata come ottusa e cristallizzata.

Allora, Trieste comprese e si difese. Fu però indicata come la città da «redimere» dal suo municipalismo, perché aveva osato denunciare una politica sporca.

Sac. Ettore Malnati

«Lavoratori speciali»

Mentre i pensionati statali aspettano ancora che sia risolta la questione delle pensioni d'annata, i ferrovieri continuano a godere di un trattamento di favore nei trasporti; viaggi gratuiti per mogli, genitori e fratelli. Sono dei lavoratori speciali? Alla mia precedente richiesta i sindacati non si sono degnati di rispondere. Ora chiedo formalmente all'Azienda di dare le dovute informazioni e che sia ripristinata la tariffa ridotta. È inaudito questo modo di comportarsi.

Adelino Tonon

PUBBLICITÀ

Dalla medicina cinese il segreto per rendere più produttive le ore notturne

Notte: recupero di energia

HARBIN (Cina) - E' ormai dimostrato: un buon riposo notturno è la premessa di una giornata attiva e serena. La funzione delle ore di sonno dovrebbe essere quella di ricaricare il nostro organismo di quelle energie mentali e fisiche di cui abbiamo bisogno per superare con successo le diverse prove a cui la vita di tutti i giorni ci sottopone: il lavoro, la scuola, i problemi familiari, i rapporti di coppia...

In Farmacia da sempre troviamo numerosi rimedi per difendere il bene più prezioso: il sonno. Ma oggi troviamo anche un aiuto naturale per migliorare la qualità del riposo notturno, renderlo più «produttivo»: Fon Wan Eleuthero Confezione Blu. Eleuthero sta per Eleutherococcus Senticosus: una pianta selvatica nota in Cina da più di 4000 anni, riconosciuta anche in occidente come «adattogeno» naturale che vuol dire «capace di farci recuperare l'energia per sostenere le situazioni più stressanti».

Concedetevi un minuto di calma: bevete già da stasera con l'apposita cannucina un flaconcino di Fon Wan Eleuthero Confezione Blu, il sapore è ottimo! Presto inizierete le vostre giornate con la mente fresca e riposata.

L'eleuthero: un rimedio millenario

E' documentato: già nel terzo secolo Avanti Cristo, i cinesi conoscevano gli effetti benefici dell'Eleutherococcus Senticosus, una pianta selvatica in grado di restituire all'organismo energia, serenità e capacità di concentrazione. Oggi sappiamo come e quando agisce al meglio, durante la notte, aiutando a rendere le ore di sonno più utili al fine di un buon recupero.

L'eleuthero contenuto in Fon Wan Eleuthero Confezione Blu è attentamente selezionato e raccolto nella zona di origine. Ma c'è di più: la sua efficacia è garantita dal controllo dell'Università dell'Heilongjiang e dalla Giuliani che ha recentemente aperto una sede ad Harbin (Cina), proprio per garantire il rispetto delle più severe norme di produzione europea.

Come avrete capito Fon Wan Eleuthero Confezione Blu si trova in Farmacia. Chiedetelo se volete alzare le vostre difese notturne contro lo stress.

IL PICCOLO

IL GIORNALE DELLA TUA CITTA'



IL TUO GIORNALE

LE ORE DELLA CITTA'

Inner Wheel Club

Oggi, alle 16.45, nella consueta sede, avrà luogo l'incontro sociale mensile dell'Inner Wheel Club di Trieste nel corso del quale Etta Carignani, vicepresidente nazionale dell'Aida, e vicepresidente mondiale della Fem (Femmes chefs d'entreprises mondiales) parlerà sul problema della donna trattato nell'incontro mondiale di Pechino.

Soroptimist Club

Si terrà domani, martedì 14 (non mercoledì, come annunciato), alle ore 19, la riunione del Soroptimist Club in casa di una socia. Relatore della serata il prof. Aldo Leggeri che parlerà di laparochirurgia. La riunione è aperta anche ai mariti.

Pro Senectute Club Rovis

Oggi, in collaborazione con la Cappella Underground di Trieste verrà proiettato il film «Altri tempi» (1952), di Alessandro Nazzari. Con Aldo Fabrizio, Arnoldo Foa, Amedeo Nazzari, Paolo Stoppa e Gina Lollobrigida. Inizio 16.30.

Confesercenti Triestina

Oggi, dalle 16 alle 17, sarà presente negli uffici Confesercenti di via Battisti 2, un funzionario della Società Credigest. La Confesercenti triestina si è convenzionata con la Credigest per un servizio di consulenza e di gestione di recupero crediti, azioni giudiziarie, o altro.

Gruppo Ecumenico

Oggi, Pierre Piessou, studente di teologia al Seminario di Verona, parlerà sul tema: «L'unione nelle religioni africane». L'incontro promosso dal Gruppo Ecumenico avrà luogo nella sede del gruppo in via Tigor 24 (Casa delle suore di Sion), con inizio alle 18.30.

Trentini nel Mondo

Oggi, alle 18, nella sala di via Cumano 5, il presidente prof. Renato Mazzena, in occasione dei consueti incontri, terrà una conversazione dal titolo «Un naturalista a zonzo per le montagne del Trentino». Ingresso libero per soci e simpatizzanti.

Lega contro i tumori

Oggi, alle 16.30, nella sala Fogher della Lega Italiana per la lotta contro i tumori in via Pietà 17/19, conferenza su: «Reazioni psicologiche connesse alle varie fasi della malattia», tenuta dal dottor Rendina; «Reazioni del malato e della famiglia di fronte alla diagnosi e alla malattia», tenuta dalle signore Malalan e Flego.

Circolo ufficiali

Il concerto del mezzosoprano Maria Maddalena in programma questa sera al Circolo Ufficiali di presidio è stato annullato.

Amici della lirica

Domani il socio col. Badiali terrà in sede, alle 18, una conversazione su «Isabeau» di Mascagni.

Ripartiamo da Pechino

«Ripartiamo da Pechino: le donne si interrogano sulle politiche future» è il titolo dell'incontro che il Circolo Udi - «La Mimos» e il Coordinamento regionale dell'Udi organizzano oggi, alle 18, al teatro Miela, per fare il punto sui risultati raggiunti dalla IV Conferenza mondiale delle donne, tenutasi a Pechino lo scorso settembre. La relazione sarà svolta da Lidia Menapace, che ha partecipato al Forum delle organizzazioni non governative di Huaihou.

Conferenza all'Acnin

Questa sera, con inizio alle 20, all'Acnin di campo S. Giacomo 3, si terrà una conversazione su «Le api: aspetti tecnici sulla conduzione dell'apiario». Tratterà l'argomento il sig. Fausto Settimi.

Associazione Atena

L'Associazione italiana di tecnica navale «Atena» e la Lega navale italiana organizzano oggi la conferenza «Campagna geofisica in Antartide 1994-95» che il dott. Giuliano Brancolin dell'Osservatorio Geofisico di Trieste terrà, alle 18, nella sala conferenze della Lanterna al Molo Fratelli Bandiera 9, sede della Lega navale italiana.

Amici dei funghi

Il Gruppo di Trieste dell'Ass. micologica «G. Bresadola», in collaborazione con il Civico museo di Storia naturale, continuando gli incontri del lunedì, informa che oggi verrà proposto il tema «Funghi velenosi», dal signor Bruno Basezzi. Seguirà una proiezione di diapositive. L'appuntamento è fissato alle 19, nella sala conferenze del museo Civico di Storia naturale, di via Ciamician 2. Ingresso libero.

IL BUONGIORNO

Il proverbio del giorno

Un cervello pigro è la casa del diavolo.

Inquinamento

n.p. (Soglia massima 10 mg/m³)

Dati meteo

Temperatura minima: 13,7; temperatura massima: 14,7; umidità: 92%; pressione: 1013,5 stazionaria; cielo: molto nuvoloso; vento: calmo; mare: quasi calmo; temperatura del mare: 16; pioggia: mm 1,8.

Le maree

Oggi: alta all'1.10 con cm 19, alle 5.58 con cm 3 e alle 11.05 con cm 21 sopra il livello medio del mare; bassa alle 18.36 con cm 34 sotto il livello medio del mare. Domani: prima alta alle 2.25 con cm 18 e prima bassa alle 19.33 con cm 27.

(Dati forniti dall'Istituto Sperimentale Idrografico del Cnr e dalla Stazione Meteo dell'Aeronautica Militare)

IL PICCOLO

BAR - RISTORANTE - PIZZERIA

La Nuova Mormorazione

Rita e Ciro

(della Antica Mormorazione)

invitano tutti gli amici all'inaugurazione

del nuovo locale oggi dalle ore 18

in via Bonomea 186 (capolinea 38), tel. 410316.

Circolo Generali

Oggi, alle 17.30, nella sede del circolo delle Ass. Generali, in piazza Duca degli Abruzzi 1, concerto pianistico di Bruna Pulini. Musiche di Mozart, Bach, Busoni, Debussy, Chopin.

Unione degli istriani

Oggi, nella sala dell'Unione degli istriani in via S. Pellico 2, alle 16.30 e alle 18, verrà proiettato un audiovisivo dal titolo: «Francia-Inghilterra e Scozia»; realizzato da Franco Viezzoli in dissolvenza incrociata. Ingresso libero.

Incontri di poesia

Oggi, alle 18, nella sede del club «Zyp», ass. di autismo e volontariato, in via delle Beccherie 14, ci sarà l'incontro con la poesia di Silvia Fornara. Saremo ben lieti di incontrare persone che scrivono e tengono poesie o scritti nel cassetto. Per informazioni telefonare al 363687 dalle 18.30 alle 19.30.

Club Atlantico

Il Club Atlantico del Friuli-Venezia Giulia riceverà oggi, in veste di ospite d'onore e relatore, l'ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, già ambasciatore d'Italia a Bonn e attuale consigliere di Stato. L'ambasciatore Ferraris, di ritorno da una missione di consultazione a Belgrado, interverrà sul tema: «La posizione diplomatica della Serbia nel quadro dell'attuale processo di pacificazione in Bosnia». L'incontro sarà riservato ai soci del Club Atlantico.

RISTORANTI E RITROVI

Oca Giuliva

Meglio prenotare 303984!

NOVITA' In volume gli atti del convegno sulla Modotti

Domani, alle 17.30, nella sala del Circolo della stampa di corso Italia 13, Marina Rosi e Riccardo Toffoletti, presidente del comitato Tina Modotti, presentano il volume «Atti del convegno internazionale di studi Tina Modotti. Una vita nella storia», edito da Arti grafiche friulane. Il libro suggerisce l'intenso programma, una rassegna cinematografica, due pubblicazioni, ricerche, dibattiti, recital di poesie e raccolta di testimonianze, organizzata dal Comitato in occasione del cinquantesimo anniversario della morte della celebre friulana. Al convegno, che si svolge nella primavera del '93 a Udine, parteciperanno studiosi dall'Italia e dal mondo, con l'obiettivo di inserire la vita della Modotti e la sua attività artistica nel contesto degli avvenimenti storici che la videro non solo testimone ma anche partecipe.

Amici del Gamberino

Oggi, alle 20.30, la compagnia di Carlo e Aldo Guffrè, al Savoia Excelsior, incontrerà i soci dell'Associazione culturale «Amici del Caffè Gamberino». Nel corso della manifestazione verrà consegnata all'attore Aldo Guffrè la Targa d'argento degli «Amici del Gamberino». Analogo riconoscimento il sodalizio culturale consegnò lo scorso anno al fratello Carlo.

Centro congressi

Per l'intera settimana, il Centro congressi della stazione marittima ospita «Apice '95 - 10th Postgraduate Course in Critical Care Medicine», promosso dall'Istituto multidisciplinare di anestesia, rianimazione e terapia antalgica dell'Università.

Aiuto alla vita

Nell'ambito dell'undicesimo corso di formazione per volontari, organizzato dal Centro di aiuto alla vita, oggi, alle 18.15, nella sede di via Marenzi 6 (a fianco dell'ospedale La Maddalena), Maria Tudech, consigliere nazionale del Mpv, parlerà sul tema «La realtà dell'aborto».

Italo francese

L'Alliance Française comunica che organizza un corso di cucina per un pranzo di Natale alla francese. Quattro lezioni di pratica e quattro lezioni di teoria. Per informazioni la segreteria di piazza S. Antonio Nuovo, tel. 634619, è aperta lunedì, mercoledì, venerdì, dalle 16.30 alle 19.

Farmacie di turno

Dal 13/11 al 19/11

Normale orario di apertura delle farmacie 8.30-13 e 16-19.30.

Farmacie aperte anche dalle 13 alle 16: piazza Unità d'Italia 4, tel. 365840; via Mascagni 2, tel. 820002; lungomare Venezia 3 (Muggia), tel. 274998; via di Prosecco 3 (Opicina), tel. 215170 (solo per chiamata telefonica con ricetta urgente).

Farmacie aperte anche dalle 19.30 alle 20.30: piazza Unità d'Italia 4; via Mascagni 2; piazza Ospedale, 8; lungomare Venezia, 3 (Muggia); via di Prosecco, 3 (Opicina), tel. 215170 (solo per chiamata telefonica con ricetta urgente).

Farmacia in servizio notturno dalle 20.30 alle 8.30: piazza Ospedale 8, tel. 767391.

Per consegna a domicilio dei medicinali (solo con ricetta urgente) telefonare al 350505, Teletiva.

Giovanni Bukavec 50.000 pro Astad; dalla moglie 50.000 pro Centro emodialisi, 50.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Daniela Frison per il 29° compleanno (13/11) da Aldo, Maria Antonietta e Sabrina 100.000 pro Unione ital. ciechi.

— In memoria di Lidia Gerrotti dal figlio 50.000 pro Div. cardiologica prof. Camerini.

— In memoria di Anita Escher nel IV anniv. (13/11) dalle sorelle Ida e Rosetta 50.000 pro Ass. Amici del cuore, 50.000 pro Lega Nazionale.

— In memoria di Sergio Franceschini per il compleanno (13/11) da Silvia e

Mariella 100.000 pro Airc, 100.000 pro Lega tumori - Manni.

— In memoria della cara mamma nel XXII anniv. (13/11) da Loretta 30.000 pro Agmen.

— per ricordare la Tata (13/11) da un'amica 35.000 pro Astad.

— per Dior da Roberta Zanini 25.000 pro Astad, 25.000 pro Enpa.

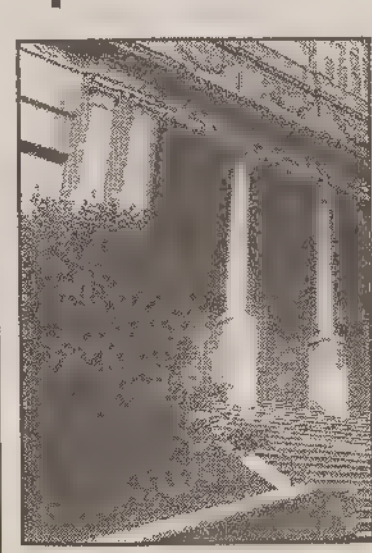
— In memoria di Maria Filippi ved. Gandusio dalla compagnia della marchigiana Muggia 100.000 pro Ass. Cuore Amico - Muggia.

— In memoria di Dora Filippini ved. Ancona dalle fam. Nanut, Rovis, Marchesini, Audoli, Nevea e

AL TEATRO MIELA

Effetto cinema verso l'Est

STABILE Al via da oggi la prevendita per i primi spettacoli



Ultime settimane per la campagna abbonamenti del teatro Stabile che prosegue parallelamente all'apertura anticipata di prenotazione e prevendita dei biglietti per i primi due spettacoli. Da oggi è possibile acquistare i posti per «L'avventura di Maria» di Italo Svevo, regia di Nanni Garella, con Gabriele Ferzetti e Patrizia Zappa Mulas, che inaugura la stagione il 22 del mese, e per lo spettacolo-evento dell'anno, «Le ultime lune» del triestino Furio Bordone, regia di Giulio Bazzani, protagonista d'eccezione Marcello Mastroianni (dal 5 al 10 dicembre). Come sempre ci si può rivolgere alla biglietteria del Politeama Rossetti di viale XX Settembre 45 (feriali: 8.30-19.30), o alla biglietteria Centrale di galleria Protti (feriali: 8.30-12.30; 16-19), dove sono in vendita anche gli abbonamenti all'intera stagione. Anche quest'anno il teatro si è dimostrato particolarmente attento al pubblico giovane, proponendo prezzi bassi e vantaggiosi «pacchetti». Da ricordare, tra l'altro, l'abbonamento «under 14» (60 mila lire per sei spettacoli), rivolto a chi frequenta le scuole medie, e l'abbonamento «giovanissimi», per ragazzi fino a 21 anni e studenti fino a 26.

Cinema e montagna

Continua al cinema Alcinè (via Madonizza 4), la VI rassegna «Cinema e montagna», una selezione delle migliori pellicole e video di sport, avventura, cultura e ambiente di montagna, a cura della Lega montagna della Uisp. Oggi seconda serata della rassegna, per il tema «Esplorazione e avventura», viene proiettato «Rio La Ventura: un canyon tra due oceani», il documentario girato dallo speleologo romano Tullio Bernabei nel Messico meridionale, premiato con la Gandiana d'argento al 43.º Film festival di Trento 1995. Sono previste due proiezioni, alle 18 e alle 21.

La valletta delle primule

All'Associazione culturale «La valletta delle primule», in via S. Francesco 23, il p. oggi, alle 17, avrà inizio un corso di trattamenti pratici di autoguarigione.

Tra terra e cielo

Oggi, alle 19, «Psicodramma moreniano». Incontri settimanali con la dottoressa Maria Bossi Fumo, all'Associazione culturale Tra terra e cielo, via della Geppa 2.

Associazione Myosotis

All'Associazione culturale Myosotis, sono aperte le iscrizioni al corso di dolci natalizi che si svolgerà in via Venezia 10, lunedì o giovedì dalle 9.30 alle 12, a partire dal 4 dicembre. Per ulteriori informazioni telefonare dalle 9 alle 15 dal lunedì al venerdì al 313499.

Concorso «Leone di Muggia»

L'Università Popolare di Trieste comunica che è stato pubblicato il bando di concorso per la 36.ª edizione del premio letterario «Leone di Muggia», riservato ai residenti nel Friuli-Venezia Giulia.

PICCOLO ALBO

Smarrito portachiavi blu, marca Fendi, zona piazza della Borsa. Telefono 0330/480092.

PROGRAMMA DELLE LEZIONI

All'università della Terza età

Programma delle lezioni all'Università della Terza Età «Danilo Dobrina», per la settimana da oggi al 17 novembre.

Oggi, aula A, 10-10.50, prof.ssa G. Maurer, lingua tedesca: II corso; aula A e B, 16-16.50, prof. A. Raimondi, Scienza dell'alimentazione; aula A, 17-17.50, arch. S. Del Ponte, Dalla preistoria ai giorni nostri; aula B, 17-17.50, dott.ssa A. Furlan, Austria-Ungheria, non più Austria-Ungheria.

Domani, aula A, 10-10.50, sig.ra A. Flamigni, lingua inglese: conversazione; aula A 11-11.50, sig.ra A. Flamigni, lingua inglese: II corso; aula B, 10, incontro tra gli iscritti al corso di francese; aula A, 16-16.50, sig. E. Morterra, Il francobollo nella storia e nell'arte; aula A, 17-17.50, geom. F. Torti, Problemi del fiume Timavo.

Mercoledì, aula A, 10-10.50, prof.ssa G. Maurer, lingua tedesca: II corso; aula A, 11-11.50, prof.ssa G. Maurer, lingua tedesca: III corso; aula A, 15.30-16.30, prof. F. Nesbida, Musica e scena 1920-1950, l'opera degli anni Venti; aula A, 17-17.50, prof.ssa M. L. Princivali, Geometrie non euclidee; aula B, 15.30-16.20, sig.ra M. de Gironcoli, lingua inglese: corso base A; aula B, 16.30-17.20, sig.ra M. de Gironcoli, lingua inglese: corso base B; aula B, 17.30-18.20, sig.ra M. de Gironcoli, lingua inglese: III corso.

Giovedì, aula magna via Vassari 22, 16-17.30, prof. F. Bratina, Embriologia del sistema nervoso; aula A, 8.45-11.35, prof.ssa M. Mazzini, lingua spagnola; aula A, 16-16.50, prof. L. Andriani, Evoluzione del pensiero geografico; aula A, 17-17.50, prof.ssa I. Chirassi, Mitologia e pratiche di guerra; aula B, 16-16.50, prof.ssa G. Luser, Biologia delle cellule; aula B, 17-17.50, prof. E. Honsell, Il mondo delle piante; ist. nautico, 16-17.30, prof. P. Steney, I contenuti fisico-matematici delle scienze nautiche.

Venerdì, aula A, 9.30-10.20, sig.ra M. de Gironcoli, lingua inglese: corso base A; aula A, 10.30-11.20, sig.ra M. de Gironcoli, lingua inglese: corso base B; aula A, 11.30-12.20, sig.ra M. de Gironcoli, lingua inglese: III corso; aula B, 10-10.50, sig.ra A. Flamigni, lingua inglese: conversazione; aula B, 11-11.50, sig.ra A. Flamigni, lingua inglese: II corso; aula A, 17-17.50, prof. C. Della Bella, Percezione e intelligenza secondo la Gestalt; aula B, 16-17.15, per. agr. V. Filippi, Corso base di giardinaggio.

Laboratori, aula B, mercoledì 9-11.30, sig. U. Amodeo, Dizione e recitazione; aula C, mercoledì 9-11, sig.ra W. Allibrante, Disegno e pittura; aula C, martedì, giovedì, 16-18, sig. C. Fortuna, Recitazione; aula D, lunedì-giovedì, 17-19, sig. L. Verzier, Attività corale, aula D, martedì, giovedì, 9.30-11.30, sig.ra M. G. Ressel, Pittura su stoffa e vetro; pal. Cus, lunedì-giovedì, 11-12, prof. T. De Monte, Educazione motoria; pal. Cus, martedì-ven., 8-12, prof. S. Belci, Educazione motoria.

Venerdì 1 dicembre, ore 16.30, lezione e visita guidata dalla prof.ssa Fioria al museo Sartorio su «Icone e trittico di Santa Chiara». Prenotazioni e informazioni in sede, sig. Angelo, 10-11.30.

DA OGGI AL MUSEO REVOLTELLA Scuola libera di figura Perizi: iscrizioni al corso 1995-1996

Inizia lunedì 20 novembre, alle 17.30, al museo Revoltella, il corso 1995-1996 della Scuola libera di figura «Nino Perizi», affidato anche quest'anno dal Curatorio al prof. Vittorio Porro. Le iscrizioni sono aperte da oggi alla segreteria del museo Revoltella (via San Giorgio 3), dalle 10 alle 12. La scuola, diretta fino a due anni fa da Nino Perizi, l'artista scomparso a cui l'amministrazione comunale ha

intitolato questa istituzione, rappresenta un'opportunità per studenti e adulti di apprendere una tecnica e di lavorare a contatto con le opere del museo. Il corso si svolge in due cicli trimestrali (novembre-febbraio; marzo-maggio) a cui potranno iscriversi un massimo di 30 persone. Il costo è di 200 mila lire da versare alla tesoreria comunale. Informazioni al Revoltella, alla segreteria, al 300938.



Erano insieme in prima media nel lontano 1938

Si incontrarono in prima media nel lontano 1938; si sono ritrovati in fraterna amicizia per ricordare e festeggiare. Nella foto, da sinistra, in piedi, Silvano Degrassi, Duilio Maiola, Tullio De Calò, Sergio Sandrin, Sergio Giachin, Vasco Livon, don Giovanni Torre, Brunello Nordio, Vitorio Gasparini, Renato Innocente, Seduti, Luciano Vivarelli, Ennio Giglio, Tullio Lazzari, Archimede Crozzoli, Carmine Delise, Enrico Giustina, Silvio Mazzarò, Bruno Vidonis, Stelio Rosa, Mario Nasciguerza.

ELARGIZIONI

Timeus 60.000 pro Agmen.

— In memoria di Ugo Finzi da Claudio e Clara Rech 50.000 pro Ass. Amici del cuore.

— In memoria di Natalina Flaccio ved. Zago da Ada, Arianna, Ester, Evelina, Gianna, Jole, Lina, Lilliana, Marisa, Mirella, Uccia e Valnea 130.000 pro Agmen.

— In memoria di Nerina Jerman in Pelos da Tina D'Acquino e Miro Fekeza 50.000 pro Ass. Amici del cuore.

— In memoria di Narciso Fonda da Ines Tamaro e famiglie Ciacchi, Bensi e Grasso 100.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Annamaria Gasperini Bradassi da

Franco e Tullio Stravisi 100.000 pro Agmen.

— In memoria di Alvise Gentile da Tina Luccardi Gentile 50.000 pro Coop. A.L.A.

— In memoria dell'amica dott. Mariolina Giordani Tavella da Giorgia Sponza e Gilda Graziadei 100.000 pro Pro Senectute.

— In memoria di Nerina Jerman in Pelos da Tina D'Acquino e Miro Fekeza 50.000 pro Ass. Amici del cuore.

— In memoria di Lidia Mahne Manetti dagli amici Lina e Delfo Komel 50.000 pro Astad.

— In memoria di Rina Margaris da Libera Antonini 50.000 pro Chiesa S. Vincenzo de' Paoli.

— In memoria di Aldo Milos dalla sorella Elda e cognato Federico 60.000 pro Frati di Montuzza (pane per i poveri).

— In memoria di Romolo Minuti dalla fam. Mamei 20.000 pro Pro Senectute; dalle fam. Moschioni, Roici, Toscani, Punis, Malandri e Musco 150.000 pro Airc.

— In memoria della zia Bruna Nicoli dalla fam. Piccini 50.000 pro Ass. Amici del cuore.

— In memoria della zia Renata Oliveri dai nipoti Eugenio e Flavio 100.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria di Giorgio Pinciani da Maria Poggi 20.000

Grum 50.000 pro Centro tumori Lovenati.

— In memoria dello zio Lodovico Pascoli e dei cari defunti dalla nipote Graziella Hrovatin in Zorretto 20.000 pro Frati di Montuzza (pane per i poveri); dalla nipote Annamaria Zorretto 15.000 pro Astad, 15.000 pro Frati di Montuzza (pane per i poveri).

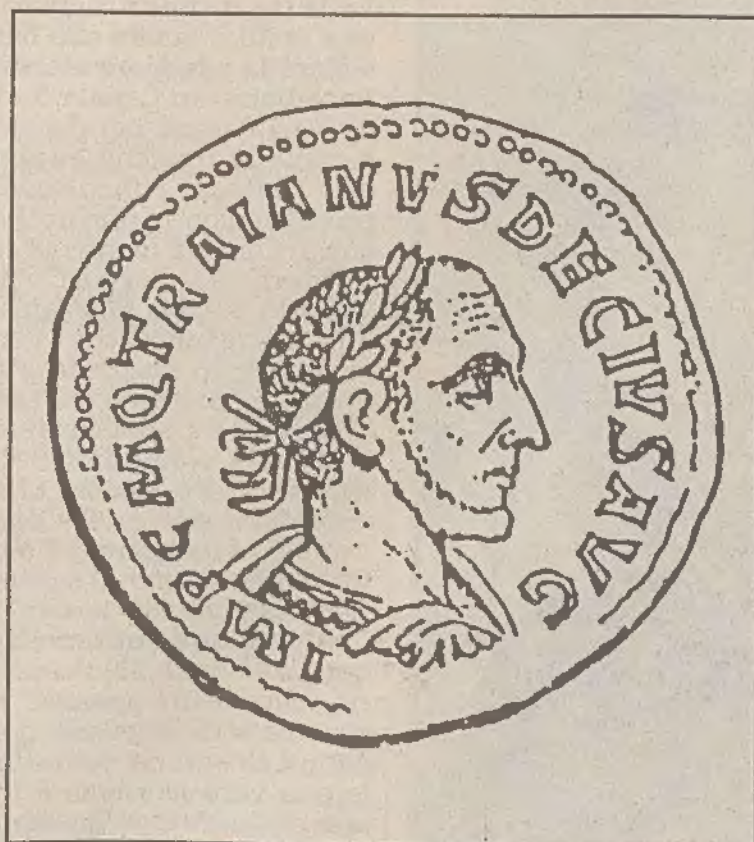
— In memoria di Nerina Pelos da Maria Teresa Zolli 50.000 pro Airc; da G. Sautin 10.000, da I. Brovedani 20.000 pro Astad.

— In memoria del prof. Bruno Petrarin dalla fam. Zanezi 50.000 pro Ass. Amici del cuore.

— In memoria di Giorgio Pinciani da Maria Poggi 20.000

NUMISMATICA

Aureo di Traiano offerto all'asta



offre monete e medaglie dell'età antica, medievale, moderna, comprendenti splendide monete rinascimentali, un rarissimo ambrosino d'oro, importanti rarità del Regno d'Italia, delle Due Sicilie e una collezione di medaglie pontificie.

Fra le medaglie papali spicca un pezzo in oro per l'elezione di Clemente XII (1758-1769), raro e in magnifica condizione (n. cat. 635). La ricca serie di Casa Savoia presenta, al numero 886 uno scudo argenteo da 5 lire (RR, g. FDC) di Vittorio Emanuele II Re d'Italia coniato a Firenze nel 1861. Ai collezionisti di medaglie triestine segnaliamo infine due pezzi argentei per l'edificazione del lazaretto nel 1769 (n. cat. 117) e per il passaggio della Tagliamento e la conquista di Trieste da parte dei francesi nel 1797 (n. cat. 538-539).

Nella foto: aureo di Traiano. Decio. Disegno da: Cohen, «Monete e Medaglie Imperiali», Parigi 1860.

Daria M. Dossi

FANTASIA

«Pocahontas» in gioco

Una gamma di proposte ricreative che si ispirano al nuovo colossale Disney

Manca il lieto fine nel nuovo colossale animato della Walt Disney, «Pocahontas», nei cinema dalla fine del mese e da poco anche tradotto in giochi e libri. Pocahontas è la bella figlia del capo tribù degli indiani Powhatan, che si innamora di John Smith, un colono inglese sbarcato dalla Susan Constant, accusato di aver ucciso il valoroso Kocoumm, suo promesso sposo. Pocahontas salverà il suo innamorato condannato a morte, ma questi dovrà ritornare, da solo, in Inghilterra.

Sono già pronte, dalla Disney libri, le riduzioni del cartone. A stimolare la fantasia dei lettori, grandi e piccoli, la Disney propone qualcosa in più della cartolina stampata e delle semplici figure: un dispositivo elettronico, una tastiera in grado di creare una allegria colonna sonora (collana Sentipò); un pop-up in ogni pagina per materializzare foreste e cascate (biere abito e accessori ai protagonisti del film; un pupazzo incorporato a colori; uno «squeeze», ovvero un pupazzo che si comprime e si allunga premendo la pancia; scenario da costruire ritagliando e incollando le varie forme. Ovviamente non mancano le proposte più letterarie, con illustrazioni tratte dai fotogrammi originali dell'opera.

Dalla Clementoni (che ha stretto un accordo con la Disney) ecco i giochi sul tema degli indiani e sulle

preseppe dei due innamorati. Immane i puzzle da 4 fino a mille pezzi e i cubi per i più piccoli e tra le novità un kit con acquerelli, tavolozza, otto schemi per imparare a colorare e una cornice per appendere il quadro così realizzato. Sempre per i bambini sono spuntate le versioni «Pocahontas» del memory - il classico gioco di memoria che consiste nell'abbinare coppie di figure - e delle carte ispirate alle scene del film.

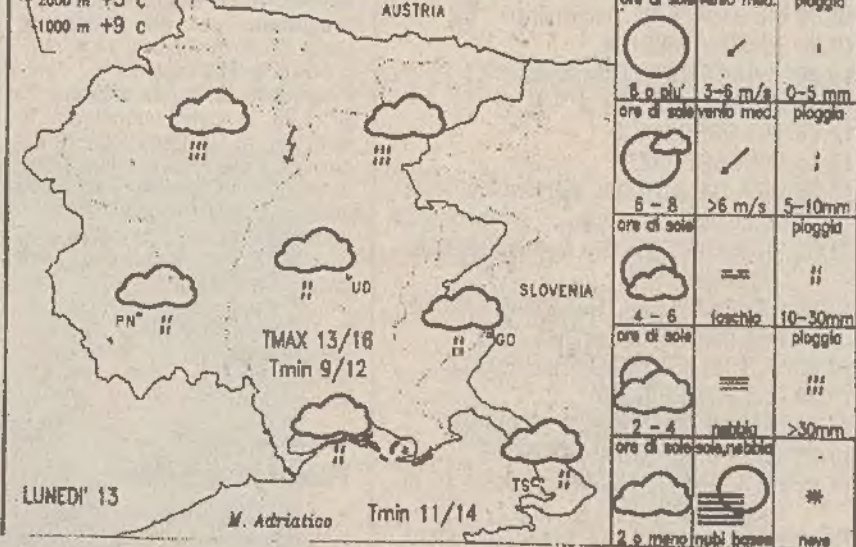
Giochi in scatola sono invece «L'incontro» e «La foresta indiana». Il primo è dedicato ai grandi, dai sette anni in su, l'altro ai più piccoli. «L'incontro» consiste nel far incontrare Pocahontas e John Smith - guadagnando in questo modo preziosi tasselli - prima che Ratcliffe, il comandante inglese, e Capo Powhatan si scontrino in guerra. Inoltre i giocatori devono prestare attenzione agli attacchi di Kocoumm, che cerca di impedire l'amicizia tra i due protagonisti del film.

«La foresta indiana» appartiene invece alla gamma delle proposte ricreative e consiste nel raccogliere il più rapidamente possibile diversi gettoni (figure) di una stessa famiglia. E' un gioco veloce, animato dall'atmosfera e dai personaggi del mondo degli indiani pellerossa, e che, seppur rivolto a un pubblico molto giovane, è in grado di animare una serata anche tra adulti.

ra. ca.

E.R.S.A. - Centro Meteorologico regionale

Previsioni per OGGI con attendibilità 70%



Le previsioni del Centro Ersa sono disponibili anche per telefono componendo il numero 144.114.207 (2540 lire al minuto + Iva).

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE

Il sole sorge alle 7.01 e tramonta alle 16.37. La luna sorge alle 20.55 e cala alle 11.38.

Temperature minime e massime per l'Italia

TRIESTE	13,7	14,7	MONFALCONE	11,9	14,7
GORIZIA	12	14,5	UDINE	11,4	14
Bolzano	n.p.	10	Venezia	9	13
Milano	10	11	Torino	8	11
Cuneo	n.p.	11	Genova	11	12
Bologna	10	11	Firenze	11	18
Perugia	12	14	Pescara	6	13
L'Aquila	4	11	Roma	17	20
Campobasso	10	13	Bari	10	18
Napoli	13	18	Potenza	7	12
Reggio C.	18	20	Palermo	17	21
Catania	10	21	Cagliari	18	22

Tempo previsto per oggi: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana cielo molto nuvoloso, con piogge sparse; tendenza, dalla serata, a progressiva intensificazione della copertura sul settore occidentale, dove le precipitazioni assumeranno carattere esteso e persistente. Saranno altresì possibili locali rovesci o temporali, anche di forte intensità. Sulle due isole maggiori e sulle regioni del medio e basso versante tirrenico nuvolosità irregolare, con possibilità di locali e sporadiche piogge.

Sulle regioni del medio e basso versante adriatico cielo parzialmente nuvoloso.

Temperatura: senza variazioni di rilievo.

Venti: ovunque moderati meridionali, con rinforzi di burrasca sulle regioni di ponente.

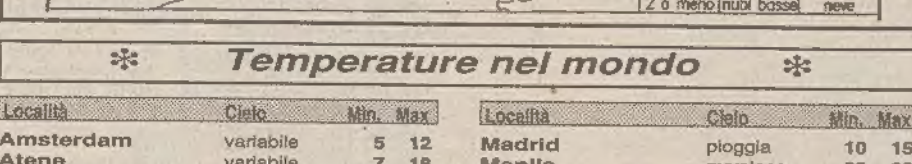
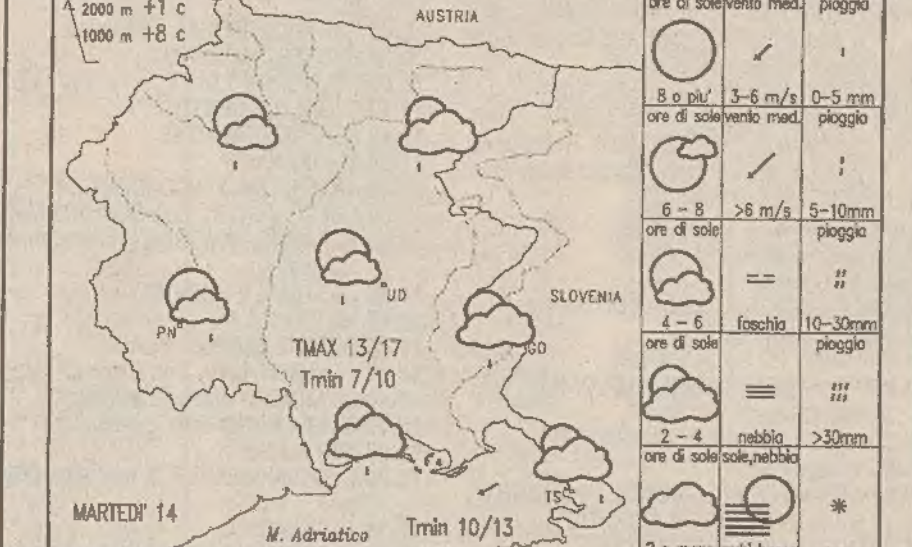
Mari: mosso l'Adriatico; da molto mosso a localmente agitati gli altri mari, con possibili mareggiate lungo le coste esposte.

Previsioni a media scadenza.

DOMANI: sulle regioni nord-occidentali e sulla Toscana cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni estese e persistenti, localmente temporalesche, anche di forte intensità. Su tutte le altre regioni cielo da nuvoloso a molto nuvoloso.

E.R.S.A. - Centro Meteorologico regionale

Previsioni per DOMANI con attendibilità 70%



Località	Cielo	Min.	Max.	Località	Cielo	Min.	Max.
Amsterdam	variabile	5	12	Madrid	pioggia	10	15
Atene	variabile	7	18	Manila	nuvoloso	22	32
Bangkok	pioggia	25	32	La Meca	variabile	24	37
Barcellona	pioggia	16	20	Montevideo	variabile	9	22
Belgrado	nuvoloso	5	12	Montréal	np	np	np
Berlino	nuvoloso	0	7	Mosca	nuvoloso	-11	-6
Bermuda	variabile	20	22	Nicosia	sereno	3	17
Bruxelles	sereno	8	17	Olo	sereno	-7	2
Buenos Aires	sereno	15	28	Parigi	sereno	np	np
Caracas	nuvoloso	-10	2	Rio de Janeiro	pioggia	22	28
Chicago	nuvoloso	4	7	San Francisco	variabile	10	22
Copenaghen	variabile	4	11	San Juan	sereno	23	31
Costanza	sereno	8	16	Santiago	sereno	11	26
Gerusalemme	nuvoloso	-4	1	San Paolo	pioggia	18	24
Helsinki	sereno	20	25	Seul	sereno	7	14
Honolulu	variabile	24	31	Singapore	pioggia	23	31
Istanbul	nuvoloso	6	12	Stoccolma	nuvoloso	-6	2
Il Cairo	sereno	14	25	Tokyo	sereno	9	16
Johannesburg	sereno	10	27	Toronto	neve	-2	12
Kiev	nuvoloso	0	3	Vancouver	variabile	5	11
Londra	variabile	12	15	Varsavia	variabile	-2	5
Los Angeles	sereno	14	28	Vienna	nuvoloso	1	5

VENITE A VEDERE LE NUOVE OPERE SUZUKI.



elleauto srl GORIZIA VIA III ARMATA 99-101 Telefono 0481-520632

MOVIMENTO NAVI A TRIESTE



TRIESTE - ARRIVI				TRIESTE - PARTENZE			
Data	Ora	Nave	Prov.	Data	Ora	Nave	Destinaz.
13/11	5.00	Pa EVER GLORY	Valencia	13/11	10.00	It ZAGARA	ordini
13/11	5.00	Gr NISSOS THERASSIA	Ras Lanuf	13/11	10.00	It SOCAR 5	Montefalcone
13/11	6.00	Ct KAPETAN VJEKO	Ploce	13/11	14.00	It SOCAR 4	Ancona
13/11	6.00	Ma ADRIATIC QUEEN	Beirut	13/11	14.00	Ma HRVATSKA	Koper
13/11	20.00	Ma SEAWIND II	Tuapse	13/11	14.00	Ma ADRIATIC QUEEN	Ravenna
				13/11	18.00	Ct KAPETAN VJEKO	Koromano

CONCESSIONARIO UFFICIALE CHRYSLER Jeep

NUOVI MODELLI '96 2.5 TD - 4.0 - 5.2



GORIZIA VIA III ARMATA 99-101 Telefono 0481-520632

I GIOCHI

ORIZZONTALI: 1 Destrezza, valentia - 7 In seguito - 10 Pregio o costo - 11 La città di Toscana - 13 Elettricità - 14 Classico ballo viennese - 15 Giunti... via coccina - 16 Crocetta aritmetica - 17 Si fraziona in minuti - 18 Articolo plurale - 19 Non serve metterlo... davanti ai buoi - 21 Iniziali di Boito - 22 Suez... senza sponde - 23 Altura presso Gorizia detta pure Monte Calvario - 24 Consumato dagli agenti atmosferici - 25 Iniziali di Folengo - 26 Prime per Rostov e Jena - 28 Centro in provincia di Brescia - 29 La West del vecchio cinema - 30 Il più piccolo complesso - 32 Scritta sul dollaro - 33 Il capo estremo dell'America meridionale - 34 Non soggetto libero - 36 Nilla, la regina della nostra canzone - 37 Superiore di monastero - 38 Lo scrittore di Eugenia Grandet - 39 La Yok che canta - 40 Antico magistrato romano addetto ai banchetti sacri.

VERTICALI: 1 Movimento artistico innovatore - 2 Privo di originalità - 3 Antichi schiavi spartani - 4 Premi verbali... in Lombardia - 5 Mendicava a Itaca - 6 In catene - 7 Il colore della nostra tv - 8 Grammatica usata per la birra - 9 Antica colonia calcidese della Sicilia - 11 Portato... a tremare - 12 Favoloso uccello che, bruciato, si sorgeva ogni 500 anni - 14 Segni di punteggiatura - 16 Il Padre di Gavino Ledda - 19 Transenna... umana - 20 Prezioso in pepite - 23 Edggar Allan scrittore - 25 Il re della giungla - 27 Un gigantesco aereo - 28 Ragazzo a bordo di velieri - 31 Ne è capitale Mascate - 33 Il fisiologo inglese premio Nobel nel 1922 - 35 Il nome di Ughini - 36 Stazione turistica e centro industriale della Francia - 38 Iniziali di Pizzuli.

SCIARADA A SCARTO (2,3/5=1,8)
Premier severo
Regge con ferro braccio e sa operare con onor. Non si vede come faccia, ma di frutti ne ottiene a profusione: garantito al ritorno.
Ser Vilgelmio

SCARTO (6/5)
La casa delle cattive sorelle
Fra loro, in casa, c'è chi fraternizza e, in generale, l'ordine assicura: con «becchi», innanzi tutto, in brutte acque affrontano, di punta, ogni avventura.
Fra Bombetta

SOLUZIONI DI IERI
Cambio d'iniziale: clivo; ulivo.
Indovinello: la manicure.

Cruciverba

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
31	32	33	34	35	36	37	38	39	40

ENIGMISTICA 100 pagine di giochi e rubriche Ogni mese in edicola

OROSCOPO

Ariete 21/3	Gemelli 20/5	Leone 22/7	Bilancia 23/9	Sagittario 23/11	Aquario 21/1
Toro 21/4	Cancro 21/6	Vergine 24/8	Scorpio 23/10	Capricorno 22/12	Pesci 20/2

Ariete: Il lavoro non presenta sorprese e potrete concludere pacatamente nel corso della giornata. Un incontro interessante per chi non ha legami.

Gemelli: Vale la pena di tentare la fortuna, potrebbe riservarvi piacevoli sorprese. Potrete riconquistare la serenità in amore evitando decisioni affrettate.

Leone: Nel lavoro continuerete a essere interessanti e la giornata si presenterà abbastanza semplice. Insoddisfazioni pericolose in amore.

Bilancia: Qualche piccolo contrattacco da prendere con filosofia. Nelle relazioni amorose un atteggiamento troppo duro non favorisce i nuovi incontri.

Sagittario: Negli affari siete ad una svolta positiva, decidetevi senza indugiare ancora a lungo. In amore la vostra sensibilità sarà motivo di delusione.

Aquario: Nel lavoro dovrete adattarvi alla situazione in evoluzione, vi costerà qualche sacrificio ma vi gratificherà. In vista una schiarita in amore.

Toro: Giornata interessante e molto proficua per chi esercita un'attività intellettuale. Nei progetti personali potrebbe esserci un po' di scoraggiamento.

Cancro: Per gli affari siete ancora in un periodo di adattamento. Vita sociale importante e in evoluzione. In amore siete ad un bivio ma mantenete la calma.

Vergine: Nonostante la situazione professionale sia complessa troverete gli appoggi giusti e otterrete riconoscimenti. In amore vi sentite soffocare.

Scorpio: Nella sfera lavorativa qualche maligno cercherà di mettervi in cattiva luce. Negli affetti vi attende un periodo di cambiamenti radicali.

Capricorno: Accettate gli obblighi della vita sociale anche perché potreste averne un ritorno economico vantaggioso. La vita sentimentale è in primo piano.

Pesci: La situazione è intensa e interessante da diversi punti di vista. In amore e nelle relazioni sociali usate tutto il carisma in vostro possesso.

TEATRO: UDINE

L'Avventura prende il via

Servizio di

Daniela Volpe

TRIESTE — «È raro, nel dramma borghese, incontrare un personaggio di giovane donna così "esplorato". Maria è tratteggiata da Svevo con veri colpi di genio: nei repentini passaggi d'umore, nei conflitti interiori, nei turbamenti... è, insomma, talmente realistica, che pare quasi di conoscerla». Patrizia Zappa Mulas descrive così il suo personaggio, quella «Maria Tarelli, violinista», decisamente insolita nella galleria dei personaggi sveviani: talmente «schietta e franca, da spezzare l'ovattata atmosfera borghese che la circonda. È un ruolo — prosegue l'attrice — di estrema attualità: perché l'autore, favorito forse dall'emancipazione della sua città, ha intuito e messo a fuoco le sofferenze e i travagli di una donna, che sceglie di anteporre la carriera e il successo alle sicurezze della famiglia. Maria è un personaggio mu-tuvelissimo, sorprendente: è simpatica, persino buffa, per certi aspetti; sul palcoscenico, spero di poter restituire al pubblico le mie impressioni».

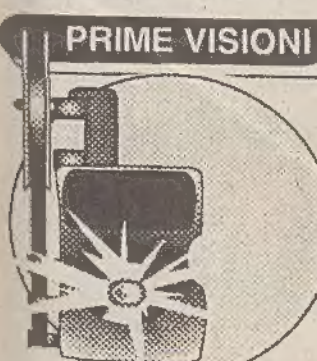
Debutterà questa sera, al Teatro delle Mostre di Udine, «L'avventura di Maria», per la regia di Nanni Garella, dal testo di Italo Svevo: la nuova produzione firmata dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia rappresenta non solo l'ultimo tassello di un progetto triennale sulle origini e la crisi del dramma borghese, ma, soprattutto, l'inizio di un ciclo dedicato alla drammaturgia sveviana.

In scena, accanto a Patrizia Zappa Mulas, sarà Gabriele Ferzetti, nel ruolo dello zio di Maria, protagonista per la prima volta di un allestimento prodotto dallo Stabile regionale: «È un ruolo, per la verità, non molto positivo, il mio — spiega Ferzetti —. Lo zio cerca di illudere Maria, convincendola del suo talento, delle sue possibilità, mentre la giovane è, in realtà, un musicista piuttosto mediocre. Centrale, nel testo, è naturalmente il conflitto della donna, fra il suo lavoro e il desiderio di una vita familiare alla quale ha rinunciato. Il nostro lavoro — prosegue l'attore — ha incontrato qualche difficoltà nell'approccio con la lingua letteraria utilizzata da Svevo: è necessaria molta abilità, per rendere intelleggibili alcune battute, alcune atmosfere del testo».

«Ogni battuta diventa, infatti, una sorta di dialogo con se stessi — interviene Patrizia Zappa Mulas —. Per questo è necessario conservare un certo distacco: la lingua di Svevo non riproduce un parlato naturale, esprime piuttosto un modo di raccontarsi; d'altra parte, sulla letteratura di Svevo si allunga inevitabilmente l'ombra della psicoanalisi: "L'avventura" di Maria non è solo un viaggio sentimentale, una relazione; è soprattutto un'avventura nella mente della protagonista; lo stesso procedimento narrativo che Svevo mise a punto nella più famosa "Coscienza di Zeno».

«Anche nelle opere teatrali — spiega infatti Nanni Garella, nelle note di regia — Svevo trasferisce la tecnica del grande romanzo del Novecento: fa parlare le persone e le cose attraverso l'arte di starle a guardare, a lungo e in profondità, tanto da non riconoscerle più soltanto come fenomeni "oggettivi", ma come soggetti di racconto».

Interpretato anche da Gianni De Lellis, Giorgio Lanza, Umberto Raho, Stefania Stefanin, Riccardo Maranzana, Barbara Trost e Daniele Bonnes, «L'avventura di Maria» si replicherà a Udine, per la stagione di prosa del Teatro Club, fino al 17 novembre. Dopo le tappe di Cividale (18 novembre) e San Vito (domenica 19), lo spettacolo inaugurerà il 22 novembre il cartellone dello Stabile al Politeama Rossetti, dove resterà in scena fino al 3 dicembre.



CINEMA/RECENSIONE

«Fumo di Londra» anni Novanta

Paolo Villaggio, diretto dai Vanzina, in una catastrofica «full immersion»

IO NO SPIK INGLISH
Regia di Carlo Vanzina
Interpreti: Paolo Villaggio (Italia, 1995)

Recensione di
Paolo Luzzi

Vi ricordate il formidabile Sordi di «Fumo di Londra»? Bardato con bombetta e ombrello a coronamento del suo sogno anglofilo, fermato rumorosamente da una famiglia italiana per delle informazioni, rispondeva sdegnato: «No, non facciamoci sempre riconoscere». Lo sfondo tipicissimo era quello del Tower Bridge, e i Vanzina, in questo «Fumo di Londra» anni Novanta, usano quasi la stessa inquadratura per mostrarci Villaggio che senza alcuna dignità si fa «riconoscere», agitando due dita a mo' di forchetta per chiedere un piatto di amati spaghetti.

Lontani per fortuna dalla formula toga & pernacchie di

«S.P.Q.R.» (ma chissà cosa ci riser-
va il natalizio «Selyaggi»), i Vanzina
(Carlo regista ed Enrico sceneg-
giatore) ritrovano il piacere della
confezione, del ritmo rilassato,
della cinefilia, che ogni tanto car-
atterizza qualche loro prodotto
più personale. Come per «Sapore
di mare» e «Sognando California»
(lodato da Kezich), anche «Io no
spik inenglish» nasce dalla nostalgia
e dalla loro esperienza di figli di
papa, spediti nei college inglesi a
digerire regole e pronuncia del ve-
ro esperanto. E allora ecco qui de-
scritta l'odiosissima vita quotidiana
in una scuola-villa del verde
Surrey, coi prati ordinati e fioriti,
coi rampicanti che occhieggiano
dalle finestre, con gli orari milita-
reschi del «dinner» e del «lunch».

Protagonista di questa catastro-
fica «full immersion» è il nuovo
Paolo Villaggio, ora compagno e
buon amico dei bambini dopo
«Io speriamo che me la cavo». Qui
Fantozzi si chiama Sergio Colombo,
è un assicuratore di Albenga

«Ci passa la Milano-Sanremo!»,
ed è minacciato di licenziamento
perché non sa leggere i fax in in-
glese dei padroni della compa-
gnia. Insomma, gli manca il
«know how». Così Colombo scuce
10 milioni per 4 settimane di vita
inglese, ma arrivato a destinazione
si trova in una classe di ragaz-
zini.

Inevitabilmente punteggiato di
fastidiosi ovi, il film però si
salva nelle piccole osservazioni
sul colore locale, e nella sicurezza
con cui Villaggio regola le uscite
del suo repertorio, con una sag-
gezza da vecchio Totò. C'è forse
un levarsì la maschera, forse una
vera improvvisazione, dietro qual-
che suo burbero e più libertario
sketch.

Rivolto al pubblico dei giovanis-
simi, il film presenta nella classe
di Villaggio alcuni lanciatissimi
caratteristi junior, come Matteo
Dondi (105 spot), e soprattutto il
ciccione Mario Bianco, candidato
a «Fantozzino», il film su Fantoz-
zi bambino pensato dai Vanzina.



Paolo Villaggio attorniato dai compagni di classe nel manifesto del film «Io no spik inenglish».

LIRICA

La «Carmen» a Treviso

TREVISO — Domani al Comunale di Treviso andrà in scena «Carmen» di Bizet con la regia di Hugo De Ana e l'orchestra Filarmonia Veneta diretta da Peter Maag. Ne saranno interpreti i vincitori del Concorso «Toti Dal Monte», tra cui, la georgiana Maia Ghrzeze (Carmen), la slovacca Andrea Dankova (Micaela), la veronese Daniela Citino (Frasquita) e lo slovacco Martin Babjak che sarà Escamillo.

MUSICA/PORDENONE

Pop per ballare e pensare

Ottimo concerto dei «Gene», gli alfieri della nuova onda britannica



Da sinistra, il bassista Kevin Miles, il batterista Matt James, il cantante Martin Rossiter (in primo piano) e il chitarrista Steve Mason: cioè, i Gene.

MUSICA/DISCO

Gli Stones tra live e virtuale

ROMA — I Rolling Stones sono torna-
ti sulla strada del puro rock 'n' roll.
E' uscito, infatti, in questi giorni
«Stripped», l'album che segna l'ap-
prodo degli Stones nel regno
dell'unplugged. «Stripped» è stato in-
fatti registrato dal vivo al «Paradiso»
di Amsterdam e all'«Olympia» di Pa-
rigi e durante alcune prove di studio a
Tokyo e Lisbona. Quattordici i brani
in scaletta, tra i quali spicca una ver-
sione di «Like a Rolling Stone» di Bob
Dylan, già diventata un piccolo clas-
sico.

Più che di un album acustico, nella
tradizione della serie «unplugged», si
tratta di un disco essenziale, che ri-
porta i Rolling Stones vicino alle radici
di quel rock del quale hanno con-
tribuito a edificare la leggenda. Dal
repertorio firmato Jagger-Richards, i
«Glimmer Twins», sono state inserite
«Street Fighting Man», «Angie», «Wild
Horses», «Let It Be», «The Spider
and the Fly», «I'm Free», «Sweet Vir-
ginia», «Dead Flowers». Dai classici
provenivano «Not Fade Away» di Bud-
dy Holly, «Love in Vain» di Robert
Johnson e «Little Baby» di Willie
Dixon.

«Stripped» giunge alla conclusione

del «Voodoo Lounge Tour», la tournée
che, dopo una partenza in sordina,
ha registrato incassi vertiginosi e ha
dimostrato come il rock non possa
ancora fare a meno dei Rolling Sto-
nes.

L'album vede, accanto a Mick Jag-
ger, Keith Richards, Ron Wood e
Charlie Watts, Darryl Jones al basso,
il fido Chuck Leavell alle tastiere. A
loro si aggiunge una sezione di fiati
guidati da Bobby Keys, un fedelissi-
mo, da Bernard Fowler e Lisa Fi-
scher ai cori e, in «Shine a Light»,
Don Was che è anche il produttore
dell'album.

Come sempre per gli Stones sul pia-
no musicale vale la classica formula
«it's only rock 'n' roll», ma non si
può dimenticare che parte della re-
gole del rock sono state scritte proprio
dai Rolling Stones. Questa volta però
c'è anche qualcosa di più: il cd è
stampato in modo tale da offrire ai
possessori del lettore cd-rom la pos-
sibilità di entrare nei testi delle canzo-
ni, consultare la discografia essen-
ziale del gruppo, accedere a due sequen-
ze video, una versione di «Shattered»
eseguita da Keith Richards e Ron Wo-
od e una di «Tumbling Dice» interpre-
tata da Mick Jagger.

Dall'inviato

A. Mezzana Lona

PORDENONE — Il grun-
ge è solo un ricordo di-
sperso nel tempo. Il ter-
rorismo noise-industria-
le, tendenza effimera a
combustione rapida. La
gente, adesso, preferisce
ascoltare una bella dose
di Britpop. Pop britanni-
co, altamente affascinosa,
come quello dei Gene,
che sabato sera hanno
fatto tappa al «Velvet»
di Gais di Aviano per
un concerto organizzato
da Rock Alliance di Por-
denone.

Carini, leggerini, per
niente indispensabili?
Non credete a chi mette
in giro queste maldicen-
ze. Anzi, i Gene, dal vi-
vo, hanno permesso di
capire perché il Britpop
sta ritornando così pre-
potentemente di moda.
Facendo vendere a grup-
pi come Oasis, Blur, El-
astica, Supergrass, Pulp,
Black Grape, Menswear,
centinaia di migliaia di
dischi.

I Gene, e con loro mol-
te altre band inglesi,
non arrivano dall'iper-
spazio. Sembrano com-
pagni di scuola, amici
del sabato sera, ragazzi
della porta accanto.

Compongono canzoni di
breve durata, molto orec-
chiabili, che ti fanno
muovere i piedi anche
se porti scarpe da sci.
Non si «tiranano» come i
divi americani. Vien da
pensare che, se una loro
fan li invitasse a cena,
sarebbero disposti a usci-
re con lei.

Eppure, non sono
quattro scemotti del vil-
laggio. Anzi, gli alfieri
del Britpop sanno in-
farcire canzoni in appa-
renza frivole e voluttu-
se di frasi più fosche. Dan-
do voce al male di vive-
re. Al disagio di tanti ra-
gazzi ingabbiati dentro
grandi e piccole città. Al
«l'incapacità di amare,
di capire, di parlare. Di
stare in mezzo agli altri».

Basta ascoltare le
canzoni dei Gene, per
rendersene conto.
«Sleep well tonight», che
al «Velvet» la band ha
proposto ai suoi fan co-
me primo bis, parla di
violenza urbana. Di gen-
te che vive, in quartieri
dormitorio, guardando
sempre alle spalle:

«We'll see blood soon,
when the night's thro-
ugh». «Left-handed» è
una canzone sulla diffi-
coltà di essere omose-
suali («But smile, you're
not the only one»).

Certo che un concerto
dei Gene lo si può gusta-
re anche senza sintoniz-
zarsi con i messaggi. E
allora «Haunted by
you», «Truth rest your
head», «Be my light, be
my guide», «Your love, it
lies», «A car that sped»,
«In the city» e la nuovis-
sima «Save me, I'm scar-
red» diventano «pop-
song» perfette per un
pubblico che vuole balla-
re, scatenarsi, cantare
in coro.

Pur avendo un solo di-
sco, «Olympian», e una
mancanza di singoli alle
spalle, i Gene reggono al-
la grande l'impatto «li-
ve». Steve Mason e Ke-
vin Miles, con chitarra e
basso, non giocano mai
a strafare. Non cercano
i riflettori per far vedere
quanto bene sappiano
suonare. Matt James,
impegnato a pestare
tamburi e piatti, si rive-
la una macchina da rit-
mo oliata e precisa.

Un discorso a parte
merita il cantante, Mar-
tin Rossiter. Dicono che
sia un replicante del Mar-
tinez, grande e indi-
menticabile leader degli
Smiths. Solo perché da
lui ha ereditato alcune
intonazioni vocali di si-
curo effetto. Ma la voce
dei Gene brilla di luce
propria. Ha carisma, fa-
scino. Presenza scenica
tenera e tormentata al
tempo stesso. E a chi tra
il pubblico, credendo di
fargli un favore, urla
«Dov'è Morrissey? Chi è
Morrissey?», lui risponde
serafico: «Qui non c'è.
Se volete cercatelo altrove».

Passeranno rapidi co-
me una folata di vento,
Rossiter e soci? Azzarda-
re risposte è sempre ri-
schioso. Ma, in fondo,
importa ben poco vatici-
nare quanti anni, e
quanti album, durerà il
fenomeno Gene. Perché,
come ha detto John
Zorn, il santone del-
l'avanguardia america-
na, la musica, ormai, as-
somiglia a un bubble-
gum. Lo mastichi, lo as-
sapi, lo sputi. E, dopo
un po', ricominci.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO COMUNALE «GIU-
SEPPE VERDI» - Stagione
lirica e di balletto 1995/96.
Campagna abbonamenti:
richieste nuovi abbonamenti
fino al 2 dicembre. Biglette-
ria della Sala Tripcovich (og-
gi riposo), università e circoli
aziendali.

TEATRO COMUNALE «GIU-
SEPPE VERDI» - Stagione
sinfonica d'autunno 1995
- Sala Tripcovich. Vendita
dei biglietti per tutti i concerti
alla biglietteria della Sala Tri-
pcovich (oggi riposo).

TEATRO COMUNALE «GIU-
SEPPE VERDI» - in colla-
borazione con «Trieste
Contemporanea» sezione
Musica Trieste Prima. Mer-
coledì 15 novembre, ore
20.30. Sala Auditorium del
Museo Revoltella. Concerto
di Chromas Ensemble. Dire-
ttore Adriano Martinoli. Musi-
che di Pärt, Berio, Dallapic-
cola, Gubaydullina, Stefa-
ni, Dancanov, Biglietteria della
Sala Tripcovich (oggi ripo-
so) e dalle 19.30 del giorno
del concerto Biglietteria del-
la Sala Auditorium.

TEATRO STABILE - POLITE-
AMA ROSSETTI. Da oggi
inizierà la stagione per «L'av-
ventura di Maria» di Italo
Svevo e «Le ultime lune» di
Furio Bordon.

TEATRO STABILE - POLITE-
AMA ROSSETTI. Stagione
di prosa 1995/96. Sottoscri-
zioni abbonamenti presso Bi-
glietteria del Teatro (8.30-19.30, feriali), Bigliet-
teria di Galleria Protti
(8.30-12.30 e 16-19, feriali)
e presso aziende, scuole e
università.

TEATRO MIELA. «Trieste
Contemporanea» - Effetto
Cinema. Oggi, evento spe-
ciale ore 21: «Lumière
Telerosek» (Ricordi di luce)
di A. Szirtes, 1994, Ungheria, 90', sott. it. Al piano Fe-
renc Darvas. Seguendo le
orme dei leggendari fratelli
Lumière il regista presenta
alla serata utilità tecniche di
ripresa e apparecchiature
d'epoca. Ingresso libero.

1.a VISIONE
AMBASCIATORI. 17.30,
19.45, 22. «Die hard - duri a
morire» di John McTiernan
con Bruce Willis, Jeremy
Irons e Samuel L. Jackson.
Dolby digital. Ultimi giorni.
Da giovedì: «Mortal kom-
bat».

ARISTON. Commedia senti-
mentale con Julia. Ore 16,
18.05, 20.10, 22.15: «Qual-
cosa di cui parlare» di Las-
se Hallström (Buon comple-
anno Mr. Grape) con Julia
Roberts (Pratley Woman),
Dennis Quaid, Kyra Se-
dwick, Robert Duvall, Ge-
na Rowlands. Diverse, com-
muove e ha successo la
commedia sentimentale del-
l'anno. Un film per tutti. Ulti-
mi giorni.

ARISTON. Mattinate per le
scuole. Fino a giovedì 16
novembre il film-capolavoro
sulla guerra di Spagna:
«Terra e libertà» di Ken Loach.
Ingresso L. 7000, prenotare
tel. 304222 (ore 16-21).

SALA AZZURRA. Ore 17.40,
19.50, 22: «Il buio nella men-
te» (La Cérémonie) di Claude
Chabrol, con Sandrine
Bonnaire e Isabelle Hup-
pert. Coppa Volpi per la mi-
gliore interpretazione femmi-
nile al Festival di Venezia.
Da lunedì a venerdì ingre-
so al primo spettacolo L.
7000.

GORIZIA

CORSO. 18, 20, 22: «Mortal
kombat» con Christopher
Lambert.

VITTORIA. 18, 20, 22: «Nine
months - Imprevisti d'amo-
re», con Hugh Grant e Ro-
bin Williams.

NAZIONALE

IL FUTURO E' GIA' QUI!
da WILLIAM GIBSON padre del Cyberpunk



IRRESISTIBILE E DIVERTENTISSIMO!



ULTIMI GIORNI DEL CAPOLAVORO DELLA DISNEY

SOLO 2 SPETTACOLI: ORE 16.15 e 18

LIRICA/NEW YORK

Ma Luciano Pavarotti è ancora «il Re del Do di petto»?

NEW YORK — Colpito da una
«influenza invernale» Luciano
Pavarotti ha, infine, cancellato
la replica di sabato della «Figlia
del Reggimento». Il prossimo
appuntamento del tenore italia-
no con il pubblico della Metro-
politan Opera è per mercoledì.
Non è la prima volta che Pa-
varotti è costretto a cancellare
una replica per motivi di salute.
«Succede a tutti - ha detto la
segretaria del cantante, Nicolet-
ta Mantovani - a lui capitò nel
1983, dopo il debutto nella
Bohème: cancellò la seconda re-
plica ma poi andò tutto benissimo.
Tuttavia, - ha aggiunto - la
sua sfida l'ha vinta, cantando
la parte di Tonio la sera della
prima».

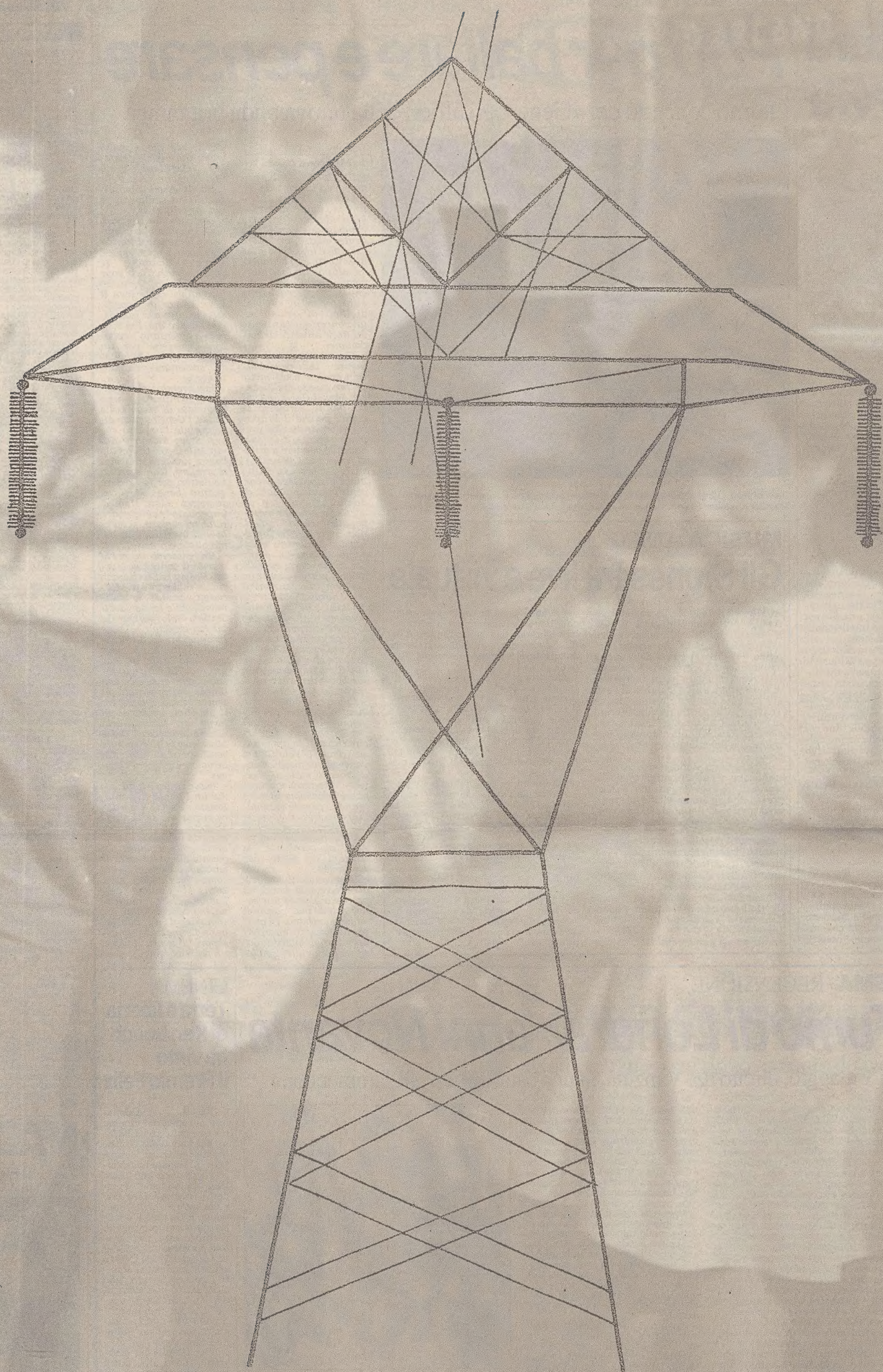
La recita di sabato scorso era
molto attesa nel mondo della
musica: «Reclamando a sé il
ruolo di Tonio 22 anni dopo la
trionfale «performance» del
1973 - aveva scritto venerdì il
«New York Times» - Pavarotti
ha consapevolmente imposto a
tutti di fare un paragone con il
Luciano più giovane».

Il confronto è stato inevitabi-
le mercoledì scorso, quando il
cantante ha «steccolato» nel pri-
mo degli otto «do di petto» in-
seriti da Donizetti nella difficilis-
sima aria «Pour Mes Amis» alla
fine del primo atto (ed era stato
sostituito, come poi sabato, da
Jean Luc Viala). Nella produzio-
ne del Met il brano era stato
adattato alla voce del sessan-

tenne cantante abbassandolo di
mezza ottava, da Do maggiore a
Si maggiore.

Pavarotti era arrivato a New
York alla fine di ottobre già sot-
to antibiotici. Il medico - ha det-
to Nicoletta Mantovani - gli ha
prescritto di continuare con la
cura e gli ha dato delle vitami-
ne. «In 27 anni che canta da noi
non ha mai voluto che si annun-
ciasse al pubblico, prima della
recita, che stava male», aveva
detto venerdì il direttore del
Metropolitan Joseph Volpe sot-
tolineando che, da questo pun-
to di vista, il tenore di Modena
è un raro esempio di professio-
nalità: «Come lui ce ne sono po-
chi: l'anno scorso ha cantato la
Tosca con la tonsillite e la feb-
bre a 40°», ma il pubblico non lo
è mai venuto a sapere».

I riflettori sono puntati ade-
sso sulla serata di mercoledì 15
novembre e sulle quattro recite
successive, il 18, 22, 25 e 28 no-
vembre mentre i mass media
americani continuano a interro-
garsi: Pavarotti è ancora «il Re
del Do di petto»? Era stato lo
stesso cantante che aveva rialza-
to la posta con una recente
intervista: «Ho scelto di canta-
re la parte di Tonio per i miei
60 anni perché credo di essere
pazzo», aveva detto il tenore ag-
giungendo: «Ma questa è una
delle ragioni perché la gente
viene a vedermi: sa che sono su
una fune e che potrei sempre
cadere».



Elettrotecnica
CEODEK